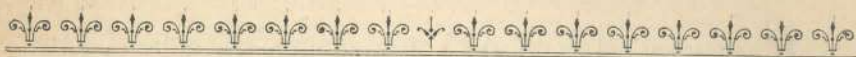
ORIGINE E PROGRESSO
DELLA
LINGUA ITALIANA IN MALTA
OSSIA
LA LINGUA NAZIONALE DEI MALTESI

Documenti inediti ed Appunti Storici

DI

ANTONIO CINI

CATANIA
COI TIPI DI GIUSEPPE RUSSO
1903

PREFAZIONE

Quando s' accentuò la lotta epica del partito nazionalista maltese (lo chiamo « partito » ma è tutta la coscienza dell' isola che insorge) contro le forme tirannesche dell' imperialismo britannico, deneganti giustizia e fede ai patti, che per un secolo avevan governato l' occupazione inglese di quest'isola *non inglese* — ebbi la rara ventura di stringermi in relazione d' intendimenti e di affetti colle più spiccate individualità di Malta. Cito il venerando Avv. Fortunato Mizzi fra i seniori, Arturo Mercieca, Ruggero Caruana, A. Levanzin fra i giovani. Ed essi vennero sul suolo siculo, e tutta la gioventù studiosa maltese seguì, e le loro società musicali furono fra noi: e i giovani nostri recaronsi a Malta.—Feste di fratelli più che di ospiti, comunioni spirituali di fremiti, di voti, di speranze; dove non l' ombra di infingimenti, nè di egoismi politici, di irredentismi od altro infiltravasi, ma la sola condivisa sete di giustizia e di libertà, ugualmente invocata da genti mediterranee della stessa famiglia, della stessa fede, della stessa lingua.

E appunto pel fatto della lingua (che la volontà liberticida di Chamberlain pretende risolvere in odio ai Maltesi ed alla Ragione storica) io m' ebbi i primi pregevolissimi lavori a stampa di Antonio Cini, patriota esimio ed immacolato; e, dopo i suoi lavori, le sue lettere, che quei lavori e quell' apostolato spiegavano a me, da lui non conosciuto, ma ch' egli aveva intuito schietto e convinto amico della causa nobilissima, cui egli, il Cini, aveva dedicato tutto sè stesso.

Onde fra me e codesto degnissimo seguì una corrispondenza nudrita, nella quale ci apprezzammo a vicenda nelle intenzioni e nelle aspirazioni. Curioso fenomeno di anime, che può e sa costituire a distanza vincoli saldi e cementati di stima, di fratellanza e d' affetto, fra esseri che materialmente non si videro e cerimoniosamente non si conobbero.

Ma io in ispirito vidi Antonio Cini, il conobbi ; ei mi vide e mi conobbe; ed amici fummo, e da amico collaborai alla diffusione dei suoi dotti opuscoli di propaganda nel mondo politico italiano.

Egli, sapendomi ormai *suo* e vinto e convinto alla *sua causa,* da ultimo mi scrisse per affidarmi il geloso incarico di curare l' edizione di un altro opuscolo (l' ultimo dovea essere !) nel quale riassumeva il diritto istorico della lingua italiana a Malta — e che è appunto questo che oggi quì esce alla luce.

Accettai, e ci ponemmo all' opera.

Ma, nel corso di questa stampa, io dalle sue lettere, così miti, così pie, apprendevo che il mio corrispondente , il mio Cini, egro nel corpo e consumato da male che lo struggeva, volgeva a disperanza della sua sàlute. E commoventi

erano le epistole, con cui accompagnava i suoi manoscritti e le acconcie correzioni; ora lettere di sua mano, ora di amici pietosi, dalle quali apprendevo la sua malattia, il suo trapasso all'ospedale, la sua degenza in un letticciuolo, da cui vergava una parola, un ringraziamento, un consiglio per quest' operetta, piccola di mole, ma grande pel significato; e ch' egli sperava di veder pubblicata prima di morire.

Ed io affrettavo dal canto mio il lavoro tipografico, e lui incuoravo nell' attesa finchè egli, quasi disperante, mi fece scrivere a mezzo del sig. Galea di Sliema chè almeno gli mandassi i primi fogli già tirati del libricciuolo.

Lo compiacqui addì 24 dicembre 1903; ma ignoro se egli ebbe codesto parziale conforto in tempo, giacchè addì 27 dicembre egli chiudeva per sempre gli occhi alla luce nell'Ospedale delle suore infermiere della Piccola Congregazione di Maria.

Antonio Cini nacque da poveri onoratissimi genitori nella Città Vittoria al Gozo nel 1847.

Ebbe studi intensi e completi. Oltre i consueti corsi, studiò letteratura italiana, latina, greca, inglese, matematiche, storia e filosofia in quel Seminario-Convitto dei Gesuiti al Gozo, che in quell' epoca era il luogo di educazione e di studio, ove accorreva il fiore dell' aristocrazia siciliana.

A preferenza coltivò gli studi storici e filosofici, vi si approfondì e ne fece la base delle sue elucubrazioni.

Fu poi chiamato all' insegnamento; e divenne docente di grammatica italiana e latina nel medesimo Collegio, guadagnandosi il vivere per sè e per la piccola sua famiglia, composta della mamma e di una sorella.

Entrato poi nella politica militante, sotto il noto pseudonimo di *Indipendente*, scrisse molti articoli nel pregevole e patriottico giornale: *Fede ed Azione*, combattendo gagliardemente contro i rinnovamenti, che, con spiccato orientamento inglese, si andavano facendo nell'istruzione pubblica.

Avendo il prof. Rapinet pubblicato un nuovo libro: *Lectures on the British Constitution and on the Govemment of Malta*, il Cini lo confutò in una polemica corpo a corpo, svolta in 17 articoli, pieni di erudizione storica e filosofica (1883-84).

Per codeste sue battaglie critiche e letterarie, Antonio Cini, riluttando a chi voleva imporgli la cuffia del silenzio, perdè l' impiego di docente e l' annesso stipendio: talchè, abbandonata la natia casetta se ne venne dall' isola di Gozo a Malta, dove visse per venti anni, guadagnandosi miseramente la vita col fare il professore di lingua italiana e latina nel Collegio di Sant' Ignazio e procurandosi lezioni nell' insegnamento privato.

Dal 1885 in poi lo troviamo collaboratore del *Malta*, più che periodico palestra d' azione del partita nazionalista melitense; ed ivi gli articoli del Cini impressionarono pel raro valore che avevano su tutte le questioni vitali dell'Isola. E segnatamente notevoli furono i suoi scritti sulla Costituzione (1886) e sullo stato finanziario di Malta (1897) nei quali dimostrò come in Malta la tassa che ciascun contribuente paga al Governo supera l' aliquota pagata dai cittadini in Inghilterra, in Francia e in Italia. E molti e varii scritti di lui si ebbero; ma la maggior competenza sua si palesò nei tre argomenti vitali: *L' istruzione pubblica — la Costituzione — la difesa della lingua italiana.*

Negli ultimi anni, accorgendosi che all' Estero—in Inghilterra ed in Italia—non si aveva una conoscenza esatta della questione maltese nè delle aspirazioni dei Maltesi, si accinse a scrivere e diffondere quegli opuscoli, che tanto contribuirono ad illuminare gli Italiani sui veri termini della questione e sull' effimero valore delle concessioni (!?) fatte da Chamberlain.

Gli opuscoli da lui pubblicati sono:

1. *La libera scelta,* ossia *la Questione della lingua in Malta* (Siracusa, 1901);
2. *La grande mistificazione del sig. Chamberlain,* ossia *il Valore delle Concessioni fatte dall' Inghilterra a Malta e all' Italia nella questione della Lingua* (Malta 1902);
3. *Mr. Chamberlain's Great Mystification* etc. (Malta 1902). (Trad. inglese del preced.);
4. *La riconciliazione sulla Questione della lingua,* ossia *Un disegno di riforma agli studî ginnasiali.*

A codesti va aggiunta la presente opera postuma.

Di più lasciò inedita una traduzione di un romanzo di Dickens. Ei m'interessò di trovargli un editore, cui cederla. Credo che attualmente si trovi presso l' editore Romualdo Moro di Milano.

Altri suoi manoscritti inediti sono in mano del suo amico sig. A. Galea di Sliema.

Antonio Cini — a quanto dicono i suoi intimi — fu di carattere schietto ed affettuoso, un pò chiuso, amico della gioventù, amante della patria, religiosissimo. La sua conversazione fu piacevole ed istruttiva, non esente da scatti su-

bitanei, massime se toccato in argomenti per lui passionali. Fu sopratutto d'un'umiltà rara, non cercando mai di rivelarsi qual'era, ossia profondo studioso e valoroso filosofo.

Visse in continua onestà ed in continua povertà. Nello ospedale dove riparò, minato dai dolori e dai disinganni, fu curato per carità dalle suore, a loro spese e nulla potè tramandare alla povera madre. Lasciò solo ricca eredità di affetti, poichè egli fu amatissimo e diletto ai suoi concittadini ; ed al suo funere si videro assistere tutti i ceti cittadini , e si onorarono di reggere la coltre mortuaria Fortunato Mizzi, il Dott. Pullicino, Francesco Azzopardi, molti altri ex-membri elettivi e tutto il fiore di Malta.

Fortunato Mizzi, nel *Malta*, all'indomani della morte di Antonio Cini, rievocando le giovanili memorie, narrò la prima visita ch'egli fece al Cini, descrivendo l'umile casa e l'amplesso fraterno di quel giorno che li univa, degnissimi entrambi, a collaborare per la santa causa della patria comune. « Mai — diceva il Mizzi — venne egli meno ai do-
« veri che volontariamente si assunse , nè per tutto l'oro
« del mondo avrebbe mai prostituito la sua intemerata pen-
« na. » — E più oltre: « Dio era il suo primo pensiero e
« ne osservava con fervore la santa legge — la Patria il
« suo secondo pensiero e per lui *amor patriae religio est*—
« la Famiglia, vale a dire sua madre e la famiglia di sua
« sorella, pei quali lavorava indefessamente, il suo terzo
« pensiero. ».

E, resa così chiara testimonianza alle virtù dello estinto amico, il Mizzi concludeva:

« La onorata tomba di uno dei migliori nostri amici,

« di uno dei più grandi patriotti maltesi, si sarà chiusa per
« sempre; ma essa sarà bagnata dalle lacrime dei superstiti
« concittadini e segnata dalla benedizione della Patria. E
« noi speriamo che il pubblico vorrà contribuire l' obolo ne-
« cessario perchè.... una lapide marmorea rammenti il luogo
« dove riposeranno le sue sante ossa. ».

Ora io faccio voti perchè codesta proposta del venerando Mizzi sia raccolta non solo, ma addirittura sia consacrato in Malta un degno e complessivo ricordo marmoreo, dove la memore reverenza dei cittadini raccolga i nomi di tutti quegli illustri maltesi che onorarono la patria con le opere e con l' esempio; in modo che le giovani generazioni, inspirandosi al culto di quei maggiori e giù giù seguendoli sino ai pur mò rapitici Antonio Cini e Salvatore Castaldi, abbia la visione perenne della continuità dell' apostolato dei suoi Sommi nel tempo.

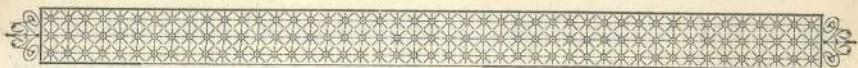
E quei nomi e quelli esempi alimenteranno per tempi migliori la coscienza maltese, per quando cioè, riunite in un sol fascio tutte le frazioni nazionaliste, il Fatto avrà obbedito alla Legge, la quale vuo' che al disopra della violenza istorica dòmini il diritto etico dei popoli, nelle costumanze, nella parola e nelle legislazioni.

Catania, aprile 1904.

Adriano Colocci.

ANTONIO CINI

PATRIOTA MALTESE.

DANESI - Roma, Via Bagni.

IL PERCHÈ DEL PRESENTE LAVORO

Durante il non breve periodo di 22 anni nel quale combattiamo perchè l' avito patrimonio della lingua italiana ci sia serbato intatto, ci toccò di sentire e di leggere non pochi errori sulla questione. Però quelli profferiti da Mr. Chamberlain nel suo famigerato discorso del 28 gennaio 1902, e ripetuti di recente come pretesto per abolire la Costituzione Parlamentare di Malta, rivestono un carattere di una gravità senza pari, e per l' augusto consesso in cui furono profferiti: — la Camera dei Comuni; — e per la persona che li pronunziò: — un ministro che assume la più grave responsabilità di ogni parola che profferisce, e che quindi si presume che non dica mai (!) se non il vero (!!!) — e pel luogo donde quegli errori furono divulgati: — una tribuna dalla quale ogni parola che vi si profferisce viene di un tratto colla celerità del fulmine diffusa pel mondo; — e per l'ardore singolare che il Governo inglese impiegò perchè quegli errori

fossero davvero divulgati, a segno che del discorso di Mr. Chamberlain in Malta solo si pubblicarono due edizioni ufficiali: una nella *Gazzetta del Governo* (1) ed un'altra in un opuscolo colla versione nel dialetto Maltese. (2)

Sciaguratamente le menzogne profferite da Chamberlain in quel discorso hanno trovato credito molto in alto. Difatti nella tornata del 29 del giugno scorso, dietro interpèllanza del deputato Magneil, Lord Cramborne dichiarò nella Camera dei Comuni, che l'Ambasciatore d'Italia a Londra comunicò al Governo inglese che il Governo italiano trovò soddisfacente il famigerato discorso.

Non hanno torto il Governo italiano ed il suo Ambasciatore a Londra; eglino non potevano neppur sognare che Chamberlain potesse con tanta audacia strapazzare cotanto goffamente la verità!

La nota dominante del discorso di Mr. Chamberlain è:

che l'uso della lingua italiana è di recente data in Malta;

che dessa non è stata mai usata come lingua ufficiale, sotto alcuno dei vari Governi: Spagnolo, ed Ordine Gerosolimitamo, i quali ressero Malta prima del dominio Inglese;

che essa è straniera pei Maltesi, e non nazionale.

Per sostenere il suo asserto, il potente ministro accu-

---

(1) dell'8 febbraio 1902.

(2) col titolo: The Right Hon. Joseph Chamberlain M. P. Speech on the use of the English language in Malta. Stamperia di Governo. Malta 1902.

In Inghilterra se ne fece un'edizione speciale colla correzione dello stesso Chamberlain.

mula errori sopra errori, travisando spietatamente la Storia.

È prezzo dell'opera che tali errori siano messi a nudo, specialmente inanzi agli stranieri, che ignorano la nostra storia.

I Romani

Da quando esiste la lingua italiana in Malta?

« Da secoli! da secoli! » affermava nobilmente Mr. Boland, deputato per South Kerry, e nostro generoso difensore inanzi al Parlamento Inglese.

« È falso — gli rispondeva col suo burbero linguaggio Mr. Chamberlain; — è falso... tale asserzione è assolutamente falsa.... e non si può storicamente provare ».

Chi ha ragione dei due?

Erano le nostre isole sotto l'impero di Cartagine. I Maltesi però, qualunque sia stata la loro prima origine, albergando sempre un animo prono ai miti sensi e costumi gentili pei quali brilla la razza Ariana—i Maltesi, che due mila anni or sono furono da Luca Evangelista descritti come « pieni di umanità e di misericordia » (1) — non se la dicevano coi Cananei, duri ed abbrutiti specialmente per il loro culto, che pretendeva calmare l' efferatezza del Nume col

(1) Et post haec cognoverunt illam insulam vocari Melitam, seu Melitensem, et barbari, qui habitabant in ea, praestiterunt nobis humanitatem, et misericordiam multam..... *Lucae Acta*, Cap. XXVIII.

sangue di teneri pargoletti. Non vedevano l'ora di scuotere il giogo di un dominio esoso ed insopportabile, che feriva a sangue i loro sensi più umani.

Epperò, allorquando i Romani sbaragliarono i loro rivali di Africa sulle coste della Sicilia, i Maltesi seppero cogliere l'occasione propizia e si ribellarono contro l'odiato dominatore; e, non valendo a tenerli in freno la guarnigione dello straniero, composta di presso a due mila soldati, consegnarono e la guarnigione stessa e le chiavi della fortezza al console Romano, Tito Sempronio, il quale, avuta contezza dell'esito felice della rivoluzione maltese, era corso da Marsala alle nostre sponde. (1)

Questo fatto memorando, avvenuto circa il 216 avanti Cristo, segna la data in cui i Maltesi furono tanto fortunati da essere annoverati legalmente tra i « Cittadini Romani ».

Per fermo i Maltesi diedero prova di singolare affetto verso Roma, incorrendo i rischi ed i pericoli di una rivoluzione per mettersi sotto il governo di lei; ed i Romani dal canto loro, non irriconoscenti, ed apprezzando anzi il dono secondo tutto il suo valore, corrisposero con pari affetto. Eglino abbracciarono i nostri come fratelli, colmandoli di tutti i favori, di tutti i privilegi, di tutte le franchigie che i cit-

(1) Così Tito Livio ricorda l'avvenimento: « A Lilybaeo consul, Hierone cum classe regia dimisso, relictoque praetore ad tuendam Siciliae oram, ipse in insulam Melitam, quae a Carthaginiensibus tenebatur, trajecit. Advenienti Hamilcar, Gisconis filius, praefectus presidii, cum paullo minus duobus millibus militum, oppidumque cum insula traditur. Lib. XXI, cap. 51 ».

tadini di Roma in Roma stessa godevano. Difatti li tennero in conto non di sudditi, ma di « alleati », di « confederati », di *socii* (1) come allora latinamente si diceva.

Perchè godessero tutti i privilegi degli stessi Romani, i Maltesi furono ascritti ad una tribù: alla più nobile, la Quirina. In tal guisa eglino divennero politicamente e civilmente « Cittadini Romani » in tutto il significato della parola. Vantavano perciò il diritto al suffragio in Roma stessa; godevano la facoltà di intervenire nei grandi Comizi ed in promulgare leggi, discutere sulle guerre, conchiudere la pace.

I potentissimi nostri « alleati » non mancavano di largheggiare ancora in lucrose cariche ed in alti onori coi nostri padri. Così leggiamo che Lucio Castricio di Malta e Marco Pallio, dell'isola sorella, furono innalzati all' ambito grado di Cavalieri Romani, epperò enumerati fra il più nobile degli Ordini di Roma, l'Ordine Equestre.

*
* *

Non è a dimandare se i beneficii, sparsi così a larga mano dagli « alleati » sulle nostre isole, abbiano valso per indurne gli abitanti a modellare i loro usi e costumi sopra quelli dei Romani. Già vi erano spinti dal loro genio di Arii, da quel genio che brilla nella sua piena luce sulla razza latina; la corrispondenza di affetti poi che trovarono nei *socii*, vi pose il suggello: lo ricordano le iscrizioni latine

(1) Cicerone, nella Quinta contro Verre, al cap. LXXII così si esprime: « .... teque, Juno regina, cujus duo fana duabus in insulis posita *sociorum*, Melitae et Sami.... »

che tuttora si conservano sculte in marmo, o nelle pagine di illustri scrittori (1). Un Maltese prodigò i suoi tesori erigendo un tempio marmoreo ad Apolline. Un Crestione, maltese egli pure, ristaurò del proprio il tempio di Proserpina, rifacendone a nuovo le pareti, e le colonne e coprendo di oro la pila. Cicerone scrive meraviglie sulle ricchezze che la pietà dei Maltesi accumulò in un tempio sacro a Giunone (2). Fioriva fra noi fin anco l'istituzione del Flamine del Dio Augusto col suo Collegio dei Sacerdoti.

Non mancavano i Teatri per rappresentazione di commedie; un cittadino maltese ristaurò del suo il *Podium* ed il *Parascenium* di un teatro che sorgeva presso ad un tempio sacro ad Apolline. Quei nostri antichi padri, seguendo sempre l'esempio dei « confederati » si deliziavano delle voluttuosità dei bagni pubblici. Mosaici finitissimi ornavano le case pubbliche di tolleranza (3) di cui fin oggi si conservano i resti preziosi. Fino i nomi che s' imponevano i Maltesi erano Romani: Aulo, Licinio, Diodoro, Cajo, Vallio, Marco, Postumo, Lutazia, Valerio, Pollione, Rufo, Flavio, Marcello, Prudente, Metellio, Crestione, Dicanilia, Celia, Flavia, Pentesilea, Claudia.....

Così la civiltà di Roma si era pienamente impadronita di Malta e dei Maltesi.

***

Ed insieme colla civiltà di Roma, e meglio parte della civiltà di Roma, era la sua lingua: chi osa negarlo? Se i

(1) Vedi: Bres; *Malta Antica.* Roma MDCCCXVI. Abela; *Malta Illustrata.* Malta, MDCXLVII.

(2) Contro Verre IV, cap. XLVI, e XLVII.

(3) Il così detto Museo, alla Notabile.

Maltesi non erano in grado di parlare la lingua di Roma, a che giovava il diritto cui, essendo « Cittadini Romani » godevano di andare a Roma, ed ivi discutere sulle leggi da promulgare, le guerre da dichiarare, la pace da conchiudere?

Nè mancano le prove dirette per confermare il nostro asserto. Si svolgeva a Roma il processo più celebre che abbia commosso il mondo romano: contro Verre, governatore della Sicilia e di Malta: processo immortalato dall' Arpinate che vi faceva la parte di accusatore. Ebbene; i Maltesi diedero la loro testimonianza in quel processo. « Oh! dei immortali (1)—esclama Cicerone—Chi è quegli cui io accuso?...» I legati *Maltesi dicono pubblicamente* che il tempio di Giunone è stato spogliato: che egli (Verre) nulla ha lasciato in quel santuario tanto devoto, il quale era stato rispettato fin anco dai nemici, che spesse volte entrarono colla loro flotta nel posto vicino a cui sorge il tempio, rispettato anche dai pirati i quali quasi ogni anno vi sogliono svernare; quel tempio, che nessun corsaro aveva prima osato violare, o nemico mettervi su un dito, venne da costui spogliato così che nulla vi rimane.... » Come si vede i testimoni Maltesi parlarono a lungo nel fôro inanzi ai Giudici di Roma.

---

(1) Pro dii immortales! Quem hominem accuso... dicunt legati Melitenses publice, spoliatum esse templum Junonis: nihil istum in religiosissimo fano reliquisse. Quem in locum classes hostium saepe accesserint, ubi piratae fere quotannis hiemare solebant: quod neque praedo violaverat ante, neque hostis attigerit id ab uno ist, sic spoliatum esse ut nihil omnino sit relictum.... In Verrem IV, cap. XLVII.

Diodoro, dovizioso Maltese, il quale era anch' egli testimone in quel processo, *qui apud vos antea testimonium dixit* (1) aveva sofferto molte sevizie da Verre, il quale ardeva dalla brama di estorcergli due coppe d' inestimabile valore. Scaltro, il dovizioso maltese venne a capo di fuggire dal territorio dove imperava il celebre Governatore ladro, e recarsi a Roma dove contava amici e protettori ed a tutti ed a ciascuno narrava le persecuzioni sofferte: *Diodorus Romae sordidatus circum patronos atque hospites cursare: rem omnibus narrare.* (2) Non poteva andar narrando a tutti i casi suoi, se non gli era famigliare la favella di Roma.

Di sovente Maltesi e Gozitani si recavano a Roma come ambasciatori di queste isole per conferire colle autorità della Metropoli. La « plebe del Gozo » *plebs Gaulitana*, come dice un'iscrizione, eresse una lapide in onore di Vallio perchè si era recato come ambasciatore dei Gozitani pagando del proprio tutte le spese.

I Maltesi a Roma prendevano con ardore parte nelle vicende politiche; tanto che talvolta si trovarono coinvolti nei rivolgimenti intestini. Così, Aulo Licinio Aristotile, Maltese, nelle guerre tra Pompeo e Cesare, combattè a lungo a fianco di Cicerone sposando la causa di quello. Vincitore il partito opposto, Cicerone gli ottenne da Cesare il perdono, dopo averlo ottenuto per sè stesso, e gli diede lettere commendatizie pel re Dejotaro (3).

Le più illustri notabilità di Roma contavano molte care

---

(1) Loco cit. cap. XVIII.

(2) Loco cit. cap. XIX.

(3) Lib. XIII Epistola LII.

amicizie in Malta. Difatti, bandito da Roma Cicerone, dopo la disfatta di Farsaglia, ben desiderava passare in Malta i suoi giorni dell'esiglio, come scriveva a Pomponio; (1) certo, perchè a Malta avrebbe trovato gli amici che gli avrebbero colle loro cure affettuose, reso men duri i giorni dell'esiglio. Già egli chiamò *intimo amico* quell' Aulo Licinio Aristotile, *conjunctus magno usu familiaritatis.*

Non parlavano i Maltesi la lingua di Roma?

Ma qual era questa lingua parlata di Roma? Era mai quello che oggi ammiriamo nei classici latini? Oh no! Quello era il latino dei libri che s'insegnava nelle scuole: *traditur literis doctrinaque puerili* come dice Cicerone, (2) non lo si apprendeva mica conversando con babbo e mamma, ma *legendis oratoribus et poetis* (3): colla lettura dei buoni scrittori, oratori e poeti. Anche un Romano di Roma per venire a capo di scrivere bene in Latino, era d'uopo che lavorasse di schiena sui classici: « *is* qui in veteribus erit scriptis studiose *et multum volutatus* »: che sudasse e sgobbasse sugli autori, *studiose et multum,* continua a dire l'Arpinate. Nè più nè meno com' oggi un Piemontese, a mo' di dire, od un Maltese debbono affaticarsi sui classici non poco per imparare a scrivere italianamente. Ha gran tempo che uno scrittore italiano insegnava che la gran moltitudine di Roma non

(1) « .... *statim iter Brundusium versus contuli, ante diem rogationis, ne et Sica apud quem eram, periret, et quod Melitae esse non licebat.* » Epistolae ad Atticum. Lib. III; Ep. IV.

(2) De Oratore. Lib. 3., Cap. X.

(3) Ivi.

comprendeva una maledetta di quel che dicevano i grandi oratori appunto come oggi la turba non comprende verbo del Latino che si canta a messa. (1) Ed oggi gli studi di eminenti filologi hanno accertato come fatto che il vernacolo di Roma era nè più nè meno la lingua Italiana. Quella che oggi diciamo lingua Latina era serbata dai grandi barbassori per le solenni occasioni, come un abito di gala: pel Foro specialmente. Così per esempio, se scrivendo usavano la parola *caput, janua, aedis, os, pulcher, scutula, minae, agnus, pater, punilio, hirudo, verres, subucula,* parlando famigliarmente invece dicevano: « testa », « porta », « casa », « bucca », « bellus », « scutella », « minaciae », « agnellus », « tata », « nanus », « sanguisuga », « majalis », « camisia »; talmente che il Cantù scrive: « .... che il parlare nostro odierno sia il volgare medesimo di Roma antica..,. In quel parlar volgare, se non ce ne restasse così poco, io penso troveremmo già l' italiano nelle sue maniere e lessiche e grammaticali ». (2)

Non è storicamente provato che la lingua Italiana esiste da secoli in Malta?

La Sicilia

Caduto il potere dei Cesari a Roma, le nostre isole furono avvinte all'Italia da legami ben più forti ancora di quelli che ve le univano: i vincoli politici. Difatti, ricevuto

---

(1) Pistores et lanistae et hujusmodi turba sic intellexerunt oratoris verba, ut nunc intelligunt missarum solemnia. Leonardo Aretino. Epistola VI.

(2) Della Letteratura Italiana. Torino 1892, Vol. 1., pag. 10; 20.

per tempissimo la benefica luce della Fede Cristiana, Malta diventò una sola cosa coll'Italia. Se prima eravamo gli « alleati » di Roma dei Cesari, insin dai primordi del Cristianesimo, da « alleati » dell'Italia ci mutammo in Italiani, diventando una parte integrale con una terra italiana. Questo fatto *storico* si svolse nel modo seguente. Diffusa grandemente la Fede cristiana e cresciute quindi a dismisura le cure del Governo spirituale, si pensò di suddividere come in provincie quel governo. In così fatta divisione, Malta venne unita alla Sicilia; anzi fu dai Sommi Pontefici chiamata Sicilia e si era allora nel remoto secolo sesto della era moderna, quasi quattordici secoli addietro! Così Gregorio Magno enumerava come Vescovi di *Sicilia* quello di Catania, di Taormina, di Siracusa, di Lentini, e quel di *Malta*. (1) Onde il Pirro esclama: « ecco come l'isola di Malta si chiama Sicilia ». (2)

Or chi può a buon diritto negare che in Malta, così intimamente unita colla Sicilia, fino ad assumerne il nome, non si continuò a parlare quella lingua, la quale, nata a Roma, fu poscia ringentilita appunto nella Sicilia, nella Corte di Federico?

Un Lucillo, Vescovo di Malta nel remotissimo 599, commise un delitto per cui lo si doveva processare. Incaricati del processo furono quattro Vescovi della Sicilia: quel di Catania, di Taormina, di Lentini, di Messina. (3) Vennero

(1) Rocco Pirro. Sicilia Sacra. *Panormi* MDCCXXXIII. Tomus II, pag. 905.

(2) Ecce quod Melita insula Sicilia dicitur. *Ivi.*

(3) Loco citato, pag. 904.

in Malta ed eseguirono il processo con tutte le formalità con cui le Leggi Canoniche mai sempre imponevano, precedendo in ciò le leggi civili, per assicurare il trionfo della verità nei giudizii, ascoltando perciò testimoni, accuse, difese. Fu quello un processo in cui Maltesi erano gli accusatori, Maltesi i testimoni, Maltesi i difensori; i Giudici però erano Siciliani. Questa è la Storia; e dite poi che in Malta insin d' allora non si parlava quell' Italiano che si usava in Italia stessa! E come avrebbero fatto gli accusatori, i testimoni, i difensori Maltesi per farsi comprendere dai giudici Italiani?

Risultato del processo fu la deposizione di Lucillo. Tralascio qui di notare che Lucillo era italiano; che non volle sottomettersi al decreto della sua deposizione; nè alla decisione dei quattro Vescovi; che in questa sua ribellione ebbe degli aderenti e dei seguaci Maltesi..... e poi mi si dica come abbia potuto intendersela, lui Italiano, coi seguaci Maltesi!

Indi il Sommo Pontefice scrisse al Vescovo di Siracusa perchè « esortasse il *popolo* ed il Clero di *Malta* che si eleggessero il proprio Vescovo » (1) successore di Lucillo; ed il *popolo* e clero di *Malta* elessero per loro Vescovo Trajano, sacerdote italiano degli Abruzzi.

E per lungo volgere di secoli il *popolo* di Malta continuò ad eleggere sacerdoti italiani per Vescovi. E quando, pei mutati tempi, si tolse al popolo la facoltà di aver parte in tale elezione, limitandola al solo Capitolo, i Canonici con-

(1) Curae praeterea sit vobis, ut quia sine proprio Pastore esse non poterunt ordinandum sibi eligant Deo propitio sacerdotem. *(Loc. cit.)*

tinuarono ad eleggere un italiano capo alla nostra Chiesa. Così leggiamo che nel 1392 Federico Papalla, italiano « fu dal Capitolo dei Canonici di Malta eletto Vescovo » (1).

M'imagino che punge il lettore la curiosità di conoscere dove andassero i Maltesi a pescare questi sacerdoti italiani, per eleggerli Vescovi? Nei vari conventi dei religiosi. Giova sapere che i diversi cenobi dell' isola, fino a non molti anni addietro, non godevano di un' autonomia propria; non formavano da sè una provincia; formavano parte integrante di una provincia siciliana. E superiori, e bene spesso molti sudditi ancora, venivano dall' Italia a reggere e ad ufficiare nei conventi di Malta: uomini chiari per scienza e per santità. « Il popolo e clero Maltese » prima, e più tardi, il solo « Capitolo dei Canonici di Malta » apprezzandone i meriti, conferivano loro l'onore di Antistiti della nostra Chiesa.

Ma ritorniamo a bottega. Questi Vescovi Italiani non stavano colle mani in cintola; ma lavoravano con assidua cura in mezzo al popolo. Così di Enrico da Cefalù, « di famiglia nobile, illustre per dottrina ed integrità di costumi » leggesi che *seduli pastoris partes explevit* (2). E come mai potevano « compire le parti di solerte pastore » se il popolo non conosceva la loro lingua?

*
* *

Frattanto, siccome il « volgare eloquio » italiano sorse alla dignità di lingua nella Corte Reale di Palermo, è prezzo dell'opera notare che i Vescovi ed i superiori italiani, che

---

(1) Loco cit., pag 907.

(2) Ivi, pag. 906.

venivano a governare la Diocesi od i conventi di Malta, usavano molto famigliarmente in quella Corte. Così in un diploma del 1089 della Duchessa Sichelgaita di Palermo, moglie del Duca Roberto, uno dei testimoni è « Gualtiero Vescovo di Malta ». (1) In un altro diploma del 1095 in cui Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia fa una donazione allo Arcivescovo di Palermo, fra i testimoni si conta « Biraldo Vescovo di Malta » (2).—Ruggiero di Cefalù, vescovo nel 1253, era stato uno dei Chierici della Cappella Regia di Palermo. Nicolò Papapalla, superiore del Convento dei Francescani alla Notabile nel 1390 e poscia dai Canonici della Cattedrale eletto Vescovo, era stato primo elemosiniere del Re Federico III, luogotenente del Maestro cappellano del re, confessore e cappellano maggiore della Regina Maria, figlia di quello. (3)

Perciò contemporaneamente che l'italiana favella s'inalzava alla dignità di lingua scritta, aveva in Malta i suoi apostoli, i suoi missionari che la diffondevano per le nostre isole. E per giunta quegli apostoli e missionari erano quegli stessi che l'avevano tenuta a battesimo nelle aule dorate della Corte Palermitana.

Non è adunque storicamente provato che la lingua italiana esiste in Malta da secoli?

---

(1) Roberti ducis uxor... Gualterio Melivitano Episcopo teste. Ivi p. 75.

(2) Biraldo Melivitano Episcopo teste p. 76.

(3) Ivi pag. 906, 907.

La razza Maltese

Qui cade in acconcio dire una parola, così di volo, sulla nostra origine.

Se ne dissero di tutti i colori, di crude e di cotte pur di farci discendenti di Arabi o di non so quale altra razza semitica; taluni in buona fede o non senza molta ingegnosità; i più però colla intenzione di trarre la conseguenza che non abbiamo alcun diritto di dire che la lingua italiana è nostra lingua.

Che i primi abitatori di Malta siano stati i Cananei, non pare che si possa mettere in dubbio; ma che gli antichi padri di noi Maltesi, che hanno vissuto negli ultimi secoli siano stati quei Semiti, è tutt'altro che verità storica.

Vi sono molti argomenti in mio favore, che forse svolgerò in un altro lavoro, se Dio mi darà vita, e sosterrà la mia malferma salute. Oggi voglio toccarne uno solo, a cui forse nessuno finora ha fatto cenno.

Abbiamo veduto più sopra come il « *popolo* e Clero di Malta » eleggevano sempre un italiano per Vescovo. È possibile mai che tra il Clero di Malta non si trovassero sacerdoti degni di occupare quella carica? È follia il crederlo. Questo fenomeno perciò non si può spiegare altrimenti se non ammettendo il fatto che la maggior parte degli elettori erano italiani, i quali molto naturalmente preferivano un loro connazionale.

*
* *

E per sciogliere ogni difficoltà che si potesse muovere, deducendola dal modo con cui si faceva la scelta del Ve-

scovo in tempi da noi non tanto remoti, giova rammentare che nell'epoca di cui parliamo, nell'epoca cioè in cui l'elezione si faceva dal popolo, Vescovo significava Parroco, non solo nel diritto ma nel fatto. Egli lavorava, per così dire, in contatto immediato e diretto col popolo, nè più nè meno come vediamo fare oggi i parroci. E Malta era una sola parrocchia, grande quanto volete, ma una sola: quella della Notabile. Egli direttamente predicava al popolo; egli direttamente esortava, ammoniva, riprendeva il popolo; egli, Italiano. Ed il popolo non poteva comprenderne la parola che esortava, che ammoniva, che riprendeva, se non era italiano come lui. Col passar dei secoli, specialmente dal 600 in poi, egli incominciò ad avere degli aiutanti, per così dire, specialmente nel clero regolare; ma si ponga mente che questo clero veniva qui trapiantato in modo speciale da Siracusa, da Catania, da Messina, ed anche dall'alta Italia. (1) Sicchè quest'aiutanti del Vescovo erano anch'essi italiani.

La grande maggioranza degli *elettori* erano Italiani, e noi siamo i loro discendenti.

Riprendiamo il filo principale del nostro discorso.

---

(1) È tradizione costante dei Minori Conventuali della Notabile che il loro Convento coll'ospedale annessovi fu fondato da S. Francesco. Il Padre Sapiano, nonagenario, morto alcuni anni fa, si rammentava d'un'antica pergamena custodita in quel convento, la quale ricordava il fatto.

Un Monumento Vivo

Nel nostro dialetto Maltese esiste un monumento vivo e parlante il quale è una prova irrefragabile che quei sacerdoti Italiani — Vescovi o semplici Religiosi — lavoravano compiendo con zelo la loro missione in mezzo al popolo. Difatti tutte le parole che hanno relazione colla Religione: Fede, Culto, Riti, Gerarchia Ecclesiastica —sono parole italiane; storpiate è vero dalla cattiva pronunzia del popolino, ma pur sempre parole italiane. Così in Maltese diciamo:

a)

L'iscrittura La Sacra Scrittura — *Vangeliu* Il vangelo — *Fidi* Fede -- *Sacrament* Sacramento — *Miraclu* Miracolo.

Cristu Cristo — *Gesù Cristu* Gesù Cristo — *Santu Cruc* La Santa Croce — *Il Passioni* la Passione – *Ta l'orazioni fl'ort* Gesù che fa l'orazione nell'orto — *Tal Colonna* Gesù legato alla colonna — *Tal porpra* o l'*Acciomu* Gesù vestito di porpora o l'Ecce Homo.

Il coruna ta xeuch la corona di spine – *Il lanza* la lancia – *l'isponza* la spugna — *Il flagellazioni* la flagellazione.

Il Piaghi le piaghe — *Il Custat* la ferita del costato.

Il manigoldi i manigoldi — *Ic-Cirineu* Il Cireneo — *Il Veronca* la Veronica.

Hat il palm delle Palme — *Ic-cenaclu* il cenacolo — *L'ort ta Getsemani* l'orto di Getsemani — *Il Pretoriu* il Pretorio – *It-tribunali* i tribunali — *Is-sepolcru* il sepolcro.

L' Apostli gli apostoli — *Id-discipli* i discepoli.

Il Pasturi i pastori alla grotta di Betlemme — *Il presepiu, il grotta* il presepe, la grotta di Betlemme — *Il Magi* i tre Magi.

Il Concezioni La Concezione — *Il Vergini* la Vergine — *Il Lunziata* l'Annunziata — *Il Candlora* la Candelora, la festa della Purificazione.

Is-Santissmu, Gesù Sacramentat Il Santissimo, Gesù in sacramento — *L' Ostia* l' ostia — *Spost, Sposizioni* Esposizione, il mettere le cose sacre alla pubblica vista per devozione, dicesi per eccellenza quella del SS. Sacramento (così il Tommaseo sotto la parola *esposizione;* noi la usiamo in quest' ultimo significato). *Adorazioni* Adorazione: specialmente quella che si fa inanzi a Gesù Sacramentato — *Santu Colp* Corpus: il Corpo Santo per eccellenza.

Devozioni devozione — *Vista* visita: (modo speciale di culto al SS. Sacramento, alla Vergine, ai Santi). *Coruna* corona (colla quale si recita il rosario). *Rosariu* Rosario — *Tridu* triduo — *Novena* novena — *Tredicina* tredicina — *Quindicina* quindicina.

Pater noster Un Pater noster — *Avemaria* Avemmaria — *Salve Regina* Salve Regina — *Credu* un credo — *Litania* litania — *Reghiemeterna* Requiem aeternam — *Gloria, Gloria Patri* gloria, (la fine d'un salmo, e d'un'orazione) — *Patri, filiu, Spirtu Santu* in nome del Padre....

« *Posta,* hames *posti* ta l' usariu » — posta, cinque poste del Rosario — *Misteriu tal gaudius, ta dolorus, tal glorius* i misteri gaudiosi, dolorosi, gloriosi che si contemplano nel Rosario — « *Nicconsidrau, nicontemplau* fleuel misteriu tal gaudius », consideriamo e contempliamo nel primo mistero gaudioso — *Via sacra* via crucis — *Indulgenza* indulgenza.

Viatcu viatico — *Agonia* agonia — *Crisma* tal morda, estrema unzione, (la parola *cresima*) — « Kuddies tal *bon passag* », messe pel buon passaggio (*passare* significa anche morire) — *Assistenza* l' assistere che fa il sacerdote i moribondi — *Trapassal* un suono speciale delle campane che annunzia la morte di qualcuno. (In siciliano si dice: « *sunari u trapassu* ». In italiano « trapassare » vale anche « morire ») — *Transtu* ha lo stesso signifi-

cato, ma si usa quando il morto è un sacerdote. (In italiano « transito » significa « l'atto del morire ») — *Tebut* « tabutu » in siciliano — *Funeral* funerale — *Orazioni funebri* orazione funebre — *Cappella ardenti* cappella ardente — *Tumlu, tubru* (in siciliano « u tumulu ») dal latino « tumulus » che significa « sepolcro », perchè davvero simula un sepolcro: (si mette nelle chiese durante il tempo in cui si celebra qualche funerale) — *Cutra* la coltre nera, con cui si copre la bara, o il *Tumlu* — *Icantau il-libra* cantano il libera — *Zuntier* cimitero — « Idoqqu il *Gloria* » sonare a gloria: (dicesi quando muore alcuno nell'età, che generalmente si reputa l'età dell'innocenza).

Chnisia chiesa — *Tempiu* tempio — *Cappella* cappella — *Oratoriu* oratorio — *Cunvent* convento — *Manásteriu* monastero.

Catidral cattedrale — *Matrici* chiesa matrice — *Parroccia* parrocchia.

Frontispiziu frontone, frontespizio — *Coppla* cupola — *Lanterna* lanterna: parte superiore della cupola — *Campnar* campanile (in siciliano *campanaro*) — *Navi* navata — *Corsia* corsia — *Pilastru* pilastro — *Colonna* colonna — *Captell* capitello — *Zocclu* zoccolo — *Sacristia* sacrestia — *Presbiteriu* presbiterio — *Cor* coro — *Niccia* nicchia — *Canniria* carneria in siciliano (quel sotterraneo nelle chiese dove si conservano talvolta mummificati i cadaveri).

Fonti fonte, battistero — *Confessionariu* confessionario — *Pulptu* pulpito — *Tron* trono, pel vescovo — *Orghni* organo — *Ginocchiatur* inginocchiatojo — *Lampier* lampadario — *Linfa* - *ninfa* in siciliano, lumiera — *Stuta*, lo stesso che in siciliano, spegnitojo — *Censier* incensiere — *Incens* incenso — *Pastiglia* pastiglia — *Kampiena* campana — *Damasch* damasco — *Gallun* gallone — *Tusel* tosello in siciliano (quella specie di baldacchino che nelle nostre chiese, come in molte della Sicilia, pende sull'altare maggiore) — *Frenza* frangia — *Baldacchin* baldacchino, sotto cui si porta il Santissimo in processione, o per sommini-

strare il S. Viatico — *Umbrella* ombrello, per lo stesso uso — *Lanterni* lanterne — *Ligiu* leggìo — *Spersoriu* aspersoriu.

Artal altare — *Artal maggiur* altare maggiore — *Scannel* scanneddu in siciliano, gradino — *Carti tal gloria* carte gloria — *Fioretti* i mazzi di fiori artificiali che si mettono sugli altari — *Vasetti* vasi di fiori — *Ventartal* frontale, paliotto — *Gandlieri* candelieri — *Intorci* torcie — *Accolti* accoliti — *Tabernaclu* tabernacolo, ciborio — *Pisdi* pisside — *Sfera* sfera — *Stonsoriu* ostensorio — *Raggiera* raggiera — *Tvaglia* tovaglia che si mette spiegata sull'altare.

Amittu amitto — *Camsu* camice (in sicil. cámese) — *Cinglu* cingolo — *Stola* stola — *Maniplu* manipolo — *Pianeta* Pianeta — *Calci* calice—*Patena* patena — *Purificatur* purificatoio — *Corporal* corporale — *Borsa* borsa — *Birittin* berretta — *Impollozzi* ampolline.

Priedca Predica — *Panegircu* Panegirico — *L' Aurora*, sermone che fa il parroco dopo letto il Vangelo nella prima messa, che si celebra di primo mattino, cioè mentre spunta l' aurora — *Is-sacrificiu tal Kuddiesa* Il sacrificio della messa — *Il benedizioni* la benedizione sacramentale.

Penitenza penitenza — *Disciplina* disciplina — *Cilizi* cilizio.

L'aptu un abitino — *Domna* medaglia nella quale generalmente è effigiata Nostra Donna: la Madonna — *Reliqua*, *relichia* reliquia — *Reliquariu* Reliquario — *Veru Signu* Vero Segno — *Corpu Sant* corpo santo — *Santa* un santino — *In-quatru* un quadro — *Curcifis* un Crocefisso — *Il Madonna* la Madonna — *Is-sarafini* I Serafini — *Il Cherubini* i Cherubini — l'*Arcangili* gli Arcangeli — l' *Angeli* gli Angeli — *Il Profeti* I Profeti — *Il Patriarchi* i Patriarchi — *Il gloria tal genna* La gloria del Paradiso — *Il cori ta l' Angli* i cori degli angeli.

Il Limbu Il Limbu — L' erujeh ta *Santi Padri* le anime dei Padri Santi.

Il Purgatoriu il Purgatorio — *Suffragiu, suffragi* suffragio dei defunti.

Infern Inferno — *I-Scitan* satana, diavolo — *Demoniu* demonio — *Tantazioni* tentazione — *Id-dannati* I dannati — *Indannat* un dannato — *Dannazioni* dannazione.

Mitra mitra — *Baclu* bacolo: il pastorale — *Faldestoriu* faldestorio — *Tonicelli* tonicelle — *Omeral* omerale — *Mozzetta* mozzetta — *Rocchet* rocchetto — *Spillizza* in siciliano *suppiddizza,* la cotta — *Lazz* (in siciliano *lazzu: u lazzu* da cruci) il laccio.

Circa chierica — *Collar* collare — *Suttana* sottana — *Cappa* cappa — *Firiol* ferrajuolo — *Trespicus* il cappello da prete *a tre spicchi* — *Bocchli* boccole: boccola, o borchia. (La portano i preti nelle scarpe per ornamento) — *Don Anton* Don Antonio : titolo che si dà ai preti.

Cunvent convento — *Tonca* tonaca — *Capoc* cappuccio — *Cordun* cordone — *Cintura* cintura — *Sandli* sandali — *Patri, Patri Tonin* Padre, Padre Antonio — *Fra, fra Giusepp* fra Giuseppe — *Circa* cerca, andare alla cerca — *Ir-Regola* la Regola — *L'ordini, l'ordni* ta San Francisch, Ordine, l' ordine di S. Francesco — *Ordni sacri* ordine sacro — *Sacerdot* sacerdote — *Ministru* t'Alla, ministro di Dio.

Festa festa — *Vara* (*bara* in siciliano) statua — *Statua* statua — *Immagni* imagine — *San*, San Luigi — *Sant* Sant' Alfonsu, Santo Alfonso — *Santa*, Santa Maria — *Piedistal* piedistallo — *Porcissioni* processione — *Bandiera* bandiera — *Stendard* stendardo — *Bandalora* banderuola (quella « piccola bandiera » da cui si fanno precedere i religiosi nelle processioni) — *Fratellanza* fratellanza, confraternita — *Rettur* il rettore di una confraternita — *Medaglia* medaglia che nelle processioni il Rettore della confraternita porta appesa al collo — *Mastru di cirimoni* similmente in siciliano, maestro delle ceremonie, ceremoniere —*Surgentina* sergentina — *Forcina*, asta che però invece di terminare in un ferro a foggia di scure, finisce nella statuetta di un

santo. La porta quel confratello che nelle processioni ha l' incarico che i confratelli procedano ben in ordine — *Illuminazioni* Illuminazioni — *Gighdifocu* giuoco di fuoco, pirotecnico — *Maschli* maschietti — *L'ottava* l' ottava.

Papa Papa — *Iscof* Vescovo — *Cardinal* Cardinale — *Monsignur* monsignore — *Arciiscof* arcivescovo — *Arcipriet* arciprete — *Cappillan* cappellano — *Canoncu* canonico — *Cugitur* coadjutore — *Clircu* chierico — *Abbati* abbatino.

General generale, d'un ordine religioso — *Provincial* provinciale — *Guardian* guardiano, di un convento — *Piriol* priore — *Sacristan* sacrestano.

Vicariu vicario — *Curat* curato.

Viciparcu viceparroco.

Abbatia badia — *Soru* suora — *Is-superiura* La superiora.

Bolla bolla — *Edit* editto — *Pastorali* pastorale — *Scomunca* scomunica.

Religion Religione — *Cattolica, Apostolca, Rumana* la chiesa cattolica, apostolica, romana.

* * *

Non son poche! Presso a trecento parole tramandateci da quegli antichi Religiosi Italiani, che menavano una vita laboriosa tra il nostro popolo or ha quasi mille e trecento anni. Imperocchè è da sapere che il primo Ordine monastico, fu trapiantato da Siracusa in Malta nel 590. Crebbe così in numero che non guari dopo contava « cinquanta Monaci ed oltre ». (1)

---

(1) Abela, l. c. Lib. III; Not. V; Cap. II.

Un fatto speciale

Giacchè discorriamo di vocaboli che hanno attinenza colla Religione, giova notare questo fatto, il quale fornisce una prova speciale che l'istruzione religiosa fu impartita la prima volta in Malta da Italiani.

L'idea « Dio » viene in Maltese significata col vocabolo *Alla*. È questa una parola semitica, che esprime l'idea monoteista di Dio. Ma il Dio del Cristianesimo è da noi per così dire italiano. Valga il vero. Il Dio esclusivamente di noi Cristiani, è la Triade Santa: Padre, Figliuolo, Spirito Santo, l'equivalente di cui in Maltese è *il Missier, l' Iben, L'Ispiritu Santu*. Or di queste quattro parole, tre sono puramente e semplicemente italiane. L'italianità delle due ultime parole non ammette discussione, in quanto al *Missier* chiaro si vede che è una lieve corruzione di « Messere » che sui primordi della lingua italiana si usava nel senso di « Padre » (1) e che tuttora si continua ad usare in quel significato in alcune provincie dell' Italia nello stesso senso e nelle stesse condizioni in cui si usa oggi da noi. (2)

Questa parola percorse da noi gli stessi stadi di evoluzione che in Italia. In sulle prime era dessa un titolo di onore. Abbiamo ancora documenti in cui i nostri antenati la usarono in questo senso. Cos[illegible]a memoria dai Mal-

---

(1) Vedi Dizionario della lingua Italiana, nuovamente compilato da Nicolò Tommaseo e Cav. Prof. Bernardo Bellini, 1871.

(2) Illustrerò questa verità in un altro mio lavoro coll' autorità di rinomati scrittori.

tesi presentata al Serenissimo Re Alfonso di Aragona si legge:

« Item imperocche lu illustri Signuri Vicerè di Sicilia, olim concessi a *Misseri* Antoni Desguanez nostru conchittadinu ad annuum centum unu spaciu et tenimentu di terri inculti.... lu prefatu *Misseri* Antoni davanti lu egregiu *Misser* Bartholomeu di la Turri.... » (1)

Da vero titolo d'onore che come tale si applicava al padre, passò a significare il padre stesso, come in Italia; e come in Italia, almeno in certe provincie, finì coll'essere usato in questo senso dal volgo soltanto, a differenza della classe colta che usa la parola moderna « Papà ». E in questo appunto sta la specialità del fatto; che mentre le persone per bene alludendo al padre naturale si vergognano usare la parola *Missier,* per converso, favellando di Dio Padre, e il titolato e il contadino usano questa parola: l'uno e l'altro dicono *fli isem tal Missier:* « in nome del Padre » ; e *missierna:* « Padre nostro ». Nell'uso religioso la parola restò immutabile come la Religione che ce l' ha insegnata; e in quella stessa lingua, italiana, in cui ci fu insegnata.

Sotto gli Spagnuoli

Unita Malta prima spiritualmente alla Sicilia, col volgere degli anni poi passò insieme con questa sotto il dominio degli Spagnuoli. Or, secondo Mr. Chamberlain, la Spa-

---

(1) Diploma del 22 febr. 1458. Archivio Pubblico. Decifrato bene in un Ms che si trova presso lo Avv. Gius. Portelli Carbone.

gna non permetteva ai Maltesi che usassero la lingua Italiana come lingua ufficiale « *If the Hon. Member* (Mr. Boland) *would only read the history of Malta.... and of its possession by Spain he would find that his statement is without foundation.* Si vede che Mr. Chamberlain fabbricò egli una storia di Malta per suo uso e consumo; una storia fatta apposta per trarre in inganno la Camera dei Comuni e tutto il mondo che vuole ascoltarlo.

La Spagna lasciò a Malta l'uso ufficiale della lingua Italiana; ma quel che più monta, trattando ufficialmente coi Maltesi, usava essa stessa la lingua italiana. Questa è la Storia; ogni altra affermazione in contrario, è favola, inganno, menzogna. I nostri archivi son pieni di documenti che provano questa verità. Pubblichiamone alcuni; prendiamo alcuni capitoli di un memoriale: è del 1419, e fu presentato dal governo di Malta al Vicerè di Spagna in Sicilia per dimandare l'erezione di una torre nell'isolotto di Comino tra Malta e Gozo in difesa delle due isole contro le correrie dei Saraceni:

Li Capituli de li quali Voi Joanni Vaccaro como sindaco della Insula et Universitati de la Cita de Malta humiliter inpetrati cum instantia la confirmationi a li molto potenti Viceregii, fatta primo debitamente riverentia alli loro signuri, et raccomandationi a loro humillime li dicti Citatini et Insula et universitati de quelli. V. S.

1. In primis notificari a li loro grandi signuri como la dicta insula de Malta è molestata diversi mode de Mori et dannificata per maniera che se li loro signuri benignamente non ci provedino, serrà per divenire ad finali excidio et destructioni in la maniera del Gozzo. La intentioni de li predicti Signuri è providiri la custodia de Malta et del Gozzo quanto ad ipsi serrà possibile et condecenti. Salimbeni Protonotarius.

3. Item de suplicari propterea a li dicti Signuri et sia loro mercè voliri dari licentia et concidirni che poczamo edificari ꝑ tanto universal beneficio la dicta turri in la dicta Insula de lo Comino: Li predicti signuri respondino come gia è rispuso a lo secundo proximo Capitulo. Salimbeni Protonotarius.

4. Item de suplicari che imperocche allo fari dicta Turri è di bisogno non poco quantitati di denari ꝑ volirsi fari ꝑ maniera, et dessi farzi che non pocza essere damnificata da Mori, che sia loro mercè promitiri che poczamo imponiri a nostro arbitrio et discretioni de li dui l'una olt (videlicit — *cioè)* oy uno floreno ꝑ butti a tutto lo vino che venga de fora a la dicta insula, nullo inde exempto privilegiato aut alia quacumque persona, oy un tari ꝑ unza sopra tutti li mercantii, tanto quelli che intrano a la dicta Insula, quanto quelli indi si extrahino, intendendo etiam che da questa gabella nulla persona privilegiata oy altra persona ut supra non sia exempta: Plachi (piace) a li predicti signuri habite informatione ut supra et cum matura deliberatione sacri Consilii sopradicti che ꝑ edificari *(qui vi è una parola illegibile)* fornimentu et guardia de dicta Turri si pocza imponiri gabella a lo vino, lo quali intrirà da fori a li dicta insula de Malta et Goczo un floreno ꝑ butti non exceptuando ne facendo exempti privilegiati oy altra persuna
la qual gabella poi che serrà fornita et complita la turri ꝑ dicta si deggia modificari et abaxari a quello pagamento che basti alla guardia de la dicta Turri. Salimbeni Protonotarius.

5. Item che sia loro merci conciderni ad opo de la dicta Turri ꝑ li spisi oy parti che si haviranno da fari in illa, la barca de lo passo cioè la *Madia* ipsa cum soi renditi: Plachi a li dicti Signuri che la rendita de la barca de lo passo cioè la *Madia* si pocza e deggi contribuiri in li spisi de la edificationi et guardia de la dicta Turri. Salimbeni Protonotarius.

Datum Catinae sexto die mensis Aprilis XII Induis M, CCCC, XIX. (1)

(1) E volumine privilegiorum pag. 15. Ms in potere dell'Avv. G. Portelli Carbone.

Abbiamo pubblicato il memoriale così come esso si trova steso; ma il lettore avrà capito che esso contiene diverse dimande, ed a ciascuna dimanda segue immediatamente la risposta data dalla Spagna; risposta ogni volta firmata dal protonotajo reale. Così, alla prima dimanda la Spagna rispose: « La intentioni de li predicti Signuri è providiri la « custodia de Malta et del Gozzo quanto ad ipsi serrà pos- « sibile et condecenti ». All' altra dimanda: « Li predicti « signuri respondino come ja è respuso a lo secundo pro- « ximo capitolo ». E così di seguito la Spagna, in un documento ufficiale rispondeva in lingua **italiana**, la lingua dei Maltesi.

Ma questo è poco, molto poco, perchè si potrebbe soggiungere che nel precitato documento la Spagna usò la lingua Italiana solo per non mostrarsi scortese verso i Maltesi che avevano scritto in Italiano le loro dimande. Ma non è così; la Spagna usava la lingua italiana anche quando era essa stessa che s'indirizzava ai Maltesi, *ufficiali* e funzionari come lo prova il seguente documento:

Alphonsus dei Gratia Rex Aragonum Sicilae etc. etc. etc.

Capitanis, Juratis et aliis *officialibus* civitatis Melitae salutem.

Per parte di questa Città si è stato quaerulanter esposto, che alcuni dell'insula seu citta pred[a] per non contribuire con l' altri alla Colletta Generale fanno giuramento, et homaggio al Castellano del Castello, e non vi habitano ne tengono loro matinata et allegano voler godere le immunità dell'habitatori del Castellano, e per coñs humiliter supplicatone de opportuno remedio á provedessimo. Pertanto admissa suplica[ne]. . . . . Datum Terra Saccae Die XXV Mensis Februarii XIII Indictionis 1430. (1)

---

(1) Ms N.[ro] 157; pag. 51 che si trova in potèr dei Magistrato Avv. Edgardo Parnis.

Si può egli negare che la Spagna non abbia scrupolosamente rispettato la lingua nazionale dei Maltesi, la lingua italiana? Mr Chamberlain lo negò perchè si è vergognato che l'Inghilterra liberale, in pieno secolo vigesimo si mostri più dispotica, di gran lunga più dispotica, dei tempi più neri della dispoticissima Spagna nel secolo decimo quinto.

L'Ordine Gerosolimitano

Affermando sempre che ciascuno dei vari Governi che ressero le nostre isole non riconobbero mai la lingua italiana in Malta come lingua ufficiale, per dedurne la conseguenza che dessa non è la nostra lingua nazionale, e quindi non vi ha ragione perchè l'Inghilterra la riconosca come tale, Mr. Chamberlain con una disinvoltura, per non chiamarla sfacciataggine, senza pari, sentenziò che « la lingua ufficiale « di Malta durante il tempo dei Cavalieri di Malta era la « latina » : (1) sentenza che contiene il più audace attentato contro la Storia. La lingua ufficiale di Malta durante il tempo dei Cavalieri, e in gran parte dell'Ordine stesso, era la lingua Italiana. Questo dicono i *facts of that matter,* i « fatti » narrati da documenti, e non spudoratamente travisati da un Ministro senza scrupoli.

*
* *

L'atto più solenne, del più grave momento pei Cavalieri e per tutto l'Ordine, stava nell'elezione del gran Maestro, dal cui senno, prudenza, tatto politico, valore nelle ar-

---

(1) The official language of Malta during the time of the Knights of Malta was Latin.

mi, dipendeva non solo la prosperità ma l'esistenza stessa dell'Ordine: esso decadde infatti e toccò l'estrema rovina appunto quando il suo capo in modo speciale non brillava più per queste doti. Faceva d'uopo che il Gran Maestro fosse ornato di un serto di virtù proprie del diplomatico, del reggitore di Stato, del soldato, del religioso di un Ordine di Frati; il perchè l'elezione sua era, ripeto, un atto d'un' importanza senza pari. E di quest'atto, del maggior momento era il « solenne sacramento » che due volte i Cavalieri prestavano prima di fare la scelta senza « odio, amore, timore, « speranza di premio et grazia di cossa mondana, passione « o inordinata affectione ».

Morto il Gran Maestro, tutti i Religiosi si radunavano in conclave, e ciascuna Lingua sceglieva nel proprio seno tre elettori: un frate Cavaliere, un frate Cappellano, un frate Servente d'armi, i quali poi alla loro volta dovevano eleggere gli « elezionari » del futuro Gran Maestro.

Quei tre elettori prestavano giuramento; e la formula di quel giuramento era redatta in lingua italiana come segue:

XXVI Allegati 1534 elezione del 2° Gr. M. Petrino de Ponte.

« Noi promettemo et juramo solemnemente a Dio alla glo-
« riosa virgine Maria et a sancto joanne bap.ta n.ro patrone *p*
« questi sancti evangelii in damnatione de l'anima n.ra facendo
« il contrario che senza declinar a dextra ne a sinistra justamente
« secundo dio et n.ra conscentia elegeremo delli fr.i *(fratelli)*
« pr.ti *(presenti)* in questa Assemblea inclusi noi in fino a XVI
« nati de legitimo mat' monio idonei boni et sufficienti *p* n.ri
« compagni ad elegere el Maest° jux^a^ (« juxta », *secondo*) l'ordine
« declarato *p* (per) n.ri (nostri) stabilim.ti et così Dio ne ajuti ». (1)

(1) Liber Conciliorum, Ms 58 fol. 118. Archivio.

Gli « elezionari » poi che dovevano eleggere direttamente il Gran Maestro, stando ginocchioni e tenendo una mano sul Vangelo e l'altra sopra una reliquia del Vero Signo — quanta solennità! — prestavano un altro giuramento. Questo solennissimo giuramento era anch'esso redatto in lingua italiana:

Io fra . . . . . . Prometto et fo solemne sacram.to a Dio « onnipotente alla gloriosa virgine maria S.to Joanne bap.ta n.ro « patrone et a tutta la Corte Celestiale, et juro ꝑ questo sacra- « tissimo legno della vera Croce nel quale ñro salvatore Jeusu « Xp.ro (Christo) volse patire morte et passione et ꝑ questi soi « s.ti Evangelii et ancore ꝑ s.e (queste) S.me parole della messa « che posposto e rimosso da me ogni odio, amore, timore, speranza « di p.mio (premio) et gr.a (grazia) di cossa mondana, passione « o inordinato affectione, drizando solamente gli occhi della mente « mia in dio a laude della Religione Xpiaña (cristiana) gloria « del nome suo, honore della fede catholica et comodita ornam.to « confermatione et laude di ñra Religione juxta la capacita del « intellecto et judicio mio et secondo Dio et conscientia de no- « minare et elegere justam.te et canonicam.te un Religioso cava- « liere di tutto l'ordine ñro qua pñte o absente del Convento ido- « neo bono virtuoso sufficiente et capace del magisterio conforme « ai ñri stabilimeti et cosi juro et prometto et facendo questo « Dio cñ (con) tutti suoi sancti et questo sacratissimo legno et « scriture quale toco coñ le mano m'ajutano et si io faro al con- « trario sia ꝑ iudicio et perpetua damnatione de l'anima mia « quale al hora incorra la indignatione della m.ta *(maestà)* divina « piu juro et prometto nel modo p.detto tenir pr sempre molto « secreto tutto quello infra noi disputendo et discorrendo in detta « electione sara ragionato et parlato ». (1)

---

(1) ivi, ivi, fol. 118-19.

***

Dopo il disastro di Rodi, l'Ordine rimase in condizioni economiche misere oltre ogni dire; il perchè come prima ebbe fermato in Malta sua stanzá, prima cura del Gran Maestro Filippo Villiers de Lisle Adam, fu quella di dare assetto alle finanze del Convento. Laonde egli spedì due Cavalieri, Fra Falchetto da Caritat, e Fra Giacomo d'Avignone, in Francia per raccogliere le rendite dei vari beneficii che l'Ordine possedeva in quel regno. Com'è naturale il Gran Maestro diede in iscritto delle istruzioni all'uopo ai due Cavalieri. Ora, osservate! Il Gran Maestro che scrive è un Francese; i due Cavalieri ai quali consegna le istruzioni, che fra altro dovevano avere l'effetto legale di una procura, sono Francesi; e Francesi pure sono i Ricevitori di Provenza, di Tolosa e di Cognac ai quali i due incaricati dovevano presentare le istruzioni. Eppure quella procura non è scritta in Francese, e molto meno in Latino, ma in Italiano:

Hospitalis Magr

Hierl^m

Instructione a voi religiosi et fra foqueto de Caritat comandator de la tronquera et de frezenas et fra jacopo de villatorta et de avignoneti de quante havete a fare in questo viaggio che Dio vi conduca et riduca a salvamento.

et primo.

Scansando se posibile sara la terra et lochi habitabili ꝑ no dar lingua in parte alcuna gionti sarete a Villafrancá o in altro loco de provenza dove vi parera più comodo mettere scala voi comandator de la tronquera saglirete in terra cñ (con) quelli vi pareva et retrovato cñ diligentia al comandator de brinquetaglia

receptore lo informerete della causa de vr.a andata et havendo lui recepute le responsioni *(riscossioni, tasse)* et denari de tutti li priorati tratterete et ordinarete insieme che siano p.sti *(posti)* et ad ordine dove haverete avisato et concluso che debi ritornar la galera ꝑ levarvi cum essi.

Item se ꝑ caso no li havesse riceputi e nò possendo provedere de haversi cosi presto aciò che la galera al suo ritorno no ꝑdi *(perda)* tempo mandarete ꝑ le poste secundo habiamo ragionato insieme al vener.° pore *(priore)* di tholosa e al Recipitor et comandator de cognac che vogliano accomodarci di quella summa di denari vi parera al proposito cioe de altrettanti se posibile sara como li priorati o sia recepitori restarano a dare di questo anno ordenando si facia diligentia poi de recuperarli e restituirli ꝑ detti p·or *(priori)* et recepitori de tholosa e presto ꝑ no pder tempo considerata la necessità in la quale ne retroviamo provedendo de maniera che al ritorno de detta galera vi possiate imbarcare cñ li denari senza far strepito et cautam.ete como in voi confidiamo.

Item (sieguono altri tre paragrafi).

Datum Melite etc die XXVIII mensis junii 1532. (1)

La conservazione di Tripoli, piazza forte che dipendeva da Malta, e da cui dipendeva la sicurezza delle nostre isole ed il sostentamento quotidiano di tanti nativi di Rodi, i quali per l'affezione che portavano al Governo dell' Ordine avevano, esuli volontari, abbandonato la loro patria per seguire i Cavalieri anche nell'avversa fortuna, pesavano a dismisura sul tesoro dell'Ordine non troppo florido.

Per essere in grado di far fronte a tutte queste spese,

---

(1) Lib. Bull. M. M. Ph. V. Lilsleadam An. 1531 pag. CCXXXII retro Ms 415. Archivio.

il Gran Maestro Homedes spedì in Germania il Cavaliere Fra Giorgio Schiling, colla missione di convocare un Capitolo Provinciale onde esortare i Religiosi di quel regno a pagare i loro tributi; e nel caso che costoro si mostrassero retrivi nel pagamento, dimandare all'Imperatore i mezzi legali per costringere i morosi a saldare i loro debiti.

Homedes era Spagnuolo, il Cav. Schiling era Tedesco, e Tedeschi ancora erano i Religiosi ai quali erano dirette le esortazioni e gli ordini del Gran Maestro; eppure la « Instructione » non fu scritta nè in ispagnuolo nè in tedesco, nè in Latino, ma in Italiano:

Hospli.s
Mag.r
Hierlem.

Instructione a voi veñdo religioso etc Fre Georgis Schiling Gran Baylio de Alemania de alcuni negocii che si averiano da praticar in Alemania.

et primo.

Jongendo in Alemania cum il parer del Rev.° Priore seria bene che si tenessi il Provincial Cap.lo *(capitolo)* nel quale si facesse intender a tutti li Comendatori et Religiosi nostri quanti siano li carigi *(carichi)* et gran dispese che facemo per intertenere le quattro galere armate cum la barchia *(barca)* et tre o quattre altri navigli per intertenere la fortalesa *(fortilizio)* de Tripoli cum major numero de soldati e dispese *(dispendio)* del solito quanto si dispendi in fortificare questo Borgo et Castello di Malta ultra *(oltre)* l' ordinario intertenimento del ñro *(nostro)* Convento nel quale sempre sono bon numero de Bayili Comendatori Cavalieri ed altri religiosi tenemo ancor molti deli ñri vassalli Rhodioti ali quali non si puo mancare di subvenire de elemosine et altri ajuti si que he necessario che li comendatori ed altri Religiosi ñri si sforciano a supplire et pagare sue respon-

cioni posposta ogni excusatione et che vogliano considerare che seria cosa impossibile che questa Religione si potesse intertenere quando li Com.ri (Comendatori) non facesseno suo debito in pagar le responcioni che li sono imposte et ancor . . . . così ancora doveriano fare ogni sforcio di ajutarmi a ciò possiamo perseverare et intertenere reputatione et fama che per ñre bone opere avemo acquistato al mondo et meriti a presso Dio.

Item. Seria ñra volontà che quando alcun comendatore fosse pertinace et inobediente in no voler pagare sue responcione o altri debiti del thesoro. Che in tal caso si supplicassi ala M.stà de l'imperatore che mi donassi li expedienti favori et ajuti acio si procedessi contra li mal paganti conforme li ñri stab·ti *(stabilimenti)* et in questo si usera ogni diligentia et solicitudine.

Item (continua per altri otto capi)

In cujus rei etc bulla ñra ad arma etc dat Melite etc die IX mensis Novembris MCXLIII. (1)

Ad un moro, che si addimandava Monsur, occorrevano Lettere Patenti per aver la facoltà di partire liberamente da Malta, e recarsi nella città di Monastir in Africa. Quelle Lettere Patenti ai Principi, Vicerè, Luogotenenti, Governatori, Ammiragli, Generali etc. etc., furono dal Gran Maestro La Sengle, rilasciate in Lingua Italiana:

Pro Monsur moro. Frater Claudius de La Sengle etc. A tutti e qualunque alle mani dei quali le pñti ñre *(presenti nostre lettere patenti)* perverrann sia noto et manifesto qualmente l'ostensore d'esse Monsur moro del monasterio (di Monastir) essendosi tagliato et havendo pagato il suo riscatto a M.° Nicolo Mihallep suo patrone ne ha supplicato gli volessimo dar et conceder nostre lettere patenti con le quali possa liberamente partirsi, et an-

(1) Lib. Bull. M. M. J. Homedes An. 1543-45; fol. CCXV Ms 419. Archivio.

darsene nel suo paese per proveder al riscato d' ua suo frello *(fratello)* che al pñte si ritrova qui schiavo poi ritornar in questa ñra Isola con li denari di quello. Per il che noi alle dette supplicationi inclinati per tenore delle pñti donamo et concedemo al p.fato *(prefato)* supplicante licentia et faculta de puoter andarsene con qual si voglia passaggio che partira per Tripoli et ancora de tornar qua per dar ricapito al riscatto del suo frello. Per tanto comandiamo in virtu de sancta obedientia a tutti Capitani et patroni de ñre galere et altri navigli di ñra Religione et di queste ñre Isole et dominii p.gando *(pregando)* noi Ill.mi Principi Vicere locotenenti gubernatori Admiragli gñali *(generali)* proveditori Capitani giurati patroni et altri ufficiali di qualsivoglia conditione che lasciate liberamente passar et tornar il detto Monsur moro come persona libera et franca per leffetto sopradetto senza darli ne permetter che li sia dato disturbo ne causa di ritardare acciò possa compire suo viaggio . . . . . .

Datum Melitae etc die nona mensis februarii M. D. LIII ab incar^ne^ (1).

I Cavalieri usavano la lingua italiana fin anco nelle loro più intime relazioni ufficiali. Se un Cavaliere veniva eletto capo di una fortezza, gli se ne notificava la nomina e le istruzioni opportune in lingua Italiana. Così per esempio sotto La Valletta si scriveva a Fra Pietro della Fontana, eletto « capitano di soccorso » del Castello Sant' Elmo:

Hospitalis
Mag^r^ et Concilii
Hie^r^lm

Instruttioni a voi venerando Religioso in christo nobis praeclarissimo Fra Pietro della fontanna thesoriero di nostra Reli-

(1) Lib. Bull. M. M. C. de la Sengle. Ms 424 fol. CCXXI retro e segg. Archivio.

gione commendator delle nostre commende de chanterena et santo Giovanni di Latran et Capitanes di soccorso del nostro castello di s.to elmo.

Havendovi eletto per la confidenza prudenza et esperienza di guerra nel officio di capitaneo di soccorso vi commettemo et commandiamo che subito vi debbiate conferire in detto castello doppo de haver dato giuramento solemne in mano del nostro senescalco secondo la consuetudine habbiate da pigliar le chiavi di detta fortezza ponendo alla Porta persone idonee fidate et sicure facendo serrar le Porte, et aprirle a suo luoco et tempo con tutte le circostanze necessarie.

Item hauerete *(avrete)* carrico di duanar *(dare)* ogni giorno il nome alle sentinelle et guardie.

Item tenerete cura che si faccia buona guardia et visitarla tanto di giorno come di notte et far castigar quelli che saranno negligenti . . ..

Datum Melitae die decima quinta junii M. D. L. VIII. (1)

E non solo i sopracciò dell' Ordine scrivevano ufficialmente in Italiano; ma anche i frati dei gradi più umili usavano la lingua italiana quando corrispondevano ufficialmente coi loro superiori: a vero dire scarabocchiavano costoro, avendo poca istruzione. Un povero Claudio Perrot, non Cavaliere, ma un umile servente d' armi, non italiano, così scriveva al Gran Maestro Lascaris Castellar:

(2) Emin.mo Sig.re

Fra Claudio Perrot fra Serv.te d'armi del Ven.do Priorato di Francia humilm.te espone che ritrovandosi in età d' anni 72 e indisposto al tempo delle citationi per far conoscere l'affetto di

(1) Lib. Conciliorum. An. 1558, 1559. Ms 90 fol. VIIII.

(2) Lib. Conc. Ms 115 pag. 229.

devotione che portava all'Ordine per sussidio come per fede del Ricev.[re] lib. 450 somma di consideratione per lui non havendo che una piccola com.da *(commenda)* detta de salmai valutata per lib. 600 che paga per doppie carrichi 389 lib. e perche fu condannato a scudi 500 vista la sua poverta e necessità di governarsi languente in letto si è mosso sup.[re] *(supplicare)* V. Em[a] col suo sacro Conseg[o] si compiacciano comprendere detti lib. 450 da lui pagati tra li 500 scudi e per il restante concedergli dilazione di 5 anni che d'altro modo sara costretto mendicare per tanto contribut.[ni] di responsioni decime di liti in stato di tanta vecchiaja ed il tutto riceverà per gratia etc.

* * *

Nè basta!

Il Signor Chamberlain nel suo discorso alla Camera dei Comuni del 28 Gennaio 1902, tra altro asseriva, anche che « The official language of Malta during the time of the Knights of Malta was Latin, and latin was actually *in use in the Courts,* » cioè: « La lingua ufficiale in Malta, al tempo dei cavalieri di Malta, era il Latino, e precisamente il latino era *in uso nei Tribunali.* » Egli obliava però di provare il suo asserto, mentre il documento che qui riporto per intero dimostra tutto il contrario!

Che se le sentenze dei Tribunali fossero allora in latino, varrebbe tutt'al più a provare che la lingua scientifica di Malta era il latino, comunemente in uso dovunque:

Il 23 Luglio 1583.

Simeone Caxar
v[s]
Salvu Montagnes.

Ill.[mo] et R.[mo] Mons.

Simeone Caxar Gozitano fedel vassallo et buon servitore di v. s. Ill.[ma] et R.[ma] espone qualmente nella infelice depredatione

della Isula del Gozo lui et sua consorte sono stati presi captivi da infedeli impuoter delle quali sopportarono la crudel servitu ꝑ il spatio di anni trenta. Così come piacque al C.º hebbero loro liberta et si son conferiti in questa insula di v. s. Ill.ma et desiderarebbero repatriarsi et secondo intendono che li beni delli supplicanti se retruovano occupati da diverse persone quali volendo recuperare ꝑ via ordinaria haverebbero grandissimo travaglio et Interesse maxime che da tanto tempo se ne retruovano spogliati di quelli et oltra per essere gia giunti nella eta senile decrepiti non li eremasto tempo di far litigi.... non havendo altro refugio che quello di v. s. Ill.ma principe et signor..... ricobre ali benigni piedi di quella et suplica.... considerare li travagli et affanni per lor patiti et li aeta inabile loro et far gratia in dare espresso ordine et mandare al Governatore di detta Insula del Gozo et al mag.co Suo Judice che mettendo in claro ꝑ testimoni fedelissimi li beni alloro spettanti si mobili come stabili senza alcuna forma di processo comandare li sia dato il possesso ioro et che pos.sino quelli come veri signori et patroni tenere et possedere senza alcuna contraditione il che facendo oltra sarra conforme giusticia et opera da tanto benigno principe aspettata Insieme con detta sua consorte p.ghiranno idio ꝑ lalongevita felice e prospero stato di v. s. Ill.ma R.ma alla quale idio conservi Amen. (1)

La deposizione di uno dei testimonii in detta lite prova anch'essa a meraviglia il mio asserto, che cioè fin da quei tempi l'italiano era la lingua nazionale di allora in queste isole.

(1) Archivio dei Gran Maestri della Corte. « Curia Gubernatorialis » Ms, nel tergo del volume N. 1 sotto, e N. 3 in cima.

CURIA GUBERNATORIALIS

pro

Caxar Francisco — Vol. I

vs. — Pagina 9 del Processo.

Salvum Montagues

Anno 1585

Die VII mensis Octobris.

Testes

Nobilis Andrea rogiles testis productus junctus prest rogatis super prest.[i] capitulo tam scire qualit.[m] li nos Simoni Caxaro et Francisca jug.[as] producto nel general invasione di questa insula del Gozo p. la armata turchesca foro presi insieme et la major parti del populo di questa Insula et furno condutti ne li parti orientali nel città di Costantinupoli illi sonno stati tenuti per schiavi et travagliando de scavi nos il dicti Simuni nel bagno del gran turco e la dicta nos Franc.[a] in poter di un grego e fora.... circa de un mesi li dicti nos Simoni et Franc.[a] jugol ripatriarono da loro captività in questa insula del Gozo.

E dite pure che sotto i Cavalieri la lingua ufficiale in Malta non era l'italiana! La storia vi dà sulla voce bollandovi collo stigma di cospiratore contro la verità!!!

Le Leggi

Ma chi volesse cercare il pelo nell' uovo potrebbe obbiettare: fin qui si è veduto che i Cavalieri usavano l' italiano come lingua ufficiale nelle relazioni tra loro; ma non si è provato che usavano questa stessa lingua trattando col popolo Maltese.

Si potrebbe presumere *a priori* che sia stata la lingua del *si* quella usata dal Governo dell'Ordine, quando esso si indirizzava al popolo; imperocchè la difficoltà avrebbe potuto essere nei governanti, e non già nei sudditi, i quali co-

me abbiam veduto adoperavano l'idioma d'Italia insin da secoli prima che le nostre isole passassero sotto il Governo dei Cavalieri.

Però esistono irrefragabili prove di fatto che i Gran Maestri riconoscevano che la lingua nazionale dei Maltesi era l'Italiana; e, benchè nel medio evo—essendo più liberali della così detta liberale Inghilterra d'oggi—usavano la lingua dei Maltesi, l'italiana, trattando coi Maltesi.

L'atto più solenne con cui il Sovrano viene in comunicazione coi sudditi, l'atto per cui un Governo cerca di farsi meglio capire dai suoi governati, è quello col quale esso presenta le leggi, a cui il popolo viene obbligato di uniformarsi.

Or le leggi sotto l'Ordine Gerosolimitano erano redatte in lingua Italiana, insin dal tempo del primo Gran Maestro nelle nostre isole. Publichiamo qualche articolo delle differenti leggi sotto diversi Gran Maestri, cominciando dal seguente del primo Gran Maestro L' Isle Adam nel 1531:

Ordinationes domorum.

Perchè sopra el fatto delle case locate e condute in questo borgo di Malta occorre ogni giorno multe difficulta volendoci proveder mons. R.mo et suo ven. do Consilio hano ordinato et determinato le cose seguenti:

et primo.

Che nessuno di qualsivoglia conditione si Religioso como secular ardisca contravenir a lextimation delle case magazeni et butighe fatta et ch si fara dalli S.ri Comissarii sotto pena de onze cinque applicando al fisco excetto se a cargo et spese del patrone la casa no fusse talmente megliorata che di ragione si debia crescere la pisone *(pigione)* in qual caso se remette ala di-

scretione delli Comissarii et se contra detta extimatione fusse insino adesso fatto alcun contratto che sia de nullo valore.

Item. ₚ ch *(perche)* alcuni havendo case a pisone le hano lassate et date ad altri cn (con) guadagno senza la volunta del patrone che detto guadagno sia dato ad epso patrone et ch da mo *(ora)* inanti nessuno possa remettere casa *(subaffittare)* ad altro etiam che lo *(pel)* termine che gli *(egli)* sera *(si era)* obligato senza saputa licentia et consenso del patrone dela casa qual debia pigliar nova obligatione dal novo hospite et venendo sop.[a] cio alcuna difficulta che li s.[ri] Comissari ne definiscono.

Item. ₚ evitar le fraudi solite far et gia accostumate ch nissuno ne possa far contratto dissimulato de venditione o impignoratione de case ne manco venderse ne impignorarle ₚ qualsivoglia necessita senza licentia et saputa delli Comissarii sotto pena de cinque onze ut sup.[a] applicando *(da applicarsi come detto di sopra cioè* « al fisco »).

Item . . . . . .

In cujus rei etc in cera etc datum melite etc. (1)

[Notiamo che questo documento è senza data, ma il verbale della seduta precedente è del « die XXIIII octobris M. D. XXXI »; e il seg. del « die XVII novembris 1531 »; qnindi si deve presumere che questa legge sia stata pubblicata agli ultimi di Ottobre, o ai primi di Nov. del predetto anno].

Passiamo ad un atto del La Sengle nel 1554:

Statuti et Bandi dell'Ill.[mo] et Red.[mo] Monsig. il Sig. fra Claudio della Sengles per la grazia di Dio Gran Maestro della Sac. Relig. del Ordine di Sto Johan Dig.[mo] *(degnissimo)* Principe di Malta et Gozzo che Dio salvi et mantenga Ammen.

Alli principi sommamente appartiene di haver cura et sollecitudine di operare per ogni via che li suoi vassalli vengano

---

(1) Lib. Bull. M. M. Ph. V. Lisleadam. An. 1531, 32, 33, 34 Ms 145 fol. CCXXIII etro. Archivio.

a riformarsi et abstenersi de maledire et mal fare, specialmente del grande et grav.mo *(gravissimo)* delitto della Bestemia, la qual di diretto tende contro l'honor di Dio, et muove la sua ira sopra li populi, et per tal delitto sequitur terremoti, fame, et pestilencia, per la qual cosa sua Ill.ma et Red.ma Sig.re rinovando il statuto de sua Castellania edito contra li blasfematori comanda espressamente sia observato juxta il suo tenore senza alcuna derogazione nè altra abusione et al principio di ogni mese si abia da rinovare . . . .

Item perche l'honor attributo a Dio, li Figli per legge divina natural et humana devono tener li Parenti in gran veneratione di modo che antiquamente coloro che havessero mal ditto alli propri padri e madri avevano in pena de morire, pertanto rinovando sua Ill.ma e Red ma Sig.re lo antiquo statuto statuisce et comanda che nessuno di qualsivoglia conditione stato et grado che sia nè ardisca nè presuma di battere... (parenti) sotto pena di essere fustigato per la città e di stare tre mesi in prigione.

Item perche secondo che è stata informata sua Ill.ma et Red.ma Sig.ra alcuni presumono di andar per questa nova citta armati d'armi a sì offensivi come difensivi senza haver rispetto a la justitia non senza intentione di mali exempii et costumi pertanto volendo extirpar tanta arrogantia et presuntione ordina et comanda che nessuno ne cittadino ne forastier di qualunque conditione stato ij grado che sia presuma ne ardisca di piu inanti andare armato di alcuna sorti di armi salvo di spada et Pugnal cinti a loro fodero et.... sotto pena di perder tutti gli armi li quali di giorno saranno applicati al Castellano et di notte al suo locotenente sopra le quali armi l'official che l'hava preso pigliera per suo travaglio . . . .

Fuerunt sopradicta . . . promulgata in locis publicis etc Die XIIII Maij indict. 1554 (1).

---

(1) Pub. Bibl. Ms 149 fol. 122.

E questo del La Vallette nel 1562:

Statuti et ordinationi fatte sopra le case Per Mons R.[mo] Valletta e suo Pr. Consiglio promulgate alli 14 di Ottobre 1562 abroganti qualsivoglia altre ordinationi sopra ciò fatte dallo stesso Conseglio.

. . . .

E primo ordiniamo e dichiariamo che il Collacchio (1) e suoi limiti siano e s' intendano dal ponte di Castello (2) insino alla canonera delli forni della Sig.[ria] quali sono al frontespizio della casa del . . . .

Item che dal Cons.[o] ordinario si habbiano da eleggere dai frati Cav.[ri] benvisti per commissari delle case ogni triennio, alli quali diamo potesta e giurisdi.[ne] di allogiare coloro che sarà giusto, e stimare ed appretiare le case, e giudicar, definir e determinare tutte l'altre differenze e liti, che succederanno per ragione di esse case di dentro i limiti del collacchio tantum con tutti i suoi incidenti, dependenti et emergenti, etiam che fussero le predette case delle Veñde *(Venerande)* lingue, o dell'Ass.[a] (assistenza) delli Cappellani, eccettuando la congnitione, proprietà e dominio delle cause de possessione.

Item che i detti commiss.[rii] a petitione e richiesta di quals.[a] *(qualsivoglia)* religioso o secolare coll' intervento et in comp.[a] di due giurati possono estimare e tassare il luogo di case, magazini e boteghe tanto dentro come fuori il Collacchio etiam che dette, e magazeni appartenessero a religiosi, lingue, o assemblea, le quali stime si debbano registrare nell'atti del m.[ro] Noto *(maestro Notaro)* loro e chi controvverrà a detta stima perda la metà del loghiere d'un anno applicando a poveri, la qual pena faranno ex opp.[o] eseguire sotto pena di pagar del proprio (3)

---

(1) Pel così detto Collacchio s'intendeva l'area sulla quale era permesso ai Cava lieri avere le loro abitazioni.

(2) S' intende del Borgo, oggi Vittoriosa.

(3) Publica Biblioteca Ms 152 fol. 691-2.

Questo del La Cassiere nel 1575:

Bando et comandamento dell'Ill.mo et Red.mo Monsig.re il Sig. Fra Giovanni L'eveque de la Cassiere per la grazia di Dio Gran Maestro etc. etc.

Perche nelli VI di Novembre della p.a inditione 1572 stante le Rixe discordie, dissensioni, conventicoli et mali parole (!) che fra cittadini regnano *(sic)* sua Ill.ma et Red.ma Sig.ria fece publicare un bando che niuno ardisse ingiuriar ad altri in presentia ne in absentia ne nominar alcuno in mali ne tener conversatione publica ne privata in dir mali ne riferir da l'una parte a l'altra, e quello che intendeva di dire che lo riferisca alla corte sotto pena, essendo nobile, per la prima *(volta)* unze 100, per la 2a unze 200, per la 3a della vita; essendo ignobile per la prima a vogar il remo anni 4, per la seconda 8, per la terza della vita, informata adesso Sua Ill.ma del viver quieto dei suoi Vassalli et subditi, limitando l'antecedente bando, et dal rigor di quello appartandosi, ordina e comanda che niuno . . . . .

Datum 9 Januarii 4 Indic. 1575 Publicatum. (1)

Altro di Wignacourt nel 1605:

Statuti, et Ordinationi delli
Armamenti

atte per Monsig. de Wignacourt, e suo Ven.do Consiglio compito di Stato.

Havendo Monsig.e Illus.mo Gran Maestro, et il Vend. Cons.o compito deputati commissari per consultare tra di loro, e riferire le cose che haveranno giudicate degne di consideratione circa le materie del corso, o vero armamenti, considerato quello da un canto che insin adesso è successo, et è stato fatto da Vasselli latini, e quadri armati da particolari per andare in corso contro

---

(1) Pub. Bibl. Ms. 149 fol. 140.

infedeli, et particolarmente il mancamento di monitioni di guerra, e vettovagli, che detti corsari comprando di nascosto per loro sensitio, e corso in quest'isola in grave danno del comun Tesoro, e populi sudditi, e con pericolo di questa piazza estrahendo da essa le provisioni necessari alla sua custodia, e difesa, dall'altro canto considerato anco che il proibire à fatto in quest' isola l'esercitio di detto corso sarebbe levar via un mezzo di agguerrire, e far pratiche nelle cose di mare tanto li religiosi, quanto li secolari sudditi nostri . . . .

Die XXV Junii III Ind.° 1605. (1)

di Lascaris nel 1640:

« Prammatiche Publicate in Malta l'anno 1640 per comando del Ser.mo Principe Fra Giò Paulo Lascaris Castellar il *die primo mensis Maj 1640* ».

. . . .

Modo di procedere nelle
Cause Civili

Per ovviare alle liti, et evitare alli travagli, spese e consumationi de litiganti statuemo e determiniamo, che in tutte le cause civili semplici o miste, etiam di sindacato si debba procedere, sine figura judiciis de tutti i Giudici . . . . . .

. . . .

Che si ammettano le difese
et appellationi nelle Cause Criminali

Parendoci cosa giusta e necessaria anzi giuridica l'admissione delle defensioni et appellationi nelle cause e processi criminali e confirmandoci alla dispositione del jus comune, e dell'ordinatione capitolare sopre cio promulgata statuemo che in tutte le cause criminali si ammettano le defensioni et app.ni (appellationi) in conformita di d.a ortinatione capitolare. (2)

---

(1) Pub. Bibl. Ms 152 fol. 649-685.

(2) Pub. Bibl. Ms 148 fol. 10.

di De Redin nel 1658:

Noi Fra Martino De Redin per la Dio
grazia Gran Maestro di queste isole di Malta

Il fasto delli vestimenti dei ñri Vassalli in q.sto *(questo)* Dominio è arrivato ad eccessi sì grandi, che siamo astretti a darne li opportuni remedi, poiche non obstant. li pragmatiche dei ñri Predecessori sopra cio promulgate . . . . .

Die XVI Maij 1658. Lecta et pub.tà fuit supr.ta prag.ta (1)

di Cottoner Raffaele nel 1662:

Ordinationi per li medici et aromatarii

Considerando S. A. S. quanto importa a questo suo stato e populo che nelle cose medicinali sia osservato e tenuto alcun ordine per l'inconvenienti che possono succedere in applicare rimedii e medicine, e massime in vendere cose medicinali aromatiche, e venenose a diverse persone con puoca consideratione gli ha parso fare statuire l'infre ordinat.ni e pragmatiche (pag. 418).

. . . .

Item statuisce, ordina, e comanda, che nessuno possa medicare ne in fisica, ne in Chirurgia senza debita licenza del detto Protomedico eccetto quelli li quali son stati dall' Università approvati, ò verò dalli Protomedici ordinari licentiati, e quelli che hanno havuto la licenza da Protomedici predecessori, ne meno possino medicare ne in fisica ne in Chirurgia prima di presentare le loro licenze al detto Protomedico sotto pena di pagare onze cinquanta del p: g: di applicarsi al nostro fisco (pag. 419).

. . . .

Item che nessuna persona possa vendere alcuna cosa aromatica, ne in grosso, ne in minuto ne pesta ne sana senza licenza del Protomedico sotto pena d'onze 10 p: g:

---

(1) Ms N.° 671 presso il Magistrato Dr Edgardo Parnis.

Item che nessuno possa tenere in sua bottega ne altrove vendere cosa venenosa, come solimato, arsenico, orpimento, argento vivo, sandaracha, ne altre cose simili, ne tampoco gomme fetide, senza licenza espressa di S. A. S. per suo dominicale decreto, e dette cose venenose debbano tenere sotto chiave ne maneggiarsi da figlioli, ne altro, ne meno quelle vendere a schiavi, servidori, figlioli . . . . . (p. 420).

Die 19 Junii 1662. (1)

di D. Gregorio Carozza nel 1681:

« Leggi e Constitutioni Pragmaticali ordinate dal Ser.mo e Rev.mo Signore S. I. Sig. Fra D. Gregorio Carozza dei Principi della Roccella.... per il bon governo et ottima diretione del suo stato e vassallaggio.... »

In prima pagina si legge la dedica del compilatore:

« Ser.mo Principe

« Compariscono alla luce del mondo le nove leggi e Constitutioni pragmaticali dettate dal zelo imparegiabile e prudenza singolare di V. A. S..... compariscono ignude e non ammettono nè fronde nè fiori detestando la vanità di quei rettorici abbigliamenti sempre odiosi all'occhio purgatissimo e schietto di una incorrotta ed illibata giustizia... »

Siegue poi la Bolla di approvazione del Gran Maestro:

« Quella immaculata et immarcessibile giustizia singularissimo attributo di Dio adorna tutta di raggi d'una incontaminata innocenza si fece una volta vedere tra gli huomini in quei primi principii doppo creata questa macchina mondiale . . . . . .

Datum Melitae in Conventu nostro die IX 7bris 1681. (2)

---

(1) Pubblica Biblioteca Ms 152 dal giugno 1660 all'ott. 1663. Cottoner Raffaele.

(2) Ms N. 671 presso il Magistrato D.r Edgardo Parnis.

*
* *

Non parlo delle « Leggi e Costituzioni prammaticali » del Serenissimo ed Eminentissimo Signor Fra D. Antonio Manoel de Vilhena » ; e del « Diritto Municipale » del De Rohan:— opere molto conosciute in Malta perchè stampate e pubblicate la prima in Malta, MDCCXXIV, « nella stamperia di Sua Altezza Serenissima »; e la seconda in « Malta nella stamperia del Palazzo di S. A. E. MDCCLXXXIV ».

Altre luminose prove

Per lunghi anni la lingua italiana tenne il suo appellativo di volgare, e come lingua volgare la si credeva non atta ad esprimere idee scientifiche; e quindi per le scienze, e in modo speciale per le Leggi, si riteneva come principio inconcusso, che non si poteva altra lingua usare che la Latina. In omaggio a questo principio il primo Gran Maestro in Malta, L'Isle Adam de Villiers, pubblicò una legge in lingua Latina, ma *la fece accompagnare da una traduzione Italiana:*

Frater Philippus de Villiers L' Isle Adam, Dei providentia Hierosolimitani Hospitalis Magister. In primis Nobili et Claro Capitaneo Civitatis nostrae Melitensis ejusque ordinario judici caeterisque officiariis

salutem.

Ea semper fuit in Republica instituenda . . . .

De jurisdictione Castellani
et Praefecti civitatis Melitensis.

Qui Castellanio Burgi praeest jus dicere non debet extra territorium suum, quod dumtaxat novis Burgi maenibus convenientibusque aedificiis determinamus, reliquis Melitae inculis ad praefecti civitatis jurisdictionem pertinentibus, quod si quis de pacto aliquo subjiciant alterutrius jurisdictioni, et consentiant tunc post eis et adversus eos jus dici ab eo cujus tribunal comuni consensu elegerint. . . . .

. . . .

Vlgari primi capituli
sopradicti incipit.
Cujus Vlgare

Statuisce ordina Sua Ill.ma et Red.ma che il Castellano del Borgo non abia giurisdictione nè possa cognoscere fuora dello staito del Borgo solo che dalli suoi mura nuove in entro et nelli edifici contigui qual sono appresso delli mura predicti et li incoli et abitauri del resto dell'isola di Malta siano et appartengano alla giurisdictione del Capitano e delli altri officiali ordinari della città, eccetto quelli che si vorranno supponer (1) o altramenti consentire alla giurisdictione o dell'uno o dell' altro. (2)

. . . .

. . . .

Or perchè la traduzione italiana? Non per altra ragione se non perchè la lingua nazionale dei Maltesi è l' Italiana. La legge perchè sia legge davvero, perchè obblighi, è di essenza che sia nota; e perchè sia nota è di essenza che sia pubblicata nella lingua di chi la deve eseguire. La lingua dei Maltesi, che dovevano eseguire la precitata legge del LI'sle Adam, era l'italiana; e quindi contemporaneamente col testo latino se ne pubblicò una traduzione. E d' allora

(1) E' il *supponere* latino nel significato di *sottomettersi.*

(2) Publ. Biblioteca. Ms N. 149, pag. 199.

in poi, come abbiam veduto, i Gran Maestri, incominciando dallo stesso L'Isle Adam, pubblicarono in Italiano le leggi pei Maltesi.

*
* *

Ho detto « le leggi pei Maltesi »; imperocchè le leggi interne per così dire, le leggi che dovevano obbligare i Cavalieri come componenti un Ordine Religioso, erano scritte in Latino. Così in lingua latina furono redatte le leggi passate dal Sacro Capitolo Generale, aperto sotto il Gran Maestro Garges il 13 Gennaio 1597, e chiuso un anno dopo:

Initium Capituli Generalis 1597

« In nomine Sanctae et individuae Trinitatis
« Patris et filii et Spiritus Sancti. Amen

« Reverendi Dni Sexdecim Capitularis per Ill.mum et R.mum
« D. Magnum Magistrum, et Sacrum Generali Capitulum die de-
« cimatertia mensis Januarii, Millesimo quinquagesimo Nonag.mo
« septimo ab Incarnatione quarta. Capitulari non feriata legitime
« electi ac compromissariis deputati juxta punam statutorum ad
« decus, et utile totius sacrae Religionis . . . .

« De Receptione fratrum.

« Quod fres Diaconi et Clerici in gradu Cappillanorum
« ad servientium armarum statum reduci non debeant.

« Prohibemus et expresse vetamus et inhibemus, nè quis Cle-
« ricus sive Diaconus in Assemblea linguis aut Prioratus in gra-
« du Cappillanorum receptus suum possit statum immutari nec
» alterius in gradu servientis armorum reduci . . . . . » (1)

In lingua latina furono poscia riformate ed ampliate quelle leggi sotto il Magistero di Wignacourt Alofio nel Sacro Capitolo inaugurato il 19 Febbraio 1603:

(1) Ordinationes anni 1598. Ms. 1652. Archivio.

« In nomine Sanctae et individuae Trinitatis etc.

« R.di Dni sexdecim Capl.res cum per Illustrissimum et R.mum
« D.num Magnum Mag.rum die XIX Mensis Februarii Millesimo
« sex centesimo tertio ab Inar.me quarta . . . .

« De Receptione Fratrum

. . . .

« Item confirmaverunt ordinaverunt et statuerunt quod dein-
« ceps in probationibus nobilitatis Militum sint et ponantur Gra-
« fice depicta cum suis distinctis coloribus arma, et gentilitia in-
« signia quatuor familiarum Recipiendi; scilicet patris matris, et
« aviae paternae, nec non Avi et aviae maternae, vel per dicta
« testium, vel per scripturas authenticas veniant comprobata vera,
« et bene cognita esse, et per años saltem centum antiqua, et nisi
« nobiles paternarum familiarum illio usos fuisse, alioquin prova-
« tiones pro invalidis reiiciantur ». (1)

. . . .

In questa lingua ancora si leggono le disposizioni prese dal Capitolo Generale convocato dal De Paula, il Mercoldì 14 del mese di Maggio del 1631:

« In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis . . . . .
« Admodum Reverendi Domini Sexdecim Capitulares, cum per
« Eminentissimum ac Reverendissimum Fratrem Antonium de
« Paula Magnum Magistrum, et Sacrum Generale Capitulum Die
« Mercurii XIIII mensis Maij proxime preteriti Millesimo Sex-
« centesimo Trigesimo primo . . . . .

. . . .

« 18 Item ad instar praecedentis Sacri Generalis Capituli
« Reverendi Domini Sexdecim revocaverunt specialiter, et ex-
« presse quascumque gratias receptionum factas, vel faciendas
« quocumque modo, et quavis auctoritate de spuriis et illegitimis,

(1) Ms. 1654. Archivio.

« quos omnino expulsos, et exlusos ab ingressu Religionis no-
« strae, et quacumque gratia, sive in gradu Militum, sive Cap-
« pellanorum, et Servientium armorum perpetuo esse voluerunt,
« et quod secus factum fuerit et net irritum similiter, et inane
« semper esse, et fore declaraverunt. Salva tamen semper, et re-
« servata dispositione Statuti super illegitime natis disponentis
« nunc promulgatis. (1) »

*
* *

Quindi non sarebbe stata meraviglia se i Gran Maestri avessero usato la lingua latina anche nelle Leggi che sancivano pei Maltesi; ma no, eglino riconoscevano che la lingua nazionale di Malta è l'Italiana, e in ossequio a questa verità, ed alla retta amministrazione della giustizia, pubblicavano in questa lingua le leggi alle quali dovevano ubbidire i Maltesi.

*
* *

Degno di nota il fatto che mentre taluno dei Gran Maestri, Wignacourt Alofio tra gli altri, faceva scrivere, come abbiam veduto più sopra, in lingua latina le leggi dell'Ordine, cioè quelle leggi da osservarsi dei Cavalieri, quello stesso Gran Maestro faceva redigere in lingua italiana le leggi che dovevano osservarsi dai Maltesi.

. . . .

---

(1) Ordinationes Capituli Generalis Anno 1631. Ms 1655.

Non Basta!
Havvi di più ancora.

Esaminando i manoscritti dei Consigli di Stato del Governo dei Cavalieri si vede rifulgere della più vivida luce la verità della nostra tesi: essere l' italiana la lingua nazionale dei Maltesi, e come tale riconosciuta dai Cavalieri.

Il verbale delle discussioni e delle risoluzioni di quel Consiglio come regola generale è in Latino. Però tutte le volte che si trattava di qualche risoluzione che doveva comunicarsi a qualche Maltese in particolare, a conferirgli qualche incombenza, qualche commissione speciale, allora la lingua usata era l'Italiana.

Prendiamo l' epoca del La Valletta come quella in cui ebbero luogo avvenimenti d'interesse europeo, come il grande assedio del 1565 che salvò l' Europa dalla barbarie musulmana; e la fondazione della città Valletta « propugnacolo della cristianità e sentinella avanzata contro gl'infedeli ».

Era ai primordi della memorabile lotta; il Consiglio di Stato discusse la questione « se l'isola del Gozo si dovesse abbandonare alle proprie risorse di difesa, per l'impossibilità che la difendessero i Cavalieri, tanto grande era la potenza della flotta dei Turchi ». Il La Vallette al cui senno fu lasciata la decisione risolvette che l' isola « venisse difesa e munita di soldati e di tutto il necessario per tale effetto ». Era questa una risoluzione che riguardava solamente il Governo, i Cavalieri. Erano loro che dovevano pensare per la difesa; quindi ne redassero in Latino il verbale:

Die Quarta mensis Maij M. D. L. X. V. Quum super Insula, et terra Gaulitana pluries consultaretur an retinenda et defendenda esset contra classem Turciam, seu omnino propter periculum, et potentiam dictae classis relinquendam, tandem deliberatum fuit per R.mum D.mum mag.m ad quem hmdi negotium remissum fuerat ut dicta insula non relinquatur sed defendatur et militibus ac aliis rebus ad hmdi (hujusmodi) effectum quantum fieri poterit muniatur.

Lib. Conc. Ms. 91. fol. 147 a tergo.

Cinque giorni dopo, per raccogliere vettovaglie ed essere in grado di sostenere l' assedio, il Consiglio di Stato risolvette che si facesse la mietitura di tutto il grano o orzo che incominciava allora a biondeggiare pei campi di Malta. In questa bisogna c' entravano parecchi Maltesi: Capitani, proprietari, etc.; e perciò il verbale di questa seduta è al contrario ricordato in lingua italiana:

Die nona mensis Maij M. D. l. x. v. Monsignor R.mo et il ven.do Concilio seguendo di continuo il provedimento contra l'armata Turchesca bisognoso hanno hoggi tra le altre cose per tal caggione prima ordinate, creati et ordinati quatro commissarij per li effetti infrascritti, Vy (videlicet) S.ori fra Carlo di Grassa di Brianzon per il cormi et bircarcera (1) fra Balthassar de Payna per S.ta Catherina (2) et fra Stephano Claramunte per il Birmiftuf (3) che habbiano et debbano in Compagnia delli Capitani di tai luoghi con ogni solecitudine et diligentia far troncare, over metter et raccogliere in dette parrochie, over Casali, tutto il frumento et orgio, et altre vettovaglie che in questi si trovarano,

(1) Casali Curmi e Birchircara.

(2) Casal Zeitun.

(3) Oggi Casal Gudia.

et farlo poi con ogni prestezza qui in questa nuova città condurre et conseguentemente poner nelli luochi gia delli S.ri Algoziri per cio designati, donando a detti S.ri comissarij omnimoda authorita in questo necessaria et bisognosa. (1)

*
* *

Sbaragliata l'oste nemica cogli strepitosi trionfi dei nostri dopo un lungo assedio di cinque mesi, il Governo dell'Ordine « memore dei pericoli incorsi in quell' assedio dai suoi Militi e dal popolo Maltese, risolvette di inalzare sul monte Sant'Elmo, dai nostri appellato Sceberras, una nuova città chiamandola Valletta, dal nome del Gran Maestro, munendola di bastioni, fortezze, propugnacoli, perchè fosse in grado di tener testa ad ogni forza nemica, a respingere, od almeno rintuzzare gl'impetuosi assalti dei Turchi nemici. La prima pietra ne fu gettata il giorno vigesimo ottavo del mese di Marzo 1566 ». Si comprende di leggieri che non dovendolo comunicare a nessuno, il fortunato evento nelle minute del Consiglio di Stato è ricordato in lingua Latina:

Die XXVIII mensis Martii M. D. l. x v j fuit incepta et inchoata Civitas ad montem sancti elmi, cuiquidem civitati, Vallettae nomen impositum fuit. Faxit Deus illud faustum ac felix.

Ill.mus ac R.mus D.ns Fr. Joannes de Valletta ordinis militae Hospitalis divi Joannis baptae hierlani magnus mag.r periculorum anno superiore a suis militibus, populoq meliteo in obsidione Turcica, perpessorum memor, de condenda urbe nova, eaq moeniis, arcibus, et propugnaculis, ad sustinendam vim omnem, propulsandosq inimici Turcae impetus, aut saltem reprimendos,

(1) Ivi fol. 148.

munienda, Iucto cum procelibus consilio Die iovis XXVIII Martii Mill.mo quingentesimo sexagesimo sexto Deum omnipotentem deiparamq virginem numenq tutelare divum Joannem Baptam, divosq caeteros multa precatus ut faustum, felixq religioni chrianae fieret, ordiniq suo, Insulae, populoq Meliteo, quod inceptabat, bene cederet, suppositis aliquod suae notae nummis aureis, et argenteis prima urbis fundamenta in monte ab incolis xeberas vocato, jecit eamq de suo nomine Vallettam, Dato pro insignibus, in forma miniata, aurato leone, appellari voluit. (1)

* * *

Offrono singolar contrasto due note che si leggono nel processo verbale dei Consigli di Stato, a breve scadenza l'una dall'altra.

L'area sulla quale doveva sorgere la novella città si stendeva nell'incolta vetta di un promontorio: terreno sassoso e perciò di poco valore. Entro il recinto di una città fortificata però, e per giunta, città capitale, quel valore doveva crescere a dismisura; il perchè, facile sarebbe stato ora che qualcuno, poco coscienzioso, mettesse inanzi delle pretensioni su terreni appartenenti al Comune; o che taluno dei veri proprietari, estendesse l'area della sua proprietà oltre i confini dei suoi possedimenti. Per impedire queste frodi, l'oculato governo nominò una commissione colla facoltà di esaminare i titoli di possesso di ciascun proprietario ed i confini dei suoi possedimenti. La commissione doveva essere composta di tre membri dell' Ordine, e d' altrettanti laici Maltesi. I primi erano i Signori Frati Cavalieri, Raffaele

(1) Ivi fol. 160.

Xatmar, Dionisio De Guyran, e Raffaele Salvago. Gli altri tre: Matteo Cassar, Giacomo Bonnici e Ruggiero Dimech.

Or si ponga mente! il verbale della nomina dei tre Cavalieri è steso in *Latino;* laddove quello dove furono nominati i tre Commissari Maltesi, è scritto in *Italiano.*

Il primo corre così:

Die IX mensis Decembris M. D. l x v j R.mus D.ns magnus Magr et ven.dum Concilium commiserunt Dñis fratribus Raphaeli Xatmar, Dionysio de guyran, et Raphaeli salvago ut una cum aliis tribus personis secularibus per R.mum D.nm magnum mag.rum nominandis diligenter se informent et pñtialr (presentialiter) videant terrena, et possessiones positas, et contentas in Civitate Valletta, et illa ac illas vocatis vocandis aestiment, et aestimare debeant. (1)

E questo è il secondo:

Die Penultima mensis Decembris M. D. l x v j ab incarnatione. Perche alli IX del pñte Mons.or R.mo et il ven.do Conseglio deputarno per commissarij li S.ri fra Raphael Xatmar, fra Dionysio de guyran, et fra Raphaele salvago diede authorita il detto ven.do Conseglio a sua s.a R.mo di posser deputar tre altri Maltesi a lei ben visti per l'effètto infrascritto Hoggi il detto R.mo Mons.or adherendo alla detta commissione alli IX del pñte data ha commesso di nuovo, et commette alli sudetti S.ri fra Raphael Xatamar fra Dionysio de Guyran, et fra Raphael salvago, et alli mag.ci Mattheo Cassar, Jacomo bonichi, et Rogerio Dimegh del Tebug vogliano et debbano far publicar bandi publici che qualunque persona pretende di essere patrone di tanto o quanto delli terreni che dentro della nuova Citta Valletta et fossi di quella

(1) Ivi fol. 174.

sono inclusi compari avant di detti commissarii nella detta nuova Citta Valletta tra il termine che a loro ben visto gli consegneranno a dire, et mostrar come et di quanto di detti terreni ciascun di essi sara padrone con informarsi essi s.ri commissarii diligentemente et con particolarita, et pñtia loro delli confini, qualita et quantita di detti terreni, et d'ogni altra cosa in questo solita, et necessaria, et far ancora particolarmente, et per ordine notar, et reg.rare il tutto affin chè la raggione d'ogni uno chiara et valida sempre si trovi, et perchè poi si possa proveder conforme a giustitia. Nel che tutto hanno data Mons.or R.mo et il ven.do Conseglio alli detti commissari authorita et potesta in questo solita et bisognosa. (1)

Die XIIII mensis Februarij M. D. l x v j ab incarnatione. Cum mensibus p.teritis in erectione seu inchoatione novae Civitatis in montem sancti elmi eidem nomen vallette impositum fuisset, et hodie in dicta Civitate inter R.mun Dñm magnum magistrum et proceres ven.di Concilii legitime congregatos, longe lateq super epitheto hmòi civitatis, multis colloquiis ultro citroq habitis disceptatum, ac disputatum fuisset, tandem praeferti R.mus D.ris magnus mag.r, et proceres ven.di Concilij, unanime voto, pariq consensu aliquibus justis de causis in medium adductis, maxime quia hoc videbatur congruum, ac consentaneum professioni ordinis, decrenerunt ac deliberaverunt ut epitheton sit Humilissima civitas Vvallettae, faxit illud seeus prosperrimum, faustissimumq, ac faelicissimum. (2)

Ugualmente suggestivo è il verbale della seduta del 12 Maggio 1569. Si trattava delle varie disposizioni che dovevano regolare le costruzioni, gli abbellimenti della nuova

(1) Ivi fol. 175 retro.

(2) Ivi fol. 177.

città; e del collaudo di quei regolamenti da parte del Consiglio di Stato. Or il collaudo è ricordato in lingua latina, perchè l'approvazione dei regolamenti era una faccenda del Consiglio, ed in ispecie del Signor Cavaliere Fra Pietro Giustiniano, Priore di Messina, a cui si era data l'incombenza di esaminare quei regolamenti; laddove i regolamenti stessi furono redatti in lingua italiana, perchè premevano ai Maltesi che volessero fabbricare entro i confini della Valletta :

Die XII Mensis Maij M. D. l XIX. Perlectis per me Vicecancellarium infrascriptis seguentibus capitulis exhibitis ac pñtatis a Ven.^{do} D. Fratre Petro Justiniano Priore Messanae in Concilio secreto apud civitatem Vallettae celebrato R.^{mus} D^{o} Magnus Mag.r et idem Ven.^{du} Concilium dicta Capitula laudaverunt et approvaverunt, quar capitulor tenor est h.moi:

Capitoli circa la divisione et assignatione del sito della nuova Città di Valletta fatti dal R.^{do} Sig.^{r} Priore di Messina luogotenente di Mons.^{r} Ill.^{mo} et R.^{mo} Gran Maestro et suo Ven^{e} Conseglio in detta Città et dalli S'ig.^{ri} Commissarij con il parere del Sig.^{r} Capitan Francesco . . . . . .

Primo chi pigliarà sito in detta città sia obligato pagare il terreno come sarà stimato acciò siano soddisfatti i proprietari che per avanti lo possedevano nè sia obligato ad altro censo perpetuo.

Che le strade siano libere et senza alcun impedimento di scaloni o altre opere morte che impedissero il corso et la bellezza delle strade sotto pena alli contrafacienti d'essergli rovinate a sue spese l'opere che haveranno fatte.

Che nessuno possi far giardino ne cortiglio nella facciata delle strade sotto pena d'essergli a sue spese buttato in terra.

Chi pigliarà luoco di qual si voglia conditione sia obligato haver dato principio al termine di sei Mesi di fabricare et in

un anno habbi fatto luogo per habitare o far habitare, et in termine di tre anni abbi speso la quantità di denaro che per mano di notaro a ciò deputato apparirà obligato di spendere . . . .

Che ogni uno sia obligato fare una cisterna almanco in casa sua et un luoco per le sue necessita et imunditie sotto pena di pagare scudi cinquanta al Thesoro.

. . . .

Chi pigliara sito dove le strade fanno cantoniere sia obligato fare in detta cantoniera alcun bello ornamento sotto pena di essergli a sue spese buttato a terra.

Che nessuno possi stendere lenza, ne mettere cantoniera, ne principiar porta che vadi sopra la strada senza il capo Mastro qual sarà per questo effetto nominato . . .

. . . .

Che nel fondamento delle case si lasci luogo et apertura per far condutto che vadi al gran condutto della strada nel quale condutto vadino tutte le brutture di sua casa sotto pena di scudi cinquanta da pagarsi al Thesoro.

Che ogni uno sia obligato pigliar la pietra nel mandrachio e non altrove salvo quella che cavera nel far sua cisterna sotto pena di perder la pietra.

En ultimo detti luoghi et siti si daranno secondo il potere et condittione di quelli che vorranno fabricare.

Qualche Dimanda

Non abbiamo provato fino all' evidenza che la lingua Italiana esiste in Malta da secoli?

Che dessa è stata scrupolosamente rispettata da tutti i Governi che hanno retto Malta, dai dispotici Cavalieri fino alla Spagna, più dispotica ancora?

---

(1) Lib. Conc. Ms 92 fol. CXXXVII.

Che quindi il Governo Italiano ed il suo ambasciatore a Londra, mostrando di essere soddisfatti delle affermazioni di Chamberlain nel suo famigerato discorso del 28 gennaio diedero prova di essere stati tratti miseramente in inganno dal Ministro Inglese?

La Lingua Latina

Non era la lingua Latina la lingua ufficiale pei Maltesi sotto i Cavalieri, come affermò Chamberlain; dessa era lingua ufficiale per le leggi che regolavano i Cavalieri stessi, e per i loro Consigli di Stato, sempre che però in quei Consigli non c' entrasse direttamente l' interesse di qualche Maltese; perchè allora, anche nei Consigli di Stato, usavano la lingua italiana, come abbiamo veduto. La usavano ancora nelle relazioni internazionali, quando scrivevano ad altri sovrani, come fece per esempio il Gran Maestro Fra Claudio De La Sengle reclamando dal Governo d'Inghilterra i beni appartenenti all'Ordine, che erano stati dispoticamente sequestrati da Arrigo VIII. Ascesa sul trono d'Inghilterra nel 1553 Maria la Cattolica, figlia d'Arrigo, Fra Claudio sovrano di Malta e Capo dell'Ordine, sperò di ricuperare quei beni. Il perchè egli mandò in Inghilterra Don Antonio di Toledo, e Don Pietro de Monserrat, quali ambasciatori del Governo Gerosolimitano colle seguenti Lettere Patenti:

Pro vend.io frib.us
Don Antonio a Toleto
et Petro de Monserrat

FRATER Claudius de la Sengle et ños Conventus etc universis et singulis has ñras L.ras inspecturis sel.m in dño et pro-

speros ad vota successus. Summa ope solerti studio accurataque diligentia nos miti atque decet ut commendae beneficia et alia bona et jura nostri ordinis pro fidei Catholicae tuitione ac piis sacrae hospitalitatis operibus exercendis adscripta et deputata recupererentur ac ñre religioni restituantur. Cum igitur propter scisma et divisionem per Henricum octavum Angliae regem contra et adversus Ecclesiam Cat.[cam] Romanisque Pontificem suscitatam quam plurima bona et proprietates Ecclesiae ab eodem Rege et aliis fuerint occupata detenta et in plures personas seculares distributa inter quae Prioratus, Baiulivatus commendae membra domus beneficia aliaque bona ñra ñri ordinis connumerata sunt nuncque divino numine ac superna gratia aspirante interventu Ser.[mor] Angliae regum Philippi et Mariae ac aliorum ortodoxorum scismate et divisione oblata atque expulsa regnum illud ad cognitionem verae Religionis et fidei obedientiamque Summi Pontificis Christi vicarii in terris devenerint facile speratur ut bona hm.di Ecclesiae restituantur et in pristinum jus et dominium redeant....

Datum Melitae etc Die duodecima mensis Junii M. D. L. V. (1)

È inutile soggiungere che le speranze accarezzate dal nostro Sovrano furono deluse, per la immatura morte di Maria.

Frattanto non erano pochi quei beni che reclamava il Gran Maestro, e che secondo ogni buon diritto appartengono a Malta. Nella sola Irlanda si contavano ventuna commenda. (2) Le pensioni date ai Cavalieri inglesi dai beni

---

(1) Vedi nell'Archivio pubblico di Malta, Lib. Bull. An. 1555-6. La Sengle. Ms 425 fol. CLXVI.

(2) Withwarth Vatter. The Knights of Malta. London 1883, pag. 567. Chap. XXII.

sequestrati, ascendevano alla somma di due mila, ottocento settanta (1) lire sterline all' anno. Calcolando la differenza del valore della moneta, quella somma rappresenterebbe oggi ben più di ventimila sterline all'anno.

Questi beni sono da aggiungersi ai tanti altri che gli inglesi ci hanno usurpato in Malta stessa. Invece di restituirceli eglino ci scorticano con esaurienti tasse, senza il nostro consenso, anzi contro la nostra volontà, per mezzo di Ordinanze Reali.

La Lingua Nazionale

Perchè una lingua possa a buon diritto addimandarsi Nazionale fa d'uopo che essa non solo si adoperi dalla Nazione, o nel parlare volgare o negli scritti; la nota essenziale è la nascita di essa sullo stesso suolo dove ebbe sua culla la nazione. Che una lingua si parli o si scriva da un popolo le dà il diritto di cittadinanza forse; giammai quello della nazionalità. Così per addurre un esempio: per i Polacchi non sarà giammai nazionale la lingua Tedesca nè la Russa, anche se il despotismo dei Kaiser e degli Czar venisse a capo di costringere i Polacchi a non usare altra lingua che la Tedesca o la Russa.

Or la lingua italiana non solo ebbe anche in Malta sua culla; ma qui ancora fu, quasi dissi, in gestazione nel seno di sua madre, la lingua latina, pel corso di vari secoli. Qui pure essa mandò i suoi vagiti; qui pargoleggiò bambina,

(1) Ivi Chap. XVI p. 413.

qui crebbe negli anni; sulle prime un pò negletta e disadorna e poi divenne onorata matrona in tutto lo sfoggio del suo splendore.

Abbiamo già provato che qui in Malta e da Maltesi si parlava quell'idioma, qualunque esso sia stato, che si parlava in Roma stessa e ai tempi di Cicerone e parecchi secoli prima ancora. Che quell'idioma sia stato il seme della lingua italiana, per non dire la lingua italiana stessa (1) lo hanno già dimostrato eminenti filologi.

Sfasciatosi l'impero Romano, cadde a terra anche la sua lingua: la lingua del suo fôro, dei suoi riti, delle aule dorate; e pigliava il suo posto la lingua che parlava il popolo; imperocchè i Ministri della nuova Religione tenevano a diffondere la loro dottrina; e quel che avevano in cima ai loro pensieri, quel che formava la loro cura più sollecita, era di farsi intendere da tutti, anche dalle classi più umili, dal volgo ignorante. Era questa un'epoca in cui il seme della lingua italiana aveva fatto un passo innanzi entrando nello stadio di germinazione. Ci lusinghiamo d'aver provato

---

(1) Il Max Müller nel suo libro: « Scienza del Linguaggio » scrive: « .... Italian is Latin in a new form. Italian is modern Latin, or Latin ancient Italian. The names mother and daughter only mark different periods in the growth of a language substantially the same ». Cioè: « L'Italiano è il Latino in una nuova forma. L'Italiano è un Latino moderno o il Latino un Italiano antico. I nomi di *madre* e *figlia* non fanno altro che segnare diversi periodi di una lingua, la quale in sostanza è la stessa. »

Lectures on the Science of Language. New Edition. London. Longmans Green and Co 1880. Vol. 1, p. 64.

ad esuberanza che la lingua italiana passò anche per questo stadio sul nostro suolo per mezzo di Ministri del Santuario venuti qui dall'Italia, insin dal secolo sesto dell'èra cristiana.

Qui vogliamo aggiungere un altro fatto storico di gran momento pel nostro asserto. Dopo la conquista definitiva compita nel 1120 da Ruggiero, re di Sicilia (1) il « parlare vulgare » oltre i Sacerdoti ebbe molti altri divulgatori laici, venuti dall'Italia e dalla Sicilia per fine di lucro o di onori. In gran numero erano armatori che esercitavano il lucroso commercio marittimo delle prede contro i Musulmani, i quali avevano loro stanza sulle coste della Barbaria; il nostro mirabile posto offriva tutti gli agi per tal commercio. Non pochi ricevevano feudi in Malta in ricompensa di servigi resi alla Corte di Palermo; altri venivano per occupare le alte cariche del Governo.

Così abbiamo i Testaferrata o Capo di Ferro, di Roma; i Vassallo, di Genova; i Catalano, di Napoli; i Cumbo, Cuzcheri o Cuschieri, della Calabria; gli Aragona ed Alagona, di regio sangue; i Castillitta Fantino, o Infantino, gli Amedeo, Habica o Chabica di Palermo; i Bellhuomo di Augusta; gli Avola, i Paternò di Catania; gli Alaimo, o Laimo, i Modica o Mohac di Caltagirone; gli Allardo i Licata, o Di Licata, da Licata; i Castelli, Cassaro, Messina, Pellegrino, Perallo, di Messina; i Mazara, Pagnolo di Modica, ed altri mille. (2)

---

(1) Da non confondersi con Ruggiero il Normanno, il quale aveva liberato gli schiavi cristiani di Malta dal giogo dei Musulmani nel 1090.

(2) Abela. Malta Illustrata. Lib. IV. Not. III.

Non faccio parola dell'epoca in cui lo spregiato « volgare » diveniva gradatamente nella Corte degli Svevi a Palermo, l'espressione della Gentilezza e Cortesia italiana; il lettore ha già veduto come da quella stessa Corte venivano in Malta gli Apostoli del bel parlare a governarne la Chiesa, a reggerne istituti di ordini religiosi, a popolarne i Conventi.

Laonde è storicamente provato che la lingua italiana nasceva in Malta contemporaneamente che in Italia, passando sul nostro suolo precisamente per i diversi stadi di una stessa evoluzione. Niente meraviglia, giacchè Malta è terra Italiana, ed in quei tempi, come abbiam provato dessa era unita all'Italia, formando una sola cosa con essa e nel governo spirituale e nel governo temporale. Notiamo di passaggio: nel governo spirituale vi rimase unita anche sotto i Cavalieri, perchè la nomina del Vescovo spettava al Re di Napoli, come successore del Conte Ruggiero il Normanno, ed il Vescovo era sempre, o quasi sempre un Italiano. Ed il primo atto del Governo inglese in Malta fu quello di negare tal diritto ad un altro Sovrano, sanzionando che il Vescovo di Malta dovesse essere sempre un Maltese col pretesto di fare un atto grato al nostro clero, ma in fondo per un alto scopo politico; per allontanare cioè sin d' allora la nostra isola dall' Italia! E dire che gl' Inglesi erano venuti qui a nome dell'Italia, a nome del re di Napoli! Ma gl'Inglesi sono sempre quelli!!!

Ritorniamo a bomba. Si può negare che la lingua italiana abbia avuto la sua gestazione e la nascita in Malta? Si può dunque negare che dessa sia nostra lingua Nazionale?

Ragioni Psicologiche

Nazionale è quella lingua che è penetrata nel sentimento della nazione. Non mi dilungo in analisi psicologiche per dimostrare questo asserto. Prendo il *fatto*, il quale prova che la lingua italiana ha penetrato nei sentimenti più intimi e delicati del nostro cuore. Quali sensi più delicati, più caldi ed in un più teneri di quelli che riscaldano il cuore di una madre nel crescere il suo pargoletto? Orbene, ella non sa vezzeggiare il suo tesoretto se non con parole prettamente italiane o derivate dall'italiano—italiano a preferenza di altre parole dallo stesso significato che abbiamo in Maltese. Così ella gode chiamarsi non *om*, ma « mamma » del suo diletto; il padre se non è « missier », egli è « tata ». Se accarezzando il suo carino lo invita a poppare non gli dice *arda*, ma prendi la « zeiza » : evidentemente da « zezzolo », « zezzolare » che significa « mammella » e « suggere ». Se gli concilia il sonno gli susurra: « ninni », e non *orkod*. Non prima egli ha aperto la mente a qualche barlume di ragione, la « mamma » gli favella di Dio non come *Allah*, ma come il « Bambin ». L'uovo che gli fa bere non è una *baida*, ma un « cocco », la vesticciuola non è *lipsa*, ma « bubba », chiaramente lieve corruzione di « giubba ». Ai piedi non gli mette *zarbun*, ma « bambo », voce italiana antiquata. Se vuole indurlo a mangiare non usa la parola *cûl*, ma « pappi », e per lui il pane non è *hops* ma « pappa », il bere non è *ixrop* ma « bumbu »: il « bombare » fanciullesco degli Italiani. Se lo palleggia, negli slanci del suo cuore egli è la sua « gioja », la sua *zoccra*, il suo

« zuccherino ». Povero bimbo! è caduto; si è fatto male, piange; il suo dolore non è *ugieh,* sebbene « mimmi »: mimmo è anch'essa voce italiana, che per vezzo si dà ai bambini. La gli terge il pianto, e gli fa soffiare il naso; quest'atto non si esprime col mettere *omhot,* troppo goffo e volgare, ma *iscioscia i-nasu:* « sciosciare » e « nasu » in siciliano hanno lo stesso significato di « soffiarsi il naso ». Il gatticino con cui egli giuoca non è *kattus,* ma « meisciu », lieve corruzione di « micio »; e l'uccelletto non è *asfur* ma « pipi »: derivato di « pippione ». Se è stato buono la mamma non gli porta il *helu,* ma la « ceicia », il « caramelli », il « kubbait »: la chicca, le caramelle, la cubata. Le reca a noi? Oh! egli è una « pittma » pittima. E stia buono! chè altrimenti se lo prende il « babau ». Se questo non basta per farlo stare a segno, e le fa bisogno ricorrere a qualche leggiero colpo sulla mano, questo atto del bastonare lievemente si esprime colla stessa parola con cui in italiano viene significato l' atto più dolce e più affettuoso della maternità: il tettare: e si dice la mamma « ittetti ». Quanti dolci sensi e in un rigorosi non s'associano in queste due parole identiche nel suono e diverse nel significato! Quanto bene però si associa il significato dell'uno con quello dell'altro! Se la mamma vuole raccogliere buon frutto del latte che diede a suggere al figlio, le sanguini pure il cuore, è d' uopo però che ella di buon ora, quasi insieme col latte, ricorra qualche volta al bastone: insieme col tettare è bene che ella « ittetti » ancora.

Nè simili parole sono usate dalla classe colta soltanto; punto! Esse si usano dalla mamma più ignorante che non

sa neppur sognare che desse sono italiane; giurerebbe le mille volte che esse sono maltesi.

La lingua italiana è per noi la lingua dell'affetto: espressione d' urbanità, di gentilezza d' animo. Quante parole abbiamo puramente maltesi che sarebbe una volgarità delle più grossolane l' usare? Esprimete in puro maltese le idee: « scopa, porco, majale, orina, andar di corpo..... » vi coprireste di rossore; al contrario non sentireste vergogna a dire: « scupa », « porcu », « majal », « aurina », « tisserva », etc. etc.; tutt'al più fate precedere garbatamente queste parole da un: « con rispetto parlando »; al contrario nessuna frase attenuante vi scuserebbe a pronunziare le parole equivalenti maltesi; voi tenete per fermo che profferendole manchereste di quel rispetto dovuto a chi vi ascolta.

*
* *

La lingua italiana è per noi simbolo di progresso civile e morale, il quale distingue chi la usa dal volgo comune e sovr'esso lo inalza. Vedetelo nel fatto. Se una eletta di persone civili si uniscono in Confraternita religiosa, le loro preghiere in comune le recitano in lingua italiana; in lingua italiana ascoltano le esortazioni, i sermoni del Padre spirituale. Se vogliono fare un corso di esercizi, scelgono un Predicatore che parli loro in lingua italiana.

Una festa religiosa non è abbastanza solenne, se il Panegirico del santo che si commemora non si recita in Italiano.

È questa un'eredità molto antica da noi. In questo modo la città Valletta ricevette il battesimo, se è lecito così

esprimermi, in lingua italiana allorchè si festeggiò la sua fondazione. Difatti in mezzo al popolo festante, sulla vetta della collina Sant'Elmo, dov'era segnato con bandiere il circuito su cui dovevano sorgere i baluardi e le mura della nuova città, celebrate le sacre funzioni all' aria aperta, il Padre Spirito Pelo Angusciola, Agostiniano, disse un Sermone in lingua italiana. Riportiamone qualche brano:

Se mai Città alcuna nel Christianesimo fu fondata con solennità di cerimonie, con divozione di cuore, con allegrezza universale di tutti i Popoli, e di tutte le Genti, questa, alla fondazione di cui siamo or ora per dar principio (Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo, e Molto Reverendi Signori di suo Sacro Consiglio, Cavalieri generosi, Ascoltanti nobilissimi) sopra d'ogni altra merita d'esser principiata con cerimonie solenni, con affetto e con applauso universale di tutte le nazioni della Cristianità, poichè come speriamo nella bontà divina ella ha da essere non solo fido riposo della Religione di S. Giovanni Gierosolimitano, e fortezza sicura dell'Isola di Malta; ma anco scudo alla **Sicilia,** riparo all' **Italia,** ostacolo a gl'infedeli, essaltazione e gloria di tutto il nome Cristiano.

. . . .

Già lo vedete ascoltanti, che siamo qui per fondare la novella Città in questi Monti Santi, per questo piantati sono tanti stendardi sopra di questi colli, segnati i solchi, notate le porte, disegnati i baluardi, preparate le medaglie, e la pietra iniziale, o fondamentale, che vogliamo dire segnata con la Croce ottagonale; a quest'effetto si sono tese queste trabacche, e queste tende in questo Monte eminente, in questo sito aprico, ove all'alta presenza del Prencipe, e Gran Maestro, del Vescovo e Gran Priori, e di tanti Illustri Signori, da i Sacerdoti santi sono state cantate a Dio le débite lodi, e celebrato il sacrificio. . . . . (1)

(1) Abela, pag. 12 Lib. Primo. Not. I.

Per noi colla lingua italiana si associa tutto ciò che sa di affettuoso, di sentimentale, di civile, di urbano.

*
* *

La lingua italiana per noi Maltesi è la lingua del pensiero, dell'imaginativa. Lo dimostra il modo con cui la nostra mente procede a certe sintesi unendo insieme pochissime parole: due o tre; e formando così una di quelle frasi che per un lavoro dell'imaginazione significano un discorso intero: parole le quali prese separatamente non hanno nulla che fare colle idee significate. È italiano il pensiero in queste sintesi, perchè ciascuna parola che le compone sebbene sia Maltese, pure unite le due o tre parole insieme formano una frase che ha lo stesso significato della frase corrispondente Italiana. Delle volte è una parola sola, la quale nel senso naturale ha un significato lo stesso che in Italiano; per una imagine, per un traslato, ha un altro significato ben diverso del primo, ma che ha lo stesso significato che in Italiano. Ed in questo di gran lunga più che in altro ci riveliamo italiani; perchè ci riveliamo italiani nel pensiero, nel modo di vedere per mezzo della imaginativa, della fantasia; nel modo di esprimerci per i traslati: l'imaginativa, la fantasia è italiana, perchè le stesse imagini, le stesse figure valgono per noi per esprimere gli stessi pensieri. Siamo Italiani nell'anima!

Mi spiego: *Ma narax* in italiano si dice *non vedo; is-sigha* « l'ora »; unite imsieme le due parole maltesi *ma narax is-sigha,* significano lo stesso ardente desiderio che si-

gnificano le due parole italiane unite insieme: « non vedo l'ora ». Così ancora: *musmar* è « chiodo » in italiano; *gdid*, « nuovo »; *jakla*, « caccia »; *kadim*, « vecchio ». Unite insieme queste parole il *musmar*, il *gdid*, il *jakla*, il *kadim* ha lo stesso significato che le amicizie nuove soppiantano le vecchie, come in italiano le stesse parole italiane: « il chiodo nuovo caccia il chiodo vecchio ».

E di questi modi di dire elegantemente italiani, nel *pensiero* e nelle *imagini*, per quanto composte di parole maltesi, il nostro parlare abbonda non poco. Diamone alcuni esempi:

Dio ve la mandi buona!: *Alla jibatielech taiba.*

Restare con un palmo di naso: *Tibca b-sciher imnicher.*

Cielo (la parte superiore di una cosa, come di cortinaggio, di carrozza): *i-celu.*

Non se la dice con lui: *Ma jeidiesc mighou.*

Parlare uno al cielo (celebrarlo): *ittellghu is-sema.*

Fare il sordo: *Taghmela ta trux.*

Saperla lunga: *Tafa bi tuila.*

Gettare polvere negli occhi: *Titfa trap fil ghainein.*

Mostrare lucciole per lanterne: *Turi bziezach b-lanterni.*

Dare un pugno in cielo (esprime impossibilità): *ahbat a-sema.*

Passarla liscia: *taddia liscia.*

Stare sulle spine: *Tokod fuk i-sceuch.*

Venire alle mani: *Tigi fl-idein.*

Lo portavano in palma di mano: *Chien migiub fuk uic l'-idein.*

Secondo (secondo le circostanze, l'umore; es.: Lo farai?—Secondo); *scont.*

Lo mise in sacco: *tefghu fi scora.*

Un Dio (colui nel quale alcuno riponga assoluta e baldanzosa fiducia): *Alla tighu.*

Tenere l'anima coi denti: *ruhu fi smienu.*

Donna di mondo (pubblica): *mara ta dinia.*

Antico quanto il brodetto: *antich daks il brodu.*

Ha il mal sottile: *ghandu il marisuttin.*

Cose dell'altro mondo (straordinarie) *huejec ta dinia l' ohra.*

Gli rompo il muso: *inchissirlu gheddumu.*

Ho la testa come un cestone: *ghandi rasi daks kartalla.*

Chi fa una cesta fa un cestone: *min jamel bischilla, jamel kartalla.*

Per l'amor di Dio (senza pagamento, gratuitamente) *ghal Alla.*

Mangiare a due ganasce! *hiekol bzeuc tiscdiek.*

Fuoco di paglia: *nar ta libeu.*

Darsi aria (dar segno d'orgoglio, di vanità): *sc-aria ha!*

Questo vestito mi sta bene: *din il-lipsa tokodli tajeb.*

Dare nell' occhio: *tati fil ghain.*

Aprire il cuore (palesare): *tiftah kalbech.*

Mancare alla parola: *tonkos min chelma.*

Andare all'aria una cosa (non aver più effetto): *collox mar fl'-aria.*

Vivere a spalle altrui: *teix fuk spallein haltiehor.*

Mandare una cosa all'aria (scompigliarla): *nibat collox fl'-aria.*

Fare un pò d'acqua: *tamel flit ta l'ilma.*

Per quel pesce la sua morte è.... (il modo di cucinarlo): *dich il huta il katla tahha i..*

Ha ragione da vendere: *ghandu ragiun biex ibieh.*

Viaggiare col caval di S. Francesco (a piedi): *fuk i-ziemel ta S. Frangisch.*

Tenere il candeliere: *izom iscema.*

I ragli d'asino non arrivano in cielo: *hanka ta hmar ma tasalx is-sema.*

Non mi dà l'animo di.... *ma ghandix armu.*

Fu ad un pelo... di perdere un occhio: *ghal sciara u sufa.*

Farsela nei calzoni (per gran paura): *ghamel f-kalzietu.*

Un dito che è un dito non gli toccò: *seba li seba ma messiliex.*

Gliela farò: *namelielu.*

Gliela pagherò: *inhalsu.*

Con me l'ha da fare: *miei ghandu jamela.*

La faceva sempre con lui: *chien dejem jamela mighou.*

Se la ruppe con lui: *chisira mighou.*

Eh, compare mio, so dirvi: *scbin naf ingheidlech.*

Prendere una cosa sopra di sè (assumerne l'impegno): *nehoda fuk spalleja.*

Fece una delle sue: *ghamel uahda min tighou.*

Questa è grossa! : *din hoscna!*

Non voglio saper di lui: *ma irridsc naf bih.*

Essere un'acciuga (persona magra): *donnu sardina.*

Gli è un canchero: *sc-cancru hu.*

Can che abbaja non morde: *chelb li inbah ma jchdimse.*

Cane! (per villania, d'un tristo, crudele): *chelp.*

Fatica da cani: *jakdem phal chelp.*

Fame, sete da cani: *giiuh, ghac ta chelp.*

Come cani e gatti: *phal chelp un cattus.*

Avere il latte alla bocca: *halip ommu fi smienu.*

Latte cattivo (delle donne in gravidanza): *halip hazin.*

Dare la corda ad uno (per farlo parlare): *tatih il habel.*

Dare la corda all'orologio (caricarlo): *tati il habel l' arlog.*

Toccare altrui la corda: *tmisslu il corda.*

Misurare gli altri colla propria spanna: *tchis il hattiehor p-scibrech.*

Stare a fronte di.... (in paragone): *ma jokodsc kuddiemu.*

Pigliarsela (darsi dolore di una cosa): *hada giò fih.*

È uomo da forca: *hakku il forca.*

Essere in un fondo di letto: *fil kieh ta sodda.*

Andare a fondo (rovinarsi): *iffonda.*

Il bastimento dà fondo (fermarsi): *il bastiment ta fond.*

Vedere il fondo (di bottiglia di vino): *tara il kieh.*

L'olio vien sempre a galla (come la verità): *i-zeit jitla f-uic l' ilma.*

Parlare chiaro e tondo: *nithaddet ciar u tond.*

Ha il cuore con tanto di pelo (uomo crudele, invidioso): *ghandu kalbu bi-suf.*

Prendere (incamminarsi verso): *ha lein l' imdina.*

Mai al mondo: *kat fid-digna.*

Tagliare le braccia ad uno (metterlo nell'impossibilità di fare qualche cosa): *katali deraia.*

Tagliare il discorso (troncarlo): *kata i-discors.*

Pigliare il mondo come viene: *tiehu id-digna chit tigi.*

Una lingua che taglia (maldicente, pungente): *i-lsienu jakta.*

Da che il mondo è mondo: *min mondu id-digna hia digna.*

Fischiare gli orecchi ad uno (imaginarsi che alcuno parli di lui): *uidneich izarzru.*

Finchè il mondo sarà mondo: *sa chem iddigna tipka digna.*

Dare orecchio: *tati uiden.*

Cappa del sole (l'uomo più grande sotto la cappa del sole): *taht il cappa ta scemsc.*

Rompere il capo altrui: *tiksirli rasi.*

Tirare (bestemmiare): *tigbed.*

Non si regge in gambe: *ma izomx fuk sakaih.*

Prendere uno sotto gamba (superarlo con facilità): *taddih sottogamba.*

Col cuore in mano: *b-kalbu fidu.*

Di gran cuore (molto volentieri): *bil kalb colla.*

Avere nel cuore una persona (amarla molto): *xi hat icun gio kalbech.*

Entrare nel cuore d' alcuno (guadagnarsene l' affetto): *tithol giò kalbu.*

Cavare il cuore ad uno (ottenerne ciò che si vuole, anche la cosa più preziosa): *tohadlu kalbu.*

Ciò che occhio non vede cuor non crede: *ghain ma tara, kalb matugia.*

Lontan dagli occhi lontan....: *beid mil ghainein, beit mil kalb.*

Contare le ore, i minuti (chi aspetta con desiderio grande qualche cosa): *nghot i-sighat, il minuti.*

Maestro di cappella: *mastru di cappella.*

Levarsi il cappello ad uno: (tenere altrui in gran conto): *il dach, nehhilu il cappell!*

Se mi mettessi a fare cappelli, nascerebbero gli uomini senza capo: *jec' nibda inbieh il kpiepel jituieldu de innies bla ras.*

Mettersi sull'anima qualche cosa (gravarsene): *fuk ruhech.*

Passare una burrasca (superare felicemente un pericolo): *addeina burrasca!*

Mettersi coll' anima e col corpo a fare qualche cosa: *bi ruh u il gisem.*

Tirare gli orecchi (rimproverare): *tigbidlu uidneih.*

Scompisciarsi (pisciare addosso) dalle risa: *dbul fil kalziet bi dahch.*

Menare le forbici addosso ad uno (dirne male): *tchassas.*

Mi pruriscono le mani (per dargli uno schiaffo): *ideja jechluni biex intih dacca ta harta.*

Sonare alcuno (percuoterlo): *iddoklu sceba.*

La non mi suona: *ma iddoklix.*

Lasciare per l'anima (in suffragio): *thalli a ruhech.*

Uomo di mare: *ragel tal bahar.*

Portare bene gli anni: *igibom tajeb snienu.*

Portare alcuno (proteggerlo, favorirlo): *igibu.*

Chi diavolo ha fatto questo?: *mi* i-*sciaten ghamel dan?*

Entrare il diavolo fra più persone (metterci discordia): *dahal beinietom iscitan.*

Fare il diavolo: *tghamel i-sciaten.*

Essere come il diavolo e la croce: *pha i scitan u i-salib.*

Fare la croce sopra un debito, a un luogo: *tista troddlu i-salib.*

Non ne perde un capello (simiglianza): *mai ihallisc sciara minnech.*

Porre a fuoco (riferito a vivande: metterle a cuocere): *tkiet fuk in-nar.*

Non ne perde gocciola (iden): *ma ihallisc katra.*

Soffiar nel fuoco (accrescer con incitamento l'ira altrui) *jonfoh fi nar.*

Colle buone: *bi-tajeb.*

Colle cattive: *bil hazin.*

Cacciarsi per uno nel fuoco (far per lui ogni servigio anche con danno proprio): *ninxtehet fin-nar ghalih.*

Chi pratica lo zoppo impara a zoppicare: *min jamela ma zop isir zop phalu.*

Essere tutt'ossa e pelle: *ghadma u gilda.*

Salvare la pelle (liberarsi da pericolo): *salva gildech.*

Andare in bocca al lupo (in potere del nemico): *tmur fhalch il-lupu.*

Dare fuoco a.... (appiccare): *tghati in-nàr.*

Uomo d'anima (persona pia): *ragel ta-ruh.*

La mal erba cresce presto: *il hasciscia hazina tichber ma lair.*

Andare all'aria (andare a gambe levate): *mar fl'airu.*

Chi dorme non piglia i pesci: *min jorkod ma jakdadsc hut.*

Mangiarsi uno cogli occhi (guardarlo fisso): *chielni b-ghaineih.*

Campar d'aria (mangiar pochissimo): *igheix bl' aria.*

Mangiar vivo uno (sopraffarlo con parole o minacce): *nieck-lu hai.*

Avere un piede entro la fossa (esser vecchio cagionevole): *b-sieku geua il fossa.*

Essere la pupilla dell'occhio di alcuno: *dach hu il pupilla ta ghaineja.*

Far buono (rimanere mallevadore): *namel tajeb ghalih.*

Caricarla ad uno (fargli una burla): *ghabbeuch, hia, ghabbeuch!*

Coi baffi (cosa buona nel suo genere): *bil baffi, bil mustacci.*

Coi fiocchi (solenne, pomposa): *bil fiocchi.*

L'anima del... (la parte interiore d'un'opera d' arte): *l' anima tal vara.*

Anime (gli abitanti di un paese): *mit, elf ruh.*

Mandare una cosa all' aria (far che non abbia effetto) *nibata fl-airu.*

Anima mia! (dicesi da altri per grande affetto): *ruhi!*

Anima (per uomo in generale): *dach musc ruh ucol?*

Mare (grand'abbondanza di) mare di lacrime: *bahar; bahar ta dmuh.*

Freddo (di persona significa: scipito, insulso, senza tepore): *chem hu chiesah!*

Finirla male: *jispicciagha hazin.*

Stare come le sardelle (persone che stiano accalcate e con disagio in un luogo): *kadna pha-sardin.*

Lavata di capo: *hasla; kala hasla.*

Predica (ammonizione fatta per correzione o rimprovero): *ghamillu priedca.*

Prurito (voglia grande): *ghandu ghac biex jitchellem.*

Rotta (via che percorre una nave): *ha ir-rotta lein Skallia.*

Cattivo (furbo, astuto): *hazin.*

Banderuola (che muta opinioni e affetti a seconda dei casi): *pinnur.*

Friggere (di una persona, vale conciarla male): *klieni.*

Contare (avere autorità): *dakma lodsc scein fi società.*

Contare (reputare): *dack madud b-ragel gharef.*

Cuore (mezzo, centro) nel cuore della città: *fil kalba tal belt.*

Sole (di persona bellissima): *sabiha daks iscemx.*

Zucca (la testa senza peli): *ghandu il kara.*

Sale (senno, senza sale): *melh; min ghair melh.*

Senza cuore, non aver cuore (duro, crudele): *minghair kalb.*

Rompere (fiaccare): *inhosni imchisser.*

Di gran cuore (volentieri): *bil kalb colla.*

In cuore (dentro di sè): *iena ghed f-kalbi.*

Dentro di sè (internamente): *iena ghed geua figha.*

Fra sè e sè (idem): *beinu u ben ruku.*

Secondo il cuore (secondo l'inclinazione, il desiderio): *m' iniex kied al kalbi.*

Gridare come anima dannata: *ighajat pha-ruk indannata.*

Dare da fare: *chem tanì sc-nghamel!*

Darsi il caso (accadere): *jati il cas.*

Dare conto di... ad alcuno (far sì che altri resti chiarito dei fatti vostri): *tati cont.*

Non darei un soldo, un quattrino (per dimostrare disprezzo o la credenza che una cosa corre pericolo): *ma natisc habba fih.*

Prendere (trattare uno): *hadu bit-tajeb.*

Essere un sacco d'ossa: *donnu sckora ghadam.*

Vuotare il sacco (dire ad altri senza rispetto tutto quel che si dice, tutto quel male che si può dire): *ferrah i-schora.*

È grossa questa!: *din hoscna!*

Fece una delle sue: *ghamel nahda min tighou.*

Il mare ingoja una cosa (vi è sommersa): *il bahar jibla.*

Inghiottire alcuno (sopraffarlo, mangiarlo vivo): *ried iblani.*

Riempire (saziare): *intila tajep f'dach il pranzu.*

Dare parte ad alcuno di una cosa (dargliene avviso): *tghati* (partecipazioni).

Inghiottire (una ingiuria): *balahha.*

Bollire (aver in sè soverchio calore): *jishon, jitl.*

Mordere (dir male, rimproverare con parole pungenti): *dak ihop ikdem il proxmu.*

Montare (la stizza, la collera): *sejer ijtgh.*

Montare (un cappello da donna): *immontait dack il cappell.*

Prender fuoco come un fiammifero (chi suole per natura facilmente incollerirsi): *jehu innar phal sufarina.*

Vivanda grossa: *ichel ohscion.*

Pigliarla in barzelletta (non darsi cura di una cosa, benchè grave, se non come fatta o detta per ischerzo): *hada bi-ciat.*

Dio glielo perdoni! (maniera attenuante che si accompagna e spesso s'interpone a frasi contenenti riprovazione, biasimo): *Alla jahfirlu.*

Farsela nelle brache (scoraggirsi, aver paura): *ghamel f-kalzietu.*

Non chiudere gli occhi, non poter chiudere un occhio (non dormire): *ma ghalaktsc ghain.*

Chiudere gli occhi (fingere di non vedere ciò che altri faccia): *ghalak ghaicneich.*

Dare un occhio (stare attento a checchessia per conto altrui): *ghati dakka ta ghain.*

In un batter d'occhi: *f-dakka ta ghain.*

Gli occhi bisogna toccarseli colle gomita (avvertenza che quando si ha gli occhi ammalati non bisogna toccarseli): *ghaineich missom b-minchbek.*

Il mio vecchio (padre): *i-scieh tighei.*

L'occhio vuole la sua parte (per significare che in una cosa non è buono guardar solo alla sostanza, ma anche al buon aspetto esterno): *il ghainein iridu seghemom.*

Pasqua maggiore: *il gheid il kbir.*

L'uomo propone e Dio dispone: *il bniedem ipproponi u Alla iddisponi.*

A occhi chiusi (senza fatica alcuna, facilmente, senza considerazione): *b-ghaneja mghaluka.*

Aprire gli occhi (usare attenzione, star vigilante). *iftahlu ghaineih.*

Aprire gli occhi ad alcuno (farlo accorto, toglierlo della ignoranza in cui era): *iftahlu ghaineih fuk il condotta ta ibnu.*

Avere le braccia lunghe (avere gran potenza): *ghandu deraih tual.*

Avere gli occhi addosso ad alcuno (stare attento a ciò che faccia): *ghaineik fuk i-siftur.*

Spezzare le corna ad uno (rintuzzarne l'orgoglio): *inchissirlu krunu.*

Odorare una cosa (averne sentore, indizio): *ghandi sci sciamma; scammeita jen.*

Odore (indizio, sentore): *ghandi sci rieha.*

Tirare (incamminarsi): *gibed lein ir-rahal.*

Avere il vento in poppa (essere in buona fortuna): *bi-rieh fil poppa.*

Far checchessia al vento (operare inconsideratamente): *al-rieh.*

Navigare secondo il vento (mutar opinione secondo le circostanze): *jimsci scond i-rieh.*

Volgersi ad ogni vento (idem): *idur ma cul rieh.*

Vento (aria che esce dalle parti deretane): *rieh.*

Pieno di vento (di persona vana): *mimli bi rieh.*

Essere il braccio destro di uno: *idu il-leminia.*

Prendere (riferito a malattia: esserne attaccato) *ha id-deni.*

Appiccarsi alle mani la roba altrui (rubarla): *dach il chtiep uihel ma ideih.*

Aver le mani legate (non poter far la propria volontà, essere impedito d'operare): *rabatli ideja.*

Cadere in mano (venire in podestà d'altri): *taka taht ideih.*

Dar mano (porgere ajuto): *ghatih dakka ta id.*

Seppellirsi in casa (non uscirne mai): *indifen genua iddar.*

Seppellire una cosa (metterla in oblio): *nitfuna din.*

Mordersi le mani: *chem ghad jekdem ideih.*

Toccare altrui la mano (dargli la mancia): *thochlu idu.*

Tirare il sasso e nascondere la mano: *titfa il gebla u tahbi idech.*

Andare in Paradiso in carrozza: *tmur il genna bil carozza.*

Una mano lava l'altra e tutte due lavano il viso: *id tahsel il lohra; u it-tnein jahslu il uic.*

Prendere (intrans. dicesi di piante: mettere radice): *is-sigra hadet.*

Corna! (esclamazione di sdegno, di rifiuto): *karn!*

Colonna (colui che è il più forte sostegno di una società etc.) *dach uihed mil colonni tal banda.*

Colpire nel segno (indovinare): *ilkàt.*

Afferrare (comprendere bene): *kabada l' aritmetica.*

Fare ai ragazzi (chi non istà alle promesse, al fissato etc.): *taghmel pha-tfal.*

Dare ragione ad uno (giudicare che esso ha ragione): *tatih ragiun.*

Non intender ragione (l'uomo caparbio che non si lascia persuadere): *ma jifemsc ragiuni.*

Pigliarsela con alcuno (attaccar brighe con lui) *hada mig'ei.*

Con ragione (meritatamente): *bi-ragiun.*

Di sua testa (senza ajuto o consiglio altrui): *min rasu.*

Uomo col quale non si ragiona (che non intende ragione): *ma tistax tirraguna mighou.*

Cavarsi di testa una cosa (inventarla): *din klaita min rasech.*

Ragionare coi piedi (sragionare): *irragiuna b-sakaih.*

Testa a testa (da solo a solo): *ras m-b-ras.*

Ragione da vendere: *ghandu ragiun biesc ibieh.*

Febbre da cavallo: *deni ta ziemel.*

Abbassar la testa (umiliarsi): *tbasci rasech.*

Cavallo (uomo valente in qualche cosa): *dach ziemel fil medicina.*

Essere di testa (caparbio): *chem hu ta-rasu.*

Cavare (di una persona, farla venire da... in luogo, o ritornare presso di sè): *kalani min dari.*

Carteggiare (tenere corrispondenza di lettere con alcuno): *ticarteggia.*

Non aver più testa (per troppa fatica): *ma ghandisc ras.*

Cavare (conseguire, ottenere, guadagnare): *takla il grazia, takla lira cul jum.*

Essere di settimana (chi in quella settimana è obbligato ad un ufficio): *jen tal gima illun.*

Crivellare (considerare diligentemente): *tgharbel.*

Granchio (contrazione dolorosa di muscoli): *bl-ugieh illeua phal granc.*

Uomo, donna di garbo (dabbene, che opera virtuosamente, onorato): *ragel, mara, tal galbu.*

Gli spiriti (l'apparizione delle anime dei morti come si crede da taluno): *dich iddar jdru l'ispirti.*

Frettoloso (non ponderato sufficientemente, impaziente di far checchessia): *ferfusci.* Evidente corruzione della parola italiana.

La gatta frettolosa fa i micini ciechi: *il kattusa ferfuscia tamel il ktates amjin.*

Darsi ad alcuno un dato male (venirgli, esserne colto): *tah id-deni.*

Avere qualche santo (aver forti protettori per ottenere qualche cosa): *ghandu sci kaddis.*

Gabbia (prigione): *fil gàggia.*

Gola (ghiottornia): *il gula.*

Prendere (accendersi, parlandosi di combustibili): *il faham jakbad, fil pont jehu.*

Prendere (riferito ad usi, vizi, virtù significa contrarre): *ha mil-inglisi, mi taliani.*

Tirare a lungo: *jigbed at tuil.*

Levar l'àncora: *tarfa l' anchri.*

Corno (tribolazione, travaglio): *ghandu karn!*

E mille e mille altre simili voci ed espressioni che in un senso figurato sono eleganti modi di dire italiani, e che dimostrano come i Maltesi, assumendo forme di locuzioni, giri di frasi, traslati, immagini e proverbi italiani per rivestirne il loro dialetto, sono in fondo italiani nel pensiero, nell' indole e nell' anima etnica.

L'italianità del Genio maltese

La lingua italiana è la lingua del Genio Maltese.

Ogni nazione ha il proprio genio.

La verità, meta a cui tende il Genio è una, eterna, immutabile, come Dio di cui ella è il riflesso in terra. Ma le imagini di cui la facoltà intellettiva si giova per giungere ad afferrarla e ad esprimerla sono tutte soggettive e quindi

varie e diverse a seconda del Genio della nazione. Per educarlo bene fa mestieri che si usino quei mezzi che sono ad esso congeniti. In questo esso non differisce per nulla da una pianta. Perchè questa prosperi è necessario quel grado di temperatura di umidità, quella quantità di luce, quel suolo speciale, quel clima insomma che richiede la sua natura. Altrimenti essa intristisce e muore.

Se le facoltà mentali si sviluppano, crescono, progrediscono, dite pure che esse sono state educate in una scuola ad esse confacenti, in una scuola dove l'insegnante pensa e sente nello stesso modo con cui pensano e sentono i discepoli: ove l' insegnante sa esprimere l' idea o gli affetti con quelle stesse forme, con quelle imagini che sono più atte ad eccitare con facilità e senza sforzo nella mente dei discepoli le stesse imagini e quindi le stesse idee.

Or se la Scuola italiana, dove furono educati per lo passato i Maltesi, e se la lingua italiana per cui furono istruiti, siano stati conformi al genio Maltese : se questo in quella scuola e per mezzo di quella lingua sia stato sviluppato, se abbia prosperato, lo dicano i fatti: lo dica quella schiera d'illustri che pervennero ai gradi più eminenti della fama, fin anco oltre i brevi lidi delle nostre isole.

Ricordiamone alcuni nei diversi rami dello scibile (1).

Domenico Magrì, insigne Teologo, pel vasto sapere creato Rettore del Collegio dei Catecumeni in Roma. Le sue opere ebbero l'onore di varie edizioni in Italia ed a Parigi.

---

(1) Abela loco citato. Ciantar. Annotazioni all' Abela. Malta MDCCLXXII Mifsud. Biblioteca Maltese. Malta 1764.

Rinomato il suo *Jerolexicon;* come pure le *Contradictiones apparentes Sacrae Scripturae* stampato due volte a Venezia e poi a Parigi. Del *Viaggio al Monte Libano* si fecero due edizioni. L' *Aggiunta e correzioni del Martirologio Romano;* e l' *Appendix ad Lexicon Geographicum Ferrarii* sono opere ricercate non poco.

Domenico Francesco Bencini, filosofo, il quale, dopo occupato varie cariche a Roma, venne dal Re del Piemonte creato Rettore dell'Università di Torino. Le sue opere Filosofiche e Teologiche son molte. Fra cui: « Philosophia ta-
« bulis exposita, varia antiquorum recentiorumque Philoso-
« phorum placita exhibens, ac perpetuis commentariis illu-
« strata » e « Philosophiae ideam generalem et Philosopho-
« rum, et in Philosophia sectarum exurgentium genealogiam
« Dialectae Logicaeque ex antiquorum lucubrationibus expo-
« sitionem complectens ». Stampati in Roma nel 1703. E « Perpetuitas Fidei Catholicae contra asserta dogmata a Lu-
« thero et Lutheranis », stampato pure in Roma nel 1698, destando l'ammirazione di tutti. Ed altre cinque opere applauditissime.

Michelangelo Grima, Chirurgo. Dal Gran Duca di Toscana creato Professore di Notomia e Chirurgia operatoria nello Arciospedale di Firenze. — Tanto valente fu egli che scoprì il metodo così benefico nell'arte salutare di cucire le intestina nelle ferite addominali. In un concorso bandito dall'Accademia di Parigi, un suo lavoro: *De cranii repercussione* riportò in premio una medaglia d'oro. Nel 1760 pubblicò a Parigi un altro lavoro sulla sensibilità dei tendini che fu applauditissimo dal mondo scientifico. Pubblicò ancora la

Istituzioni di Anatomia e *Della Medicina Traumatica* e *Vulveraria.* Tanto eccelse nella scienza che l'Accademia di Firenze onorò d'un busto la sua memoria.

Carlo Alessio Pisani, Giureconsulto—Roma, la Metropoli della Giurisprudenza, specie nei secoli scorsi, lo onorò del suo plauso, affidandogli varie cariche. Lo elesse Avvocato Concistoriale, Avvocato della Rev. Fabbrica di S. Pietro; indi Consultore della Sacra Congregazione dei Riti etc. etc. Cosimo Costantini nel Tomo VI dei voti del suo Prozio lo chiama *Dissertissimus nostri aevi Jureconsultus.* Nel 1759 pubblicò il suo *De Fideicommissis.*

Filippo Zammit, matematico. Di lui fu scritto, poco dopo la sua morte: « Nelle Matematiche il D.r Zammit si è lasciato indietro quanti ne ha riferiti il Barbieri nelle Notizie Storiche stampate a Napoli nel 1778 potendo egli stare cogli Euleri, Ermanni, Bulfingeri, Bernoulli, Riccati etc., ed avrebbe sicuramente avuto gran nome in Europa se si fosse contentato che si stampassero le soluzioni di alcuni problemi da lui ritrovate, della qual cosa e l' Abb. Malerbi, e il P. Mussio di Napoli possono fare testimonianza.

Antonio Bosio, Archeologo, la cui fama non cesserà di splendere per volgere di secoli. La sua *Roma Sotterranea,* fu stampata diverse volte in Roma: nel 1632, nel 1650, nel 1651. Ed infine ebbe l'onore di una quarta edizione ad Armsterdam nel 1659. Non parlo delle altre sue opere minori non meno pregiate.

Giuseppe Vella, Orientalista. Tenne cattedra nell' Università di Palermo. Le sue trascrizioni e traduzioni dei ma-

noscritti che formano il « Codice Diplomatico Siculo-Arabo » commossero al tempo suo tutto il mondo dei letterati, e trovarono per difensore contro i suoi detrattori, il più profondo orientalista che fiorisse allora, il Tedesco Olao Gerardo Tychsen. Certo la sua frode colossale nel fabbricare di sana pianta l'originale arabo del così detto « Codice Normanno » dimostra la profondità delle sue cognizioni storiche e linguistiche.

Il Padre Luigi Rigord, poeta, traduttore di Catullo. Chi era costui, lo disse il Rossetti, allorchè profugo da Napoli sopra « anglica Nave » venne in Malta, e visitando il nostro poeta, che era allora cieco, di lui cantò:

« Dio del canto, e del dì l'aonio arciero
Quando ti vide a sè cotanto uguale,
Che più non distinguea l'uman pensiero
Qual dei due fosse il Dio, quale il mortale,
Nol soffro Apollo, ma lo bramo Omero
Disse e scese dal cocchio trionfale:
Di nebbia i rai, di lauri il crin ti avvolse
E, nel lasciarti il canto, il dì ti tolse ». (1)

Orbene, questi genii Maltesi e tant'altri che brillarono così da spargere per gran parte d'Europa la luce della scienza, furono educati *italianamente* in Malta, o nella stessa Italia. Brillarono perchè l'educazione italiana che ebbero era

(1) Nella prefazione alla traduzione del Catullo di Rigord. Malta 1839.

congenita al loro genio. Essi nella storia delle lettere e delle scienze fanno parte della schiera italiana ed i lor nomi e le opere loro appartengono oggimai al Pensiero italiano.

L'indole del pensiero maltese è ribelle alla lingua inglese.

È un fatto di cui è testimone tutta Malta anch'oggi. Abbiamo dei giovani, educati dopo il 1880; cioè da quando il Governo ha fatto scatenare l'iniqua guerra contro la lingua italiana nelle scuole. Però innamorati del « bel parlare » lo coltivarono da sè, con amore ed oggi sono ammirati scrittori in prosa ed in versi, non ostante tutti gli scoraggimenti, e le difficoltà che hanno trovato nelle scuole. Al contrario, con tutti gl'incoraggiamenti ed i favori che vi hanno trovato quei loro colleghi, i quali rinnegando la loro fisonomia maltese, si diedero a tutt'uomo allo studio della lingua inglese, non sanno scrivere in Inglese. Già non hanno avuto mai il coraggio di pubblicare alcun che in questa lingua : non si fidano, son conscienti della loro inettitudine. Poveretti; farebbero la figura più barbina ! Nemmeno una lettera sanno scrivere in inglese puro. A me, sovente è toccato sentire un Professore Inglese di uno dei più prosperi collegi inglesi che abbiamo nell'isola, fare le più alte meraviglie che nessuno degli *old boys* del collegio sappia scrivere in inglese ciò che egli chiamava *idiomatical english.*

A me pure è toccato di sentire, con mio grande rincrescimento, le più grosse risa da Professori inglesi sul pronunziare, il parlare e lo scrivere in inglese di taluni miei

concittadini che si piccano di conoscere bene la lingua di Albione.

Sono questi fatti più che veri; ne sosterrei la verità anche col sangue; ma sono sempre fatti privati su cui non posso parlare molto chiaro; e nessuno è obbligato a stare sulla mia parola. Narro però un fatto pubblico, di cui tutta Malta è testimone.

Il Conte Strickland, Segretario Principale di Governo, di dispotica memoria, si vantava pubblicamente in Consiglio d'essere Maltese; e non a torto, perchè dal padre che era inglese non ha avuto che il nome: la nascita in Malta, da una gentildonna Maltese, e da questa gentildonna il titolo colle grosse rendite annessevi. Egli propriamente è un Bologna-Bonici-Perdicomati: la fondazione della sua primogenitura lo obbliga a firmare con questi cognomi. La sua prima educazione l'ebbe in Malta; e poi in un collegio d'Italia, dove, egli si gloriava di aver ottenuto la medaglia di premio in letteratura italiana.

Poi si recò in Inghilterra a perfezionare l' inglese che nella sua infanzia aveva imparato dal padre, e restò molti anni nell'Università di Cambridge per questi studi. Egli che avea avuto l'incarico di fare il boja contro la lingua italiana, e che eseguiva la sua incombenza coll'ardore di un fanatico; egli che non parlava e in pubblico ed in privato se non in lingua inglese, lo si crederebbe perfetto conoscitore di questa lingua. Eppure... il suo era un ingles... *accio* quanto ce n' entra !

Questo giudizio lo ha pronunziato un grande scrittore in Inghilterra; il celebre Labouchère nel suo *The Truth.* E si ponga ben mente che il Labouchère diede questo giudizio

sui discorsi che il Conte pronunziava nel nostro Parlamento: discorsi limati, corretti, emendati prima che fossero mandati alle stampe!

Quando saremo obbligati di usare solo la lingua inglese nei nostri scritti e nei discorsi, parleremo un certo gergo pseudo-anglo da renderci misero ludibrio dei soldati della guarnigione.

E ciò perchè la lingua inglese è una forma artificiale, sforzata per l' indole nostra; essa non è confacente al nostro genio; non è congenita al nostro pensare, alla nostra imaginativa, alla nostra fantasia, ai nostri sentimenti come la lingua italiana.

Un dialetto difforme dalla lingua non prova contro la nazionalità.

Alcuni, fra i quali Mr Chamberlain, come rilevasi dal suo discorso, pretendono giudicare dell'italianità nostra e del nostro linguaggio volgare dal numero comparativo di parole italiane e semitiche che si trovano registrate nei dizionari del nostro dialetto.

Non possono costoro dare maggiore prova della loro ignoranza nelle scienze linguistiche.

Eglino difatti trasandano il più efficace dei coefficienti che costituiscono la vera nazionalità di un popolo e del suo linguaggio.—Le parole, come suoni materiali, ben poco entrano nei costituenti metafisici della nazionalità. Vi sono in Italia popoli di varie provincie i quali parlando fra loro non s'intendono. Pare incredibile, ma è un fatto. Lo disse un ex

ministro d'Italia di cui citiamo le precise parole: « La maggior « parte dei nostri emigrati sono poveri, ignoranti, spesso a- « nalfabeti. Essi... *non parlano* l'italiano, ma i dialetti coi « quali *non s'intendono neppur fra loro* ». (1)

Non sono eglino Italiani per questo? Ancorchè di dialetti diversi e inintelligibili fra loro, le genti di una stessa nazione possono sentirsi unite nel culto di una lingua letteraria comune, perchè il dialetto non è la lingua di un popolo. Lo stesso avviene fra Brettoni e Provenzali in Francia, fra Baschi ed Andalusi in Ispagna. Le morfologie di quei dialetti non han nulla di comune, nè tra di loro, nè colla lingua nazionale.

Eppure si sentono Francesi o Spagnuoli e nessuno pensa a togliere la lingua francese dalle scuole Brettoni o la castigliana dalle scuole basche.

Il criterio più certo per distinguere la nazionalità di un popolo e del suo linguaggio è il carattere psicologico di quel popolo speciale e del suo linguaggio, non come suono materiale, ma come specchio esterno del *modo* di pensare. Come pensa quel popolo? Come sente? Quale la mobilità, e la vivacità della sua fantasia? E per conseguenza quali passioni sono in lui predominanti? E quindi ancora, come colorisce i suoi pensieri? Con quali imagini, con quali figure, con quali traslati manifesta i suoi affetti?

Son questi i dati psicologici che formano per così dire l'anima speciale di quel popolo; e la parola come espres-

---

(1) Villari. « La Dante Allighieri a Verona ». Estratto dalla *Nuova Antologia* 1. Novembre 1901, pag. 6, Vedi ancora *Nuova Antologia* del 1. Luglio 1903.

sione di quest'anima, ne dice la nazionalità. Come suono materiale essa ha poco valore per l' etnografia di un popolo; perchè come suono materiale può essere profferita anche da un bruto, da un pappagallo. Direste voi con tutta serietà inglese quest'animale, quando sapesse pronunziare le frasi: *by jingo; a glass of vhisky; your bl...... face; Britannia rule the waves?* Certo di no, non volendo cadere nel ridicolo.

Or ora abbiamo dimostrato che noi Maltesi siamo psicologicamente Italiani; (1) Italiani nell' anima, nel pensare, nel sentire, nell' imaginare; Italiani nell' esprimere i nostri pensieri, i nostri affetti, anche quando i suoni materiali (e questo è di maggior momento) — cioè a dire le parole che usiamo—non sono italiane; perchè le imagini, le figure che esse rappresentano ed i traslati sono puramente e prettamente italiani.

Così colla guida del dizionario gli stranieri debbono incorrere in un grosso errore materiale di calcolo, perchè nel dizionario trovano cento parole e cento le quali nel suono materiale non sono italiane. Ma noi *pensando all' italiana,* l'azione, la qualità espressa da quella parola forestiera, per un traslato italiano, la usiamo nello stesso senso figurativo degl'Italiani. E così quella parola la quale come suono materiale non ha nulla d'italiano, per converso come imagine, come figura, per un' operazione dell' anima nostra (perchè la fantasia e l' imaginativa, sono potenze dell' anima) quella parola dico, in senso traslato, diventa italiana. Così a mò d' esempio: *tiehu* si dice « prendere » in italiano, nel senso di « appropriarsi di una cosa », ed in questo signifi-

---

(1) Vedi pag. 74 e seg.

cato la parola del nostro dialetto non ha nulla di italiano. Ma gli Italiani per una figura, per un traslato usano questa stessa parola « prendere » per « trattare »; e noi la stessa parola *tiehu* per lo stesso traslato la usiamo ancora nel senso di « trattare »; e perciò se la parola *tiehu* nel primo suo significato non sa d'italiano, nel senso figurato, quando cioè il significato è l' effetto di un' operazione dell' anima nostra essa diventa italiana appunto come l' animo nostro. Or di queste parole, e di queste frasi nel nostro dialetto di cui più sopra abbiamo dato non pochi esempi, (1) esistono mille e mille, che i forestieri non comprendono, e quindi non ne prendono conto nei loro calcoli quando formano il computo relativo delle parole italiane colle estranee. Essi non capiscono che anche quando la nostra frase è pronunziata in maltese, nella struttura, nel traslato è pensata italianamente.

Costoro stanno alla superficie, non vanno a fondo della questione; eglino si attengono alle accidentalità estrinseche, fonetiche; non cercano la sostanza, l'essenza della questione; non sanno o non vogliono vedere ciò che costituisce la cosa nell' essere suo. Per costoro un Siciliano ed un Piemontese del volgo, perchè non parlano la lingua di Dante, anzi perchè favellando insieme, di sovente nemmeno s'intendono fra loro, non sono figli della stessa terra, non sono fratelli, non sono Italiani?

La è pur grossa questa: di quelle che si prendono colle molle!

---

(1) Vedi pag. 74.

Universalità antica della lingua italiana

Altra nota essenziale per la nazionalità di una lingua è la sua universalità, che essa sia usata in tutti i casi che interessano l'essere sociale cioè di quella nazione.

Decretò il Concilio Tridentino, che ciascun Parroco registrasse nei libri della sua Parrocchia lo stato civile di ciascuno del suo gregge: nascita, matrimonio, morte. Si crederebbe che tali registri, trattandosi di Chiesa, fossero tenuti in Latino; ma no: quelle note furono redatte in Italiano e solo più tardi, secoli più tardi, incominciarono ad essere registrate in latino: prima furono scritti nella lingua scritta della *Nazione,* e poi in quella della Chiesa. Diffusa per ogni dove era la lingua italiana nelle nostre isole; in ogni angolo più remoto dove sorgeva un campanile estendeva la voce quella lingua; in una veste negletta e malandata di molto è vero, ma pur essa era sempre quella.

Riportiamo alcuni di quegli attestati di stato civile delle parrocchie più antiche, che rimontano ad un tempo fin anco *anteriore* alla fondazione della Città Valletta, quando la Capitale di Malta era il Borgo. — Esse provano qual fosse la lingua per gli atti che concernono la Famiglia.

Notabile e suo sobborgo

1561.

Julio galio genero di angelo azupard sepulto in cmiterio st paulo die III februari.

Chiesa Matrice del Gozo.

Adì 27 de 7bro del 1554.

Io don Leonardo De cace curato baptizai a joanna filia de Victorio De Manueli li p.riui foro Paulo Vella fra la porta Don Sac.e tavula in fonte et Ant.o Teobaldo in Evangelio.

Casal Zebbug, oggi Città Rohan.

Libro nel quale si notano tutti quelli che nella Parrochia contratino matrimonii incomenzando del anno 1555.

M. D. L. V. Ind. XIII

A VII di Luglio Io don Antonillo Di manueli di la insula del Gozo al presenti vicecappellano di questa Parrocchia di Zebbug ho administrato la prima et secunda benedictioni nuptiali a Leonardo azupardo et a Joanna figlia di Matheo genero di Joanna ditta tal masar sposi.

Casal Birchircara.

A 5 de Ottobri del 1557 io do gioseppe bellia capp.no di bir.a ho seppellito a pt.o borg in sepultura ecc.a lassao gña (grana) 5 a m.o R.mo Ep.o (Episcopo - Vescovo) g. 5 ala comunia e tarì i alo capellano.

Borgo del Castello.

Adì 3 Aprile 1559 è stato puplicato il matrimonio infra Argentina figlia del quondam Mastro Paolo Vella cum mastro Filippo Alea, testes mastro Consales Orlandes, mastro Juliano Felici et Mastro Joanni Cilia.

Don Antonino Vassallo curato.

Casal Naxaro.

1560. 17 Ottobre.

Io dò matheo fava ba: (battezzai) ad johanni f. di andria portelli e di margarita: comp: (i compari) catharina: m: (moglie) di paulo spiteri: et nicolao sant.

Casal Siggieui.

Mensis Julii 1557.

A 19 hujus fu sposato a dimitri ellul c.° catarina di lor.° (Lorenzo) dimech.

*
* *

Moriva nel 1646 in Gozo, nel Castello del sobborgo un possidente. In tutta l'isola non trovavasi un notajo, a pagarlo un occhio; frattanto il moribondo voleva fare testamento, e non vi era da por tempo in mezzo perchè la morte s'avvicinava a gran passi. Il parroco quindi fece da notajo, stendendo in lingua italiana il testamento seguente, che tuttora si conserva nei libri parrocchiali della mia isola natia :

Dal Libro dei Morti della Chiesa Cattedrale.

7. Giugno 1646. Morte del sig.[r] Emilio Anastasio, il di cui Testamento è il seguente :

« Nel Nome del Sig.[r] Iddio, Padre, Figliolo, e Spirito Santo, tre persone ed un sol Dio Amen. — Oggi 6 del mese di Giugno del 1646, a hora prima di notte, con tre, e più lumi accesi ritrovandosi il Sig.[r] Emilio Anastasio fig.° del g.ne Gabriele di quest'Isola del Gozo, Parrochiano di questa Matrice Parro.le, e Collegiata Chiesa del Gozo, della Diocesi di Malta da me D. Pasquale Bugeja Vice Paroco di detta Matrice Parrochiale, e da tutti l'infri Sig.[i] Test.[i] conosciuto si bene infermo in letto nella sua propria Casa dentro questo Castello del Gozo, nella Ruga appellata il Kbira sano però di mente, et intelletto, temendo la morte repentina nella quale ognuno è soggetto, massime lui, che da repentino accidente si trova oppresso, volendo disporre come deve di tutti suoi beni mobili, stabili, presenti, e futuri, nomi di debitori, dritti, et ragioni a lui spettanti per qualsivoglia modo, e maniera, et titolo pervenuteli, et da pervenirli, per non ritrovarsi a quest'ora in quest'Isola del Gozo nessun publico No-

taro da stipulare, e publicare detta sua disposizione, hà pregato, e fatto istanza in presentia dell'infri Sig.^{ri} Testimoni a me Don Pasq.le Bugeja Vice Paroco di questa Matrice Parrochiale Chiesa del Gozo, di scrivere, e publicare si come ho scritto, et publicato l'infra volontà, et disposizione di sua propria bocca detta avanti detti infri Signori Test.^{i} da lui fatti chiamare, e priegati a testificarli.

In primis raccomanda l'anima sua all' Immortale Iddio, et alla SS.ma et Immacolata Sempre Vergine Maria, al suo Angelo Custode, Santo Protettore, ed a tutta la Corte Celeste.

Il suo Cadavere vuole che sia sepolto dentro detta Matrice Parrochiale Chiesa dove fù et è sepolto il qm Gabriele suò padre.

Item lascia una Messa ogni Settimana in perpetuum da celebrarsi nell'Altare dell'Annunziazione della B. V. dentro detta Matrice, et per Elemosina di detta Messa lascia ogni anno scudi Sei da pagarsi dall'infro suo Erede Universale, dalli frutti, e gabelle di tutti e qualsivoglia suo bene Stabile, e da qualsivoglia possessore di detti beni per remissione de' suoi peccati.

Item lascia a Franco suo schiavotto negro d'anni circa quattro f.^{o} di Domenica sua Schiava olivastra, manumisso, libero, e franco d'ogni schiavitù con questo però, che abbia da servire all'infro suo Erede Universale per anni dieci continui.

Item lascia ad Anna sua schiavotta d'età di tre mesi in circa f.^{a} di detta Domenica in titolo di legato alla Sig.^{a} Grazia moglie di esso Sig.^{r} Emilio.

E sopra tutti li suoi beni mobili stabili, presenti, e futuri, nomi di debitori, e ragioni spettanti ad esso Sig.^{r} Emilio Testatore per qualsivoglia modo, e maniera, et titolo ha instituito suo Erede Un.le al Sig.^{r} Fabrizio Anastasio suo figlio leg.^{mo} e naturale da lui, e da detta Signora Grazia sua leg.^{ma} moglie nato, e procreato, et per essere esso Fabrizio minore costituisce per tutrice, e pro tempore Curatrice detta Sig.^{a} Grazia Madre di esso Sig.^{r} Fabrizio, e moglie di esso Sig.^{r} Emilio Testatore con tutti li oblighi, e pesi sopra nominati presenti l' infri Sig.^{i} Testimoni

d'ordine di esso Sig.[r] Emilio chiamati, e da lui di propria bocca pregati, et doppo ringraziati.

Testimoni il R.[do] D. Arcangelo Saliba, il Diacono D. Fran.[co] Bugeja, il S.[r] D.[r] Gio: Andrea Crispo, il Sig.[r] D.[r] Eugenio Ieuma, il Sig.[r] D.[r] Gio: And.[a] Cangialanza, il Sig.[r] Gioñni D' Armenia, il Sig.[r] Pasq.[le] D' Amico, Batta Metallo, Gioñni Astrau, ed altri conosciuti. »

Segue rattifica dello stesso Test.[o] innanzi l' Arcip.[te] Salvad.[e] Pontremoli, e detti Testimoni.

« Io D. Pasq.[le] Bugeja Vice Parroco sono stato priegato dal S.[r] Emilio D'Anastasio di scrivergli, e publicare la pñte sua Disposizione et ultima volontà siccome ho fatto presenti li sopra nominati Test.[i] di suo Ordine chiamati, priegati a Testificare, e dopo ringraziati ».

Osservi il lettore, così di passaggio, la decorosa veste in cui la lingua italiana comparisce in questo documento Gozitano ed il progresso che essa ha fatto dal tempo in cui furono redatte le su riportate note di Stato Civile nelle diverse parrocchie.

La Scuola

Continuiamo frattanto a trattare partitamente dell' universalità della lingua Italiana presso di noi *in tutti i casi che interessano la vita sociale*, e passiamo dalla Famiglia alla Scuola.

La scuola in Malta è stata sempre Italiana, fin dai tempi immemorabili.

I Benedettini italiani che nel sesto secolo si stabilirono

tra noi aprivano scuola perchè era doveroso per loro; era parte del loro ministero; ed è stata sempre pratica della Chiesa istruire giovani del paese onde avviarli al sacerdozio; tale istruzione era sempre affidata a monaci che nel nostro paese venivano dall' Italia.

Questa verità la prova ancora il linguaggio vivo del nostro dialetto, dove le parole che si riferiscono all' istruzione sono quasi tutte italiane. Così diciamo:

Scola, la Scuola — *Studiu*, lo studio — *Ti-studia*, lo studiare.
Carta, la carta — *Pinna*, la penna — *Lavagna*, la lavagna.
Gips, il gesso — *Linca*, l'inchiostro — *Clamar*, il calamajo.
Rina, la rena — *Riga*, il regolo — *Lapis*, il lapis.
Santu Cruc, la Santacroce (l' abbeccedàrio).
Quintern, il quaderno — *Facciata*, (ciascuna banda del foglio) la facciata.
Foglia, un foglio -- *Carta sciuga*, la carta sugante.
Vers, verso — *Linia*, linea — *Riga*, riga; cioè un verso di scrittura.
Scrivania, la scrivania — *Dettatura*, la dettatura — *Sbal*, sbaglio.
Errur, errore — *Correzioni*, la correzione.
Ticcorriegi, il correggere — *Composizione*, la composizione.
Poesia, la poesìa — *Banch*, banco — *Bravu*, bravo.
Diligent, diligente — *Studius*, studioso — *Premiu*, premio.
Penitenza o *Penitenzia*, penitenza — *Palmata*, percossa sulla palma della mano.
Bastun, bastone — *Virga*, verga — *Ferla*, ferula.
Vaganzia, vacanza — *Sur Mastru*, il maestro — *Scular*, lo scolare.

* * *

Troviamo che in una seduta del 15 Novembre 1467, il Consiglio Popolare, che è a dire il Parlamento di Malta,

assegnò per annuo salario ad un Maestro di scuola tre onze dai beni della Chiesa Cattedrale, altrettante dalle rendite dell'Università (così presso di noi si appellava il Municipio); ed una dai beni del Vescovato. Abbiamo dimostrato con documenti (1) che la lingua colla quale il Governo corrispondeva col Vice-Re, era l'italiana; e quindi la lingua della scuola da esso fondata non poteva essere altra che l'italiana.

*
* *

L'Inquisitore Ecclesiastico Pier Santo Humano, con suo decreto del 25 Gennaio 1576, prescrisse che, a seconda dell'Ordine dato da A. Bartolo, vicario generale, sede vacante, si pagassero scudi dodici dai beni della Chiesa Matrice del Gozo, ed altrettanti dal beneficio della *Sakkaja* al Chierico Mariano Pagnolo, perchè desse lezioni. Certamente fra altro di lingua italiana, essendo una fondazione vescovile e per le ragioni che adesso vedremo.

Notiamo frattanto che la Chiesa Cattedrale di Malta fin oggi mantiene un sacerdote per insegnare il latino e l' italiano ai chierici addetti al suo servizio; e quella del Gozo ha un canonicato per lo stesso scopo.

*
* *

Cresciuta la popolazione, si pensò ad affidare l'istruzione pubblica ad insegnanti di professione. Così si fondò il Collegio dei Padri Gesuiti, stipulandosi il contratto l'ultimo

---

(1) Vedi da pagina 42 a 49.

di ottobre 1592 tra il Vescovo della Diocesi ed i Padri Pietro Casati e Gaspare Paraninfo, rappresentanti della Compagnia, obbligandosi questi di tenere non meno di dodici Padri in questo nuovo Collegio. (1)

Fu quella una istituzione esclusivamente italiana. Imperocchè Italiani, della Provincia di Roma, erano quei dodici insegnanti—Italiano il Rettore del Collegio, il Padre Leonardo Capsano,—Italiano il fondatore, il Vescovo Gargallo, il quale dotò il Collegio di parecchie rendite, caricandone fin anco la mensa Vescovile—Italiano colui che viemaggiormente s'adoperò per indurre i Padri Gesuiti ad accettare l'incarico del nuovo Ateneo: il Cavaliere Fra Catalano Casàti di Milano.

*
* *

Diffondendosi largamente l' istruzione pubblica e prosperando rigogliosa sotto l'impulso che le han dato i Padri Gesuiti, si concepì il disegno di fondare una Università.

E qui notiamo un errore storico in cui sono caduti tutti coloro che scrissero delle cose nostre, attingendo la notizia non dagli Archivi, ma dal Ciantar, adulatore dei Gran Maestri, sotto i quali egli visse; cioè, che la nostra Università venisse fondata dal Gran Maestro Pinto.

L'essere d'una Università consiste principalmente nella facoltà di conferire i gradi accademici; e non già nel nome di Università che si dia ad un'istituzione di studi. Or l'idea

(1) Del Pozzo. Historia della Sacra Religione Militare di S. Giovanni. Venezia MDCCXV. Vol. 1, Lib. VI, p. 341.

di conferire i gradi accademici fu concepita da un italiano, il Padre Martino d'Andrea, della Compagnia di Gesù e Rettore del Collegio molti anni prima di Pinto; e, dietro sua supplica, il Gran Maestro Manoel de Vilhena accordò la facoltà all'uopo richiesta.

Si legga la dimanda del Rettore, e l'approvazione magistrale:

Ser.mo Sig.re

Il Padre Martino d'Andrea del Collegio della Compagnia di Gesù eretto in questa sua Città Valletta devot.mo servo dell'A. V. S. river.te espone d'esser stata altre volte dalla buona memoria dei sommi Pontefici Pio IV sotto li 29 Agosto 1565, e Gregorio XIII li 6 Mag.o 1578 concessa al P.re Generale della sud.a Compagnia la facoltà di poter promuovere a quelli averanno studiato nelle scuole di essa Compagnia a qualsivoglia grado di Baccelliere, Licenziato, Maestro e Dottore. E come che l'attuale P.re Generale Michel Angelo Tamburino comunicò al d.o Collegio la predetta facoltà; pertanto ricorre alla A. V. Ser.ma supplicandola degnarsi restar servita prestar il suo consenso, perchè esso Esp.te possa eseguire quel tanto l'è stato concesso, e comunicato dal sud. suo Padre Generale, con ordinare, che li siano da questa Sua Cancelleria spedite le bolle a quest'effetto opportune. Il che etc.

Mag. Hosp.lis Hierlem. Fiat quant petitur, et exped.r L.rae in forma. Dat in Palatio die vij Junii 1727 — Fr J. B. Balsanus and.tr (1)

---

(1) Archivio. Lib. Bull. Ms 531. fol. 138 a tergo.

*
* *

Espulsi da Malta i Padri Gesuiti, la Università non perdette in nessun modo la sua italianità. La Bolla di Pinto per cui i beni della Compagnia si applicavano per il « sostenimento di alcune scuole » è scritta in lingua italiana:

Mag. Hosp.lis, et S.ch Sepulcri Hierl.m — Penetrato l'animo nostro da pesanti considerazioni per l'obbligo, che c'incombeva, di provedere di adequato destino i beni altre volte spettanti alli Religiosi della Compagnia di Gesù, ci siamo in primo luogo rivolti a conoscere la natura dei med.mi e trovatili tutti destinati al Divin Culto, a promuovere la Salute delle Anime, e per il sostentamento di alcune Scuole in commodo e sollievo dei N.ri Popoli, nulla di più giusto, utile, e conveniente abbiamo creduto essere, se non se, secondo così pie e fruttose intenzioni, di far succedere un Erezione di Collegio di Educazione..... Erigiamo fin d'adesso in questo collegio una pubblica Università di studi generali...... creamo un Protettore costituito in dignità..... e gli concediamo il diritto di promuovere ai gradi di Baccelliere, Licenziato, Dottore e Maestro a tenore e giusto le leggi e consuetudini delle pubbliche Università, tutti quei che in essa fatto avranno pel tempo dovuto gli studi....... Datum in Palatio Die XXII Mensis 9 b.ris 1769 — Pinto (1)

*
* *

In appresso, nel 1773, sotto il Magistero di Ximenes, furono per la prima volta scritti gli statuti che dovevano regolare gli studi pubblici. Riportiamone qualche articolo:

(1) Archivio. Lib. Bull. Ms. 573 fol. 155.

si vedrà quanta cura, quanta sollecitudine usavano i Gran Maestri per gli studi in generale, e per quello della lingua italiana in particolare: volevano che i Maltesi conoscessero l'Italiano puro puro « il Toscano idioma » :

Scuola della Grammatica. Riesce veramente penoso ai poveri fanciulli, l'acquisto della lingua Latina, necessario per altro al conseguimento delle Scienze.... e più particolarmente dove l'Italiano Idioma è in uso massime presso i letterati, sì nello scrivere delle materie, come nello spiegare i libri latini, attesa però l'imperfezione dell' Italiano, del quale comunemente si vale il Pubblico, deve soffrire la nostra gioventù, quale si applica alle Lettere, un altro peso a parte, che è quello di apprendere oltre la Latina, l'Italiana Grammatica. Egli è per tanto necessario non solamente l'istruire i fanciulli nell'una, e nell'altra, ma il procurare per quanto sarà possibile, che n' esca men difficile il loro fastidiosissimo studio. . . . .

Metodo da osservarsi nella scuola della Grammatica. — § 3. Ma perchè per quanto si studia e si stenta in ispiegare, e tradurre Autori Latini, ciò non potrà mai eseguirsi bene, e tanto meno acquistarsi la lingua latina da chi non possiede in qualche maniera quella nella quale si voglia tradurre la spiegazione, cioè l' *Italiana*, convien per tanto che a questa prima s'indirizzino le mire del saggio Precettore, insegnandone cioè con facilità, e precisione . . . . . .

§ 5. Premesso si fatto studio della Lingua volgare, si darà sicuro passo a quello della Latina nella maniera sopradescritta.

§ 6. Vuolsi finalmente avvertire come pel vero profitto della scolaresca sì nel Latino, come nel Toscano idioma, dee il Precettore non solamente adoperarsi intorno a farle imparare bene a memoria i Precetti, ma molto più ancora intorno alla esecuzione dei medesimi, esercitandola *assiduamente* sì in recitare come in tradurre il Latino in Italiano e l'Italiano in Latino . . . .

Metodo da osservarsi nella Scuola delle Umane Lettere

§ 6. Pel vero profitto degli scolari sì in prosa, che in verso, sì in latino che in *Italiano* dee principalmente il Precettore esercitarli ogni giorno nel *comporre* in Iscuola, e sopra soggetti non già frivoli, e nulla significanti, ma bensì morali e storici affin di trarne per ogni via profitto . . . .

§ 7. Finalmente una o due volte la Settimana è necessario esercitare la gioventù di questa scuola nello scrivere lettere in *Lingua volgare* . . . . .

Dat. in Casali Naxaro. Die iij Mensis Novembris 1773—Ximenes. (1)

E qui dimando: sì ha ragione di calunniare i Cavalieri come non curanti dell'istruzione pubblica? Bastano gli statuti che abbiamo riportato più sopra per isbugiardare tali calunniatori. (2) Questi atti che riportiamo li smentiscono ancora più efficacemente, perchè dimostrano che sotto i Gran Maestri la nostra Università era in prima linea col progresso scientifico dei tempi; ciò che non si può affermare oggi per somma vergogna del Governo che ci regge. Si veda gli studi che si fornivano sotto i Gran Maestri in un sol ramo dello scibile:

§ 3. La suddetta lezione incomincerà alle tre dopo pranzo, e durerà un'ora in cui successivamente spiegherà la Fisiologia, la Patologia, la Semiotica, l'Igiene e la Terapeutica relativamente alla Chirurgia.

---

(1) Archivio. Lib. Bull. Ms. 577 fol. 210 e segg.

(2) Il Conte Strickland lanciò questa calunnia in pieno Consiglio. Se non erro egli è stato seguito in questo anche dal suo successore il signor Merewether.

§ 4. Il Professore . . . . . resterà incaricato di dimostrare sul cadavere e colle preparazioni tutto il corso dell'Anatomia metodicamente, ed a questo effetto gli saranno consignati tutti gli Istrumenti, ed utensili anatomici ultimamente fatti dal V.^{do} Comun Tesoro. Finito poi che avrà detto corso incomincerà quello delle operazioni chirurgiche, le quali parimente saranno fatte sul cadavere, ed in detto corso sarà anche compresa la descrizione non solo delli stromenti, ma anche delle macchine chirurgiche, e delle Fasciature, terminando col trattato dell' Arte Ostetrica. . . . . .

Magr Hosp.lis Hierle.m — Methodum in precibus praescriptum confirmantes, mandamus omnino servari. Dat in Pal.° die x j Martii 1775. Fr R. A Menville Auditor — Giorgio Imbert Protomedico (1)

La scuola in Malta è stata sempre quella d' Italia; non già nella lingua soltanto; ma, ciò che è maggior momento, col seguirne tutte le fasi; anche quando nelle imagini che usava, essa usciva fuori del naturale dando in istravaganze le quali hanno del ridicolo. Note sono le strane ampollosità in cui cadde la scuola d' Italia nel seicento, specialmente nell'Oratoria; noi non ne andammo esenti. N'è un bell'esemplare il sermoncino che rivolse il « Sig. Saverio Mompalao Apap di soli dieci anni » a « S. Altezza Serenissima il Gran Maestro e Principe di quest' Isola di Malta e Gozzo », allorchè « assunto al supremo soglio », prese possesso della Notabile. « Giunta che fu Sua Altezza Serenissima vicino l'Arco trionfale, su di una Cathedra coperta di Strato Cremisi, comparve il sig. Saverio » e disse:

(1) Archivio. Lib. Bull. Ms 578. fol. 140 segg.

« Giorno più felice di questo goder non potea la nostra Notabile, mentre uscita fuor di sè stessa di giubilo, viene ad incontrare in voi, Serenissimo Principe, la sua fortuna, la sua gloria il suo ingrandimento. Le voci d'applauso, che su le bocche di tutti risuonano, gli archi di trionfo, che s' inalzano alla grandezza del vostro nome sono tributi d'un giusto ossequio, con cui Malta festeggia il vostro avvenimento al soglio. Et ha ella ben ragione di giojre, essendole dal Cielo conceduto un Sovrano non men chiarissimo per il splendore di Regio Sangue, che ammirabile per le tante virtù, che gli fan corona. Consolato oggi nelle sue brame rimira questo pubblico in saltatione la sua felicità, e dal vostro aspetto in cui col maestoso collegate anche l'amabile, si promette un governo non men poderoso per fortezza, che soave e fraterno per amore. Degnatevene d'ornar Signore d'un generoso gradimento il nostro universale ossequio e con esso anche le voci mal regolate d'un fanciullo che al vostro piè si presenta. A vista di quel Leone che imporpora la vostra arma gentilizia so che. dovrebbe atterrirsi, e porsi in fuga; ma no che questo appunto è la nostra fortuna, che un Leone apportator di spavento ai Barbari inimici divenga per noi meglio che quel di Sansone tutto miele e dolcezza.

Questi è il Prode Leon che al porto
Al guardo, al moto, all'ire
del Trace fia il più fatal scompiglio.
Questi ancora allegrezza
Farà de suoi, se al comun ristoro
dal forte esca dolcezza.
Questi è il Prode Leon, per cui giuliva
Malta tutta risuona:
Viva il Gran Manuele! Viva Viva! (1)

---

(1) Da un antico Ms che si conserva presso il Sig. Pietro Attard P. A. del Gozo.

***

È questa un'altra luminosa prova dell'italianità dell'anima nostra, che si lascia per così dire plasmare da tutte le impronte che subisce l'anima stessa degli Italiani, per cui essa sente, imagina, fantastica, pensa allo stesso modo di questi.

L'ultima Evoluzione

Abbiamo veduto che sotto il governo passato, quello dell'Ordine, la lingua italiana era la lingua ufficiale in tutti i dipartimenti pubblici, come lingua nazionale dei Maltesi. Restavano solo le leggi private dell'Ordine stesso e le note secrete dei Consigli di Stato che venivano redatte in lingua latina. Col volgere dei tempi però la lingua del paese, l'italiana, s'impose così che i Cavalieri la adottarono anche in questi loro atti interni, privati, secreti. E incominciarono a tradurre (si ponga ben mente: a tradurre!) in italiano, le leggi che l'Ordine aveva sancito pei Cavalieri.

Così tradussero le Leggi fatte dal Capitolo Generale del 1597-98, tenuto sotto il Magistero di Fra Martino Garzes da noi riportato in latino a pag. 52:

Ordinationi del Sacro Capitolo Generale celebrato nell'anno 1597. (1)

In nome della Santa et Individua Trinità, Padre Figliuolo et Spirito Santo Amen. Li Reverendiss.^{mi} sedici Capitolari legi-

(1) Questo Capitolo aveva durato un anno, essendo stato inaugurato nel 1597 e chiuso nel 1598.

timamente eletti et deputati compromissarii da Mons Ill.mo et R.mo Gran Maestro et sacro Capitolo Generale adì 13 di Gennaro l'anno 1597 ab Incarnatione, il quarto giorno Aglare non feriato secondo la forma dei statuti per consultare, ordinari et statuiri l'honore et l'utile di tutta sacra Religione.... (1)

*
* *

Nel 1660 il Gran Maestro Cuttoner ordinò la traduzione delle altre leggi emanate dal Capitolo Generale del 1631 sotto il Magistero del De Paula, di cui poi si fece una ristampa nel 1718 sotto Perellos con questo titolo: (2)

Statuti della Sac. Religione
di S. Gio. Gerosolimitano
con
Le Ordinationi dell' ultimo
Capitolo Generale
Celebrato neli' anno 1631 dal fu E.mo e Rev.o Gr.a M.r
Fra Antonio De Paula
aggiuntivi
Li Privilegi, il modo di dar la Croce e di fare
li miglioramenti alle Commende
Di nuovo
ristampati . . . . . .
in Borgo Nuovo
Nel Marchesato di Roccaforte
MDCCXVIII per Antonio Scionico
Stampatore Camerale
Con licenza dei superiori (3)

---

(1) Archivio. Ms 1653.

(2) Statuti riportati nell' originale latino pag. 49.

(3) Ivi. Archivio. Volume N. 1658.

*
* *

La caduta dell' Ordine in mano ai Francesi era stata preceduta da una prova della commedia, che tre mesi più tardi la flotta francese avrebbe rappresentato nelle nostre acque. Quella prova è così ricordata tra la minuta dei secreti e privati Consigli di Stato:

Sua Altezza E.ma partecipa il Veñdo Cons.º di alcune providenze date in occasione di una numerosa squadra che compariva.

Die iii Mensis Martii 1797 ab Inc.ne Sua Altez.a E.ma ha partecipato il Veñdo Cons.º che li 2 del corrente mese di Marzo verso le ore Otto di Mattino dall'Isola del Gozo fu S. A. E. avvertita per via di Segnali, che comparve per Ponente nna numerosa Squadra composta di Vascelli e Fregate, dei quali non si poteva congetturare la nazione, non avendo cognizione di Squadra nel Mediterraneo, che potesse venire da Ponente. Ma siccome dalla permanenza dei segnali si arguiva che sempre più si avanzava, quantunque da Malta non si scopriva affatto, ordinò che secondo le conosciute regole di tutte le Piazze si rendessero al loro posto le guardie che si trovano stabilite per tutte le Fortezze dell' Isola, al che si diede subito eseguzione (sic) sul piede peraltro piuttosto di decenza, che di rigoroso armamento: Mentre appena è un terzo di ciò che avrebbe dovuto farsi secondo gli antichi regolamenti, che erano in piena osservanza nei primi anni della presente guerra. L' indomani mattina 3 del corrente si scoprì da Malta la d.ta Squadra, la quale si vedeva nell' Orizonte ordinata in battaglia in numero di undici Vascelli, sei Fregate, e due piccoli Legni, e dal Vascello, e Sciabecco distaccati molto avanti quand' erano in poca distanza del Porto si conobbe con sorpresa universale, che fossero Francesi della Squadra di Corfù, che non si era vista passare sopra l'Isola. Entrati in Porto il Sciabecco ed il Vascello

dichiarò questo, che faceva acqua, e che dimandava accomodarsi. Perlocchè diede immediatamente S. A. E.[ma] gli ordini opportuni, perchè gli si fornisse tutto il bisognevole, e continuando tuttavia l'intera Squadra la sua direzione sopra il Porto, perlocchè dubitandosi, che il Comandante ignorasse il Regolamento, che non si potevano ammettere in Porto più di quattro legni da guerra; Ordinò S. A. E.ma al Commissario di Sanità di andargli incontro fuori del Porto, invitando l'Agente Consolare della Repub.[ca] ..... (1)

In verità può ben a ragione (!) Mr Chamberlain dalla sua tribuna in Parlamento, asserire che la lingua ufficiale in Malta sotto i Cavalieri era la latina!

Altre Aggiunte

Mi lusingo d'aver dimostrato che la lingua italiana è la lingua Nazionale di Malta—nazionale per nascita; nazionale per l'uso universale; nazionale pel tempo—da secoli; e più ancora, nazionale per le affezioni psicologiche: gusto, sentimento, imaginativa, fantasia.

Così mi pare d'avere in qualche modo esaurito il soggetto prefissomi.

Continuerò un'altra volta per rivelare le male arti usate dai nostri dominatori inglesi, insin dal primo loro mettere piede sui nostri lidi, in una guerra sorda lenta che movevano contro la lingua italiana: la lingua di quel Reame in

(1) Archivio. Liber Conciliorum Status. Ms 275, fol. 66 tergo.

nome di cui guerreggiavano insieme con noi, contro colui che allora stimavano un nemico comune. (1)

Oggi finirò accennando ad un paragone tra le due lingue, e chiudendo con qualche osservazione sui pretesi agitatori.

La lingua italiana in Malta è più antica della inglese in Inghilterra

Esiste un fatto storico molto suggestivo a favore della nostra causa. Mr Chamberlain difatti opina che una lingua perchè goda il diritto di essere detta nazionale di un popolo è d'uopo che non sia adottata come ufficiale da una « data recente »; ed ha pienissima ragione il Gran Ministro; ma anche a questa stregua abbiamo tutto il diritto di dire che la lingua italiana è veramente la lingua nazionale dei Maltesi.

Valga il vero. Si può egli negare che la lingua inglese non sia la lingua nazionale degl' inglesi? Or la lingua italiana venne usata come ufficiale in Malta molto tempo prima che la inglese fosse come tale usata in Inghilterra. Dunque, la conseguenza è chiara.

Veda il lettore, e stupisca, qual era questa nel 1487 sotto il regno d' Arrigo settimo. E non si scordi la data il lettore:

---

(1) Il povero Cini è morto senza aver potuto dettare codesto lavoro istorico. Speriamo che altri lo scriverà. (Nota di A. C.)

3. Hen. 7. A. D. 1487.

i F.... Et auxi est ordeigne p. m. laucto.[te] q. chum Justice de peas deinz cest realme, q pñdera ascuñ reconisance pur confvacion de peas, face ctiper ou amesner m. la reconisance a lez pschyn Cessions du peas, lou il est ou ad este Justice du peas, q. la p.tie lie poet estre appelle; Et si la p.tie face defaute m. le deffaute illoñqs destre recordez, et m. le recognisance ovesq, la record de m. la defaute soit mise et ctifie en la Chauncellarie au devant le Roy en son banke, ou en leschequer du Roy. (1)

* * *

Veda al contrario qual era la lingua ufficiale in Malta nel remoto 1419: la lingua in cui i Maltesi scrivevano le loro leggi, che venivano poi sancite da Sovrani spagnuoli della Sicilia:

3. Item de suplicari propterea a li dicti Signuri et sia loro mercè voliri dari licentia et concidirni che poczamo edificari ꝑ tanto universal beneficio la dicta turri in la dicta Insula de lo Comino......

4. Item de suplicari che imperocche allo fari dicta Turri è di bisogno non poco quantitati di denari ꝑ volirsi fari ꝑ maniera, et dessi farzi che non pocza essere damnificata da Mori, che sia loro mercè promitiri che poczano imponiri a nostro arbitrio et discretioni de li due l'una oy uno floreno ꝑ butti a tutto lo vino che venga de fora a la dicta insula.... oy un tarì ꝑ unza sopra tutti li mercantii tanto quelli che intrano a la dicta Insula, quanto quelli che..... (2)

---

(1) The Statutes. London 1888. Vol. 1., p. 229.

(2) riportato già quasi per intero a pag. 32.

*
* *

Questa che i Maltesi usavano nel 1419 come lingua ufficiale, è lingua ITALIANA. Quella usata dagl' Inglesi in un tempo *posteriore* come chiamarla? Addimandatela pur Francese, ma inglese NO, di certo.

Dunque a giudicare coi criteri ammessi dallo stesso Chamberlain, è più antica e quindi più nostra la lingua italiana in Malta che non la inglese degli stessi inglesi in Inghilterra.

Gli agitatori
Chi sono e che cosa vogliono

Da chi è mossa ed alimentata l' agitazione in Malta? Ascoltatelo da qualche effemeride ministeriale di Londra, non esclusa la savia *Fortnightly Review*: (1)

« da disturbatori Italiani, in gran parte avvocati ».

Di vero quest'asserzione offende troppo grossolanamente la verità; ma in un essa fa troppo comodo all' Inghilterra; la quale per mezzo di tale falsissima asserzione, vuol dare ad intendere al mondo che i Maltesi sono molto contenti del loro governo, che non vedono motivo di lagnarsene. Gli incontentabili sono stranieri verso cui l' Inghilterra non ha doveri da adempire.

Stranieri! Italiani!! Per dare una smentita a tale im-

---

(1) dell' 1 Aprile scorso.

prudente asserzione, esiste nel nostro Codice Criminale una legge, in vigore della quale il Governo inglese in Malta ha la facoltà di dare lo sfratto *arbitrariamente* ad ogni e qualunque forastiero. E, appunto valendosi di questo potere arbitrario cacciò nei tempi scorsi dai nostri lidi il Crispi, qui rifugiato.

Ma, direte, quelli erano tempi buj; d'allora fin oggi le idee di libertà camminarono a gran passi! È vero; ma non in Malta sotto la liberale (!!) Inghilterra. Quella legge fu in verità raffazzonata, riformata, emendata coll'aggiunta di certi fronzoli; ma il potere arbitrario di espellere dalle nostre isole ogni forastiero, si lasciò intatto al Governo. (1)

Non credete che il Governo voglia lasciare quale lettera morta questa legge; altro che! Esso mostra tutta la buona volontà di metterla in pratica tutte le volte che qualche straniero s' intromette nulla nulla nei nostri affari politici. Così, non sono ancora due anni, nell'Ottobre del 1901, che diede l' ordine di partire da Malta entro ventiquattro ore a Mons. Victor Serre, (2) solo perchè cadde su lui il sospetto che fosse l'autore di certe corrispondenze che comparivano nei giornali di Parigi sul dispotismo inglese in Malta.

Epperò se fosse vero che gli agitatori sono forastieri, il Governo non esiterebbe un sol momento a sfrattarli da Malta.

Ma egli è che non son forestieri!

---

(1) « La legge relativa ai forastieri ». Ordinanza N. 1 del 1899; XIII dello stesso anno; e IV del 1900.

(2) Prof. di lingua Francese nel Collegio Flores. Partì poi il 1. Novembre, avendo ottenuto una dilazione di alcuni giorni.

Gli agitatori son tutti Maltesi, l'agitatrice è MALTA INTERA la quale vanta molti diritti non eseguiti, o violati dall' Inghilterra e si ritorce contro questa ipocrita tirannide che ne soffoca il pensiero, spezzandone la lingua dei padri.

*
* *

E che cosa vogliono gli agitatori? In generale vogliono che Malta, la quale a loro appartiene, e per diritti naturali, e per diritti internazionali, **non essendo stata mai conquistata,** sia negli affari interni governata a seconda dei bisogni e come questi son *veduti da loro.* Fabbrichino gl'inglesi fortezze; costruiscano arsenali, la cingano d' una selva irta di cannoni, facendosi così una posizione privilegiata, preziosissima nel Mediterraneo. Ma al di là di questo, il Governo d' Inghilterra non ha da mettere il muso. L' Inghilterra non contribuisce il becco d'un quattrino per l'amministrazione interna dell' isola: tutto paghiamo noi Maltesi: istruzione, giustizia, polizia, lavori pubblici, istituti caritatevoli, etc. tutto è pagato interamente e solamente dalla borsa dei Maltesi e quindi l'amministrazione di questo denaro dev' essere tutta in mano di noi Maltesi. Ciò è semplice giustizia.

L'Inghilterra possiede tutti i mezzi per scapricciarsi come le talenta senza ledere la giustizia contro di noi. Paghi del suo l'istruzione pubblica p. e. e v'insegni tutto quel che le garba; fondi ella scuole elementari, ginnasi, licei, università: e siano tali istituti solamente ed interamente inglesi. Ma nelle scuole elementari, nei ginnasi, nei licei, nelle Uni-

versità mantenute esclusivamente *dalle borse dei Maltesi*, si insegni solamente quel che vogliamo noi Maltesi.

Non mi dite che i Maltesi vogliono questo e non quello. Quel che vogliono i Maltesi è espresso dai loro legittimi rappresentanti in Consiglio. Furono questi eletti secondo la legge; e quindi la volontà loro, è volontà del popolo.

*
* *

Nel caso speciale della lingua poi, gli *agitatori* vogliono..... o piuttosto NON vogliono due cose.

Primo. Vedono che la lingua italiana essendo confacente al nostro genio sviluppa meglio le intelligenze dei Maltesi e le porta ai più alti fastigi della scienza, del sapere; tanto da brillare oltre i confini delle nostre isole su cattedre all' estero. È storia. La lingua inglese al contrario non essendo confacente al nostro genio, ritarda in noi lo sviluppo intellettuale; ci spinge quindi indietro nella via del progresso; ci fa ridicoli inanzi ai nostri dominatori, anche quando ci picchiamo di conoscere la loro lingua. Da patrioti nobili non vogliono tanta jattura, gli agitatori.

Secondo. Il fine a cui mira il Governo Imperiale coll'imporci la lingua inglese è quello di *dominare* meglio questo popolo dalla *fisonomia speciale* e molto *spiccata*.—E senza tante finzioni diplomatiche, questo significa « accasciare il carattere fiero dei Maltesi *per farne tanti schiavi* ». Non è questa una visione di qualche fantasia esaltata; me lo disse esplicitamente il magno organo ufficiale del Governo Imperiale, il *Times* di Londra del 13 Maggio 1890.

Ora a tali biechi *desiderata* io mi ribello e con me si

ribella la coscienza di tutti i veri Maltesi. Noi, *mediterranei,* non ci lasceremo imporre un idioma nordico che nel Mediterraneo è un controsenso, una intrusione fittizia e forzata. Noi, insulari indomiti, non presteremo il docile fianco ad una degenerazione artificiale e criminosa dell' indole nostra, affinchè, perduti i nostri caratteri speciali, le nostre schiene possano adattarsi meglio alla soma britannica.

Malta, San Giuliano, 10 Agosto 1903.

ANTONIO CINI.